

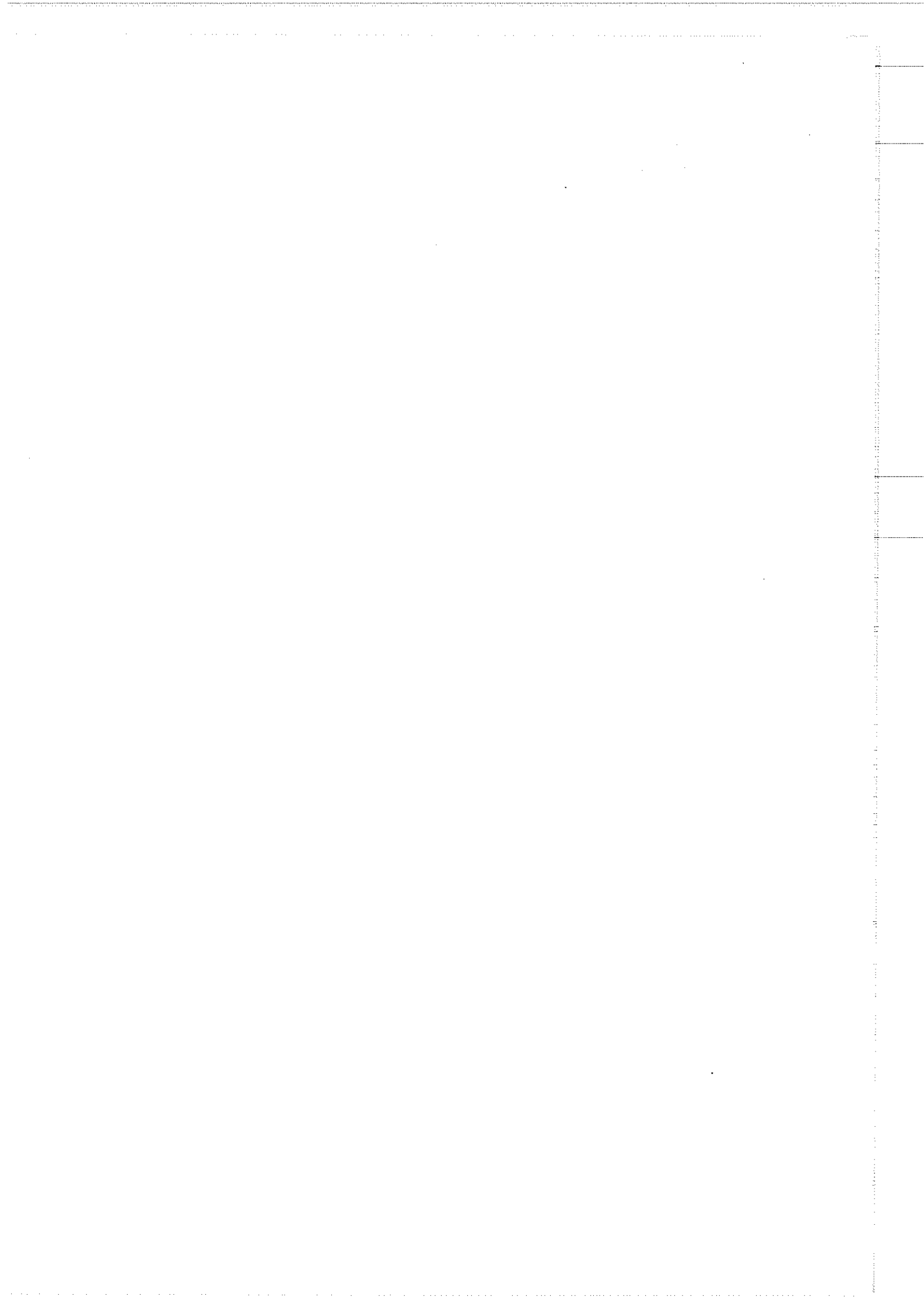
CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

Ufficio resoconti consiliari
Amt für Sitzungsberichte

SEDUTA
59.
SITZUNG

21. 4. 1977

Presidente: VAJA



Indice

Nomina di un membro della I Commissione legislativa in sostituzione dell'Assessore regionale effettivo Luca Carli

pag.

Disegno di legge-voto n. 3:

“Modifica dello Statuto di autonomia per garantire ai cittadini di madrelingua tedesca della Valle del Fersina e di Luserna in provincia di Trento i medesimi diritti di cui godono i cittadini di madrelingua tedesca della provincia di Bolzano” (presentato dai consiglieri del P.P.T.T. e della S.V.P.)

pag.

Disegno di legge n. 66:

“Integrazione della tariffa annessa alla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14, concernente ‘Disciplina delle tasse regionali e delle soprattasse provinciali sulle concessioni non governative’, e maggiorazione delle aliquote”

pag.

Inhaltsangabe

Namhaftmachung eines Mitgliedes der 1. Gesetzgebungscommission anstelle des wirklichen Regionalassessors Luca Carli

Seite

Begehrensgesetzentwurf Nr. 3:

“Änderung des Autonomiestatuts, um den Bürgern deutscher Muttersprache des Fersentales und von Lusern in der Provinz Trient dieselben Rechte zu gewährleisten, die die Bürger deutscher Muttersprache der Provinz Bozen besitzen” (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten der Trentiner Tiroler Volkspartei und der Südtiroler Volkspartei)

Seite

Gesetzentwurf Nr. 66:

“Ergänzung der Tarifaufstellung, die dem Regionalgesetz Nr. 14 vom 29. Dezember 1975 über die ‘Ordnung der Regionalabgaben und der Abgabenzuschläge der Provinzen auf die nichtstaatlichen Konzessionen’ beiliegt, sowie Erhöhung der Abgabensätze”

Seite



Ore 10.23

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TANAS (Segretario questore - P.S.D.I.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 26.1.1977.

TANAS (Segretario questore - P.S.D.I.): *(Legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Entschuldigt abwesend sind die Abgeordneten Stecher, Pancheri, Oberhauser, Neuhauser, Tomasi, Dalsass, Bertolini am Nachmittag, Benedikter und Zelger.

Ich ersuche die Herren Abgeordneten um etwas Ruhe.

Bevor wir mit der Tagesordnung beginnen, möchte ich eine Erklärung abgeben.

Sono assenti giustificati i consiglieri: Stecher, Pancheri, Oberhauser, Neuhauser, Tomasi, Dalsass, Bertolini al pomeriggio, Benedikter e Zelger.

Prego i signori consiglieri di essere un po' meno rumorosi.

Prima di iniziare con l'ordine del giorno, desidero fare una dichiarazione.

Als gesetzgebende Körperschaft können wir unmöglich die schweren Ereignisse der letzten

Wochen ohne Stellungnahme hinnehmen. Unmut, Verachtung und Abscheu empfinden wir anlässlich der verbrecherischen Taten, die nunmehr mit der Entführung von Prof. Guido De Martino einen unerhörten Höhepunkt erreicht haben. Man will nicht nur Unordnung schaffen, sondern geht auf den Angriff der demokratischen Institutionen und ihrer Träger, den politischen Parteien, über. Der Augenblick ist äußerst kritisch und schwerwiegend. Er erfordert daher unsere ganze Aufmerksamkeit und unseren Einsatz. Ich möchte behaupten, daß angesichts der verschiedenen Entwicklungen und Begebenheiten in Italien die parlamentarische Demokratie gefährdet ist. Hier genügen keineswegs wortreiche und idealistisch ausgeschmückte Aussagen; hier tut einerseits eine Gewissensforschung und andererseits aktive Entschlossenheit not. Sind die politischen Parteien wirklich alle ganz unschuldig bei einer derartigen unheilvollen Steigerung des politischen Terrorismus? Haben wir wirklich alles nur Mögliche getan, um diese Verbrecher moralisch zu isolieren? Hat es nicht manches Mal an Eindeutigkeit und Entschiedenheit bei der Verurteilung derselben gefehlt? Der Terrorismus ist nicht teilbar, von welcher Seite er immer kommen mag. Er muß uneingeschränkt und überzeugungsstark verurteilt und bekämpft werden. Schon die einfache Tatsache, den unerfreulichen wirtschaftlichen und sozialen Umständen einen Teil der Verantwortung aufzuerlegen, bedeutet eine unzulässige mildernde Beurteilung den Terroristen gegenüber. Diesen kann und darf nicht das geringste Alibi zuerkannt werden. Wenn wir die demokratischen Institutionen retten wollen, darf es keine Milde und Schonung geben. Es muß mit

Strenge und Unnachgiebigkeit das Aufkommen solcher Bestrebungen unterdrückt und die Entwicklungszellen rücksichtslos bekämpft werden. Die gesetzgebenden Körperschaften müssen als souveräne Volksvertretungen zu ihrer Autorität zurückfinden und die Entscheidungsgewalt gegenüber allen außerparlamentarischen Kräften und Organisationen wieder energisch in die Hand nehmen.

Ich meine, darin liegt der Schlüssel, um einer unheilvollen Entwicklung entgegenzuwirken. Damit können wir die wirklichen Interessen unserer Bevölkerung besser vertreten und, wenn wir in diesem Ziele einig bleiben, eine günstigere Zukunft heraufbeschwören.

Come organo legislativo non possiamo assolutamente tacere, senza prendere posizione, i gravi avvenimenti delle ultime settimane. Gli atti criminali, che hanno raggiunto un culmine inaudito con il rapimento del prof. Guido De Martino, destano indignazione, disprezzo e avversione. Non si mira soltanto a provocare disordini, ma si attende pure alle istituzioni democratiche ed a quanti le sostengono, ai partiti politici. Il momento è estremamente critico e grave e richiede pertanto tutta la nostra attenzione e tutto il nostro impegno. Alla luce dei vari sviluppi ed eventi vorrei affermare che in Italia è in pericolo la democrazia parlamentare. Dichiarazioni prolisse e idealisticamente infiorate non sono assolutamente sufficienti, in quanto il momento richiede un esame di coscienza da una parte e una attiva risolutezza dall'altra. I partiti politici sono veramente privi di qualsiasi colpa per simile funesto dilagare del terrorismo politico? Abbiamo fatto veramente di tutto, per isolare moralmente questi criminali? Talvolta non sono mancate forse chiarezza e determinatezza nelle dichiarazioni di condanna? Il terrorismo è inaccettabile, da qualsiasi parte esso provenga. Va condannato e combat-

tuto senza limite e con massima convinzione. Già il semplice fatto, di attribuire in parte la colpa alle spiacevoli circostanze economiche e sociali, equivale ad un'inammissibile condanna mitigata dei terroristi, ai quali non si può e non si deve riconoscere il minimo alibi. Se desideriamo salvare le istituzioni democratiche, l'indulgenza e la clemenza vanno bandite. Simili tentativi sono da sopprimere con rigore ed intransigenza ed i covi da combattere senza riguardo. Gli organi legislativi, quali rappresentanze sovrane del popolo, devono ritrovare la loro autorità e riprendere in mano con energia il potere decisionale nei confronti di tutte le forze ed organizzazioni extraparlamentari. Questa è, a mio avviso, la soluzione per impedire uno sviluppo fatale. Così potremo difendere meglio i reali interessi della nostra popolazione e, se perseguiremo uniti tale obiettivo, favorire un futuro più propizio.

Bevor ich weitere Mitteilungen mache, möchte ich die Herren Abgeordneten daran erinnern, daß es leider vorgekommen ist — und möchte sie an ihre Verantwortung auch erinnern, — daß Kommissionssitzungen des Regionalrates nicht stattfinden konnten mangels Teilnahme der Mitglieder dieser Kommissionen. Ich erinnere eindringlich die Herren Regionalratsabgeordneten daran, daß erste Pflicht des gewählten Volksvertreters die Tätigkeit der gesetzgebenden Körperschaft ist und dieser Tätigkeit alle anderen Verpflichtungen und Aufgaben unterstellt werden müssen. Ich bitte Sie, daran zu denken und diese Richtlinien auch einzuhalten.

Prima di fare ulteriori comunicazioni, desidero ricordare ai signori consiglieri quanto purtroppo è accaduto e cioè che sedute di commissioni legislative del Consiglio regionale non hanno potuto aver luogo per l'assenza dei

relativi commissari e pertanto richiamo la Loro attenzione sulla responsabilità che un mandato politico comporta. Ricordo esplicitamente ai consiglieri regionali, che l'attività di un ente legislativo è il primo dovere di un rappresentante politico eletto, per cui ogni altro impegno e compito va subordinato a tale attività. Prego Loro di riflettere e di rispettare queste direttive.

Ulteriori comunicazioni:

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

- n. 67: "Istituzione del foglio degli aggravi comuni a più porzioni, degli edifici divisi materialmente;
- n. 68: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 agosto 1952, n. 24, e successive modificazioni, concernente l'elezione del Consiglio regionale";
- n. 69: "Norme per la concessione dell'integrazione dell'indennità premio di servizio ai dipendenti ed ai segretari comunali";
- n. 70: "Variazioni al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1977 (1. provvedimento)";
- n. 71: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 11 dicembre 1975, n. 11, concernente: 'Disposizioni generali sullo stato giuridico e sul trattamento economico dei dipendenti dei Comuni e dei segretari comunali della Regione';
- n. 72: "Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 7 novembre 1950, n. 16 e 17 febbraio 1966, n. 6, sull'esercizio del referendum per la costituzione di nuovi Comuni e per i mutamenti delle circoscrizioni comunali, della denominazione o del capoluogo";
- n. 73: "Norme sul decentramento e la parteci-

pazione dei cittadini nell'amministrazione dei Comuni della Regione Trentino-Alto Adige" (presentato dai Consiglieri regionali del P.C.I.);

- n. 74: "Norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa dei Comuni";
- n. 75: "Modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14, concernente: 'Disposizioni delle tasse regionali e delle soprattasse provinciali sulle concessioni non governative'".

E' stato ritirato il disegno di legge n. 57: "Modifiche alla legge regionale elettorale", presentato dal Consigliere regionale Crespi.

I Consiglieri regionali Jenny e Tanas hanno costituito un nuovo gruppo politico consiliare: "Federazione Autonoma Socialdemocrazia", che ha per Capogruppo il cons. Jenny.

Sono state presentate le interrogazioni dal n. 135 al n. 143.

Weitere Mitteilungen:

Folgende Gesetzentwürfe sind eingebracht worden:

- Nr. 67: "Einführung eines gemeinsamen Lastenblattes für Lasten, die mehrere Anteile der materiell geteilten Gebäude betreffen";
- Nr. 68: "Änderungen und Ergänzungen zum Regionalgesetz Nr. 24 vom 20. August 1952 — und zu dessen späteren Änderungen — betreffend die Wahl des Regionalrates";
- Nr. 69: "Bestimmungen über die Gewährung eines Ergänzungsbetrags zur Abfertigung (Dienstprämie) an die Angestellten und Sekretäre der Gemeinden der Region";
- Nr. 70: "Änderung zum Haushaltsvoranschlag für das Rechnungsjahr 1977 (1. Maßnahme)";

- Nr. 71: "Änderungen und Ergänzungen zum Regionalgesetz Nr. 11 vom 11. Dezember 1975 betreffend: Allgemeine Bestimmungen über die rechtliche Stellung und die Besoldung der Gemeindebediensteten und der Gemeindegemeinschaften der Region";
- Nr. 72: "Änderungen und Ergänzungen zu den Regionalgesetzen Nr. 16 vom 7. November 1950 und Nr. 6 vom 17. Februar 1966 über die Ausübung des Referendums bei Errichtung neuer Gemeinden und Änderungen der Gemeindeabgrenzungen, der Benennung oder des Hauptortes";
- Nr. 73: "Bestimmungen über die Dezentralisierung und Beteiligung der Bürger an der Verwaltung der Gemeinden der Region Trentino-Südtirol" (vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten der K.P.I.);
- Nr. 74: "Bestimmungen über die Dezentralisierung und Beteiligung der Bürger am Verwaltungsleben der Gemeinden";
- Nr. 75: "Änderungen und Ergänzungen zum Regionalgesetz Nr. 14 vom 29. Dezember 1975: 'Ordnung der Regionalabgaben und der Abgabenzuschläge der Provinzen auf die nichtstaatlichen Konzessionen'".

Der vom Regionalratsabgeordneten Crespi vorgelegte Gesetzentwurf Nr. 57: "Änderungen zum Wahlgesetz der Region" ist zurückgezogen worden.

Die Regionalratsabgeordneten Jenny und Tanas bilden eine neue politische Ratsgruppe mit der Bezeichnung: Autonome demokratische Sozialisten des Trentino und Südtirols". Vorsitzender ist Abg. Jenny.

Es sind Anfragen von Nr. 135 bis Nr. 143 eingebracht worden.

Im Einvernehmen mit den Einbringern ist wegen dringender Abwesenheit des Abgeordne-

ten Dr. Alfons Benedikter infolge einer unbedingt notwendigen Verpflichtung in Rom die Behandlung des ersten Punktes der heutigen Tagesordnung - Beschlußantrag der Regionalratsabgeordneten Tomazzoni, Ricci, Manica und Iginio Lorenzi über die Reform der Hörfunk- und Fernsehdienste - auf morgen verschoben worden.

Wir kommen zu Punkt 2 der Tagesordnung: Namhaftmachung eines Mitgliedes der 1. Gesetzgebungskommission anstelle des wirklichen Regionalassessors Luca Carli.

D'intesa con i firmatari la trattazione del punto 1) dell'ordine del giorno - mozione dei consiglieri regionali Tomazzoni, Ricci, Manica, Iginio Lorenzi riguardante la riforma dei servizi radiotelevisivi - è stato rinviato a domani per l'assenza del consigliere Dr. Alfons Benedikter, che si trova a Roma per impegni inderogabili.

Punto 2 dell'ordine del giorno: "Nomina di un membro della I Commissione legislativa in sostituzione dell'Assessore regionale effettivo Luca Carli".

Ha la prola per una proposta il cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Il gruppo della D.C. propone il cons. Bolognani.

PRESIDENTE: In Ersetzung des Regionalassessors Carli wurde der Name des Abgeordneten Bolognani vorgeschlagen. Meldet sich noch jemand zu Wort? Wenn nicht, stimmen wir über den vorgeschlagenen Abgeordneten Bolognani als Mitglied der 1. Gesetzgebungskommission mittels Handaufhebens ab. Wer für den Vorschlag ist, soll bitte die Hand erheben. Wer ist dagegen? Stimmenthaltung? Mit zwei Stimmenthaltungen ist somit der Abgeordnete Bolognani zum Mitglied der 1. Gesetzgebungskommission gewählt.

In sostituzione dell'assessore regionale Carli è stato proposto il consigliere Bolognani. Qualcuno chiede la parola? Se nessuno chiede la parola votiamo per alzata di mano in merito alla proposta a favore del consigliere Bolognani, quale membro della I commissione legislativa. Chi è a favore alzi per favore la mano. Chi è contrario? Chi si astiene? Con due astensioni il consigliere Bolognani è eletto membro della I commissione legislativa.

Punto 3 dell'ordine del giorno: *Disegno di legge-voto n. 3: "Modifica dello Statuto di autonomia per garantire ai cittadini di madrelingua tedesca della Valle del Fersina e di Luserna in provincia di Trento i medesimi diritti di cui godono i cittadini di madrelingua tedesca della Provincia di Bolzano" (presentato dai consiglieri del P.P.T.T. e della S.V.P.)*

Punkt 3 der Tagesordnung: Begehrgesetzentwurf Nr. 3: "Änderung des Autonomiestatuts, um den Bürgern deutscher Muttersprache des Fersentales und von Lusern in der Provinz Trient dieselben Rechte zu gewährleisten, die die Bürger deutscher Muttersprache der Provinz Bozen besitzen" (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten der Trentiner Tiroler Volkspartei und der Südtiroler Volkspartei).

Chi chiede la parola per la relazione? La parola al cons. Fedel.

FEDEL (P.P.T.T.): Signori Consiglieri, il presente disegno di legge-voto si prefigge il raggiungimento di una soddisfacente e chiara soluzione del problema delle minoranze linguistiche tedesche in provincia di Trento, fino ad ora sottovalutato, misconosciuto ed accantonato in presenza delle note vicende sui problemi qualitativamente identici, ma quantitativamente

molto più rilevanti, della provincia di Bolzano.

Recentemente si sono verificate manifestazioni ed espressioni di inequivocabile volontà di rivendicazione dei propri fondamentali diritti etnici e linguistici da parte delle popolazioni interessate delle zone linguistiche tedesche nei Comuni della Valle del Fersina e di Luserna.

Ciò avvenne o mediante responsabili democratiche deliberazioni dei rappresentanti popolari eletti nei Consigli comunali (le deliberazioni furono votate all'unanimità), o mediante sottoscrizione popolare di istanze recentemente presentate al Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige.

Va tenuto presente che, nel merito, sono da definire con esattezza i limiti territoriali delle zone aventi titolo al riconoscimento di tutti i diritti previsti dalla Costituzione per le minoranze linguistiche, onde evitare possibili equivoci ed incertezze sulla applicazione dei dettami della Costituzione stessa. Gli appartenenti al gruppo etnico tedesco della provincia di Trento risiedono nei Comuni di Palù del Fersina, Fierozzo, Frassilongo e Luserna. La popolazione di queste isole linguistiche è diminuita in questi ultimi decenni. Secondo i dati del censimento 1971 esse raggiungono circa le duemila unità. Una delle determinanti cause dello spopolamento di queste zone è stata senza alcun dubbio l'emigrazione di singole persone e di interi nuclei familiari che hanno cercato di inserirsi nella società del mondo tedesco (Bolzano, Austria, Germania, Svizzera) a loro omogenea e quindi capace di offrire quei presupposti culturali, di vita e di civiltà, sui quali ognuno cerca di creare la propria esistenza e la ragione di vita propria e della propria famiglia. Altro aspetto dello spopolamento è l'emigrazione solo formale di moltissime famiglie che, pur svolgendo una certa propria attività fuori zona, come nel fondovalle della Valsugana o a Trento o in provincia di Bolzano dove hanno la residenza ufficiale,

mantengono tuttavia i propri beni ed un recapito nel Comune di origine, sempre pronti a ritornarvi definitivamente, qualora si offrisse loro la benevola circostanza.

I sottoscritti presentatori del disegno di legge-voto sono convinti che moltissimi di coloro (e potrebbero essere oltre il migliaio) rientrerebbero nel caso in cui venissero create, nella propria terra, quelle condizioni e garanzie proprie di un gruppo etnico minoritario che appunto non è uguale, nelle esigenze, alle popolazioni vicine del gruppo maggioritario e che proprio per questo abbisogna di un trattamento e di provvidenze differenziate per un proprio normale naturale conseguente sviluppo anche economico.

In questi Comuni la lingua parlata è quella tedesca da parte della quasi totalità della popolazione.

Per l'insensibilità ai problemi linguistici, culturali, etnici, e, per l'inerzia dimostrata negli ultimi decenni dai vari Governi, l'amministrazione scolastica non curò nemmeno il problema dell'insegnamento del tedesco nelle scuole elementari. Ciò nonostante è sempre più vivo l'interesse nella totalità delle popolazioni all'introduzione dell'insegnamento della madrelingua tedesca e la concomitante esigenza che gli insegnanti stessi siano scelti fra i locali, di madrelingua tedesca.

E' interessante e va sottolineato il fatto che per garantire il rispetto di tutte le prerogative e diritti spettanti a queste popolazioni non vi sono mai stati finora motivi di attrito o azioni meno che controllate nei confronti degli organi amministrativi centrali, della Regione o della Provincia, essendo prevalsa la fiducia nel buon senso che avrebbe comunque dovuto assicurare a queste popolazioni almeno gli stessi diritti spettanti al gruppo etnico tedesco della vicina provincia di Bolzano.

Le essenziali esigenze ultimamente mani-

festate dalle popolazioni della Valle del Fersina e Luserna, in sintesi, sono le seguenti:

- 1) un ordinamento scolastico tale da garantire un adeguato numero di insegnanti preparati nella madrelingua tedesca per l'insegnamento del tedesco e dell'italiano in maniera razionale e perfetta, onde ottenere risultati efficaci e pratici per il possesso della lingua tedesca ed italiana, per le necessità della vita di quelle popolazioni. L'insegnamento dovrà essere impartito in maniera paritetica fra il tedesco e l'italiano;
- 2) la rappresentanza del gruppo linguistico minoritario tedesco nel Trentino nell'amministrazione della scuola, in sede provinciale, onde garantire la più confacente ed idonea politica scolastica a favore delle popolazioni in parola;
- 3) la rappresentanza del gruppo linguistico tedesco del Trentino nel Consiglio regionale e provinciale, come pure negli organi esecutivi degli enti pubblici locali;
- 4) la rappresentanza proporzionale del gruppo linguistico tedesco del Trentino nella copertura dei posti di lavoro presso gli enti pubblici statali, regionali, provinciali;
- 5) la valorizzazione delle iniziative e attività culturali, di stampa e ricreative, nonché il rispetto ed il ripristino della toponomastica e delle tradizioni delle popolazioni delle isole linguistiche tedesche del Trentino, anche con i mezzi radio-televisivi.

La presentazione di questo disegno di legge-voto tende a rendere giustizia, dopo tanti anni di inerzia da parte del potere pubblico, ad una popolazione che, a prescindere da ogni valutazione della consistenza numerica, attende null'altro che l'applicazione dei disposti costituzionali. Infatti, l'articolo 6 della Costituzione della Repubblica stabilisce: "la Repubblica

tutela con apposite norme le minoranze linguistiche". Nella legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 o Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, come pure nella legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1 o nuovo Statuto di autonomia nel proprio T.U. del D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 20 novembre 1972, n. 301, si legge testualmente all'articolo 2: "nella Regione è riconosciuta parità di diritti ai cittadini qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, e sono salvaguardate le rispettive caratteristiche etniche e culturali".

Di conseguenza il disegno di legge-voto che viene sottoposto all'esame ed all'approvazione dell'on. Consiglio, propone l'istituzione di un articolo aggiuntivo "102/ter" all'articolo 102 del T.U. delle leggi costituzionali concernenti lo Statuto speciale di autonomia per il Trentino-Alto Adige approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 31 agosto 1972, n. 670, del seguente tenore:

"In provincia di Trento alla minoranza di lingua tedesca nei Comuni della Valle del Fersina e di Luserna sono estesi tutti i diritti e le garanzie politiche, etniche e culturali, previste dal presente Statuto per la salvaguardia del gruppo etnico tedesco della provincia di Bolzano".

Una simile regolamentazione è in armonia con il disposto dell'articolo 4 del nuovo Statuto di autonomia, il quale afferma che "fra gli obblighi internazionali e gli interessi nazionali", è "compreso quello della tutela delle minoranze linguistiche locali", come sono appunto le popolazioni tedesche dei Comuni della Valle del Fersina e di Luserna.

I proponenti il disegno di legge-voto sono fermamente convinti di rendere così giustizia ad una minoranza che pur non avendo mai creato

situazioni di contestazione o di protesta, merita di essere soddisfatta nelle proprie esigenze e salvaguardata nel nome e nell'ambito di una civiltà europea molto vigile ed attenta per i problemi della minoranze linguistiche in genere.

Con il presente disegno di legge-voto si chiede pertanto che il Parlamento provveda alla modifica dello Statuto di autonomia nei termini proposti avvalendosi della norma di cui all'articolo 103 del T.U. sopra citato che recita testualmente: "Per le modificazioni della presente legge si applica il procedimento stabilito dalla Costituzione per le leggi costituzionali. L'iniziativa per la revisione appartiene anche al Consiglio regionale". Ed è appunto l'iniziativa che i sottoscritti Consiglieri regionali hanno assunto con il presente documento, che confidano venga approvato dagli Onorevoli colleghi del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della I commissione legislativa per la lettura della relazione.

PARIS (D.C.): La prima Commissione legislativa ha esaminato questo disegno di legge-voto in varie sedute ed incontri, allo scopo di approfondire la conoscenza dell'argomento anche tramite contatti diretti con le popolazioni interessate.

I Commissari sono stati invitati a partecipare ad un incontro con gli amministratori dei Comuni interessati della Valle del Fersina e ad un altro incontro gli amministratori e gli abitanti del Comune di Luserna.

La discussione avvenuta in quelle sedi ha messo in rilievo problemi e condizioni, tali da richiamare indubbiamente l'attenzione degli organi politici e da richiedere iniziative atte ad incidere profondamente sul piano economico e sociale non solo, ma utili anche alla conservazione di un prezioso patrimonio culturale.

La discussione avvenuta in quelle sedi ha

messo in rilievo problemi, condizioni e situazioni che pongono la questione in termini assolutamente diversi rispetto a quelli proposti nel disegno di legge-voto n. 3.

Dalla viva voce degli amministratori dei Comuni interessati e dei cittadini che hanno partecipato agli incontri si è maturato, nella maggioranza dei signori Commissari, il convincimento che, sul piano di merito, non si è di fronte ad un fenomeno etnico in senso proprio e che, sul piano procedurale, lo strumento della legge-voto è in realtà assolutamente inidoneo a dare una risposta politica alle attese delle popolazioni e rischia, al limite, di diventare un alibi per non affrontare i problemi concreti ed immediati degli abitanti della Valle dei Mocheni e della zona di Luserna, o comunque un rinvio a tempi lunghi di essi.

In realtà, infatti, le richieste degli amministratori si sono sviluppate in due direzioni: quella di una maggiore intensità ed organicità degli interventi diretti a migliorare le condizioni socio-economiche di zona che, per ragioni storiche, politiche e ambientali hanno subito periodi di emarginazione e, in secondo luogo, quello di una più attenta considerazione e valorizzazione della cultura che quelle popolazioni rappresentano. E' indubbio che, seppur in termini e misure diverse fra la popolazione mochena e quella di Luserna, i costumi, la parlata e determinate tradizioni sono singolari rispetto ai territori circostanti ed è altrettanto indubbio che tali fattori rappresentano un patrimonio culturale che non solo le popolazioni che le esprimono, ma l'intera comunità provinciale ha interesse ed è in obbligo di rispettare, conservare e valorizzare.

Tuttavia sia la necessità di migliorare le condizioni ambientali per un reale e positivo superamento dell'isolamento, peraltro già in atto, delle popolazioni di quelle zone, sia la valorizzazione dei fatti culturali tipici possono

trovare soluzioni adeguate e non riduttive in una maggiore sensibilità e razionalità dell'intervento dei pubblici poteri, ed in particolare della Provincia autonoma di Trento, mentre, a parere della maggioranza della I Commissione legislativa, una soluzione di tipo costituzionale offre solo una apparenza di soluzione rispetto ai problemi ed alle istanze evidenziate.

L'interesse e l'attenzione della Commissione ad un tema come quello proposto dai presentatori del disegno di legge-voto in discorso, aveva suggerito di assumere dei pareri qualificati richiesti a due eminenti studiosi della materia e precisamente i professori Giuliana Sellan e Bernhard Wurzer.

Tuttavia alla chiusura dell'esame del disegno di legge-voto tali pareri non erano pervenuti alla Commissione e pertanto di essi non si è potuto fare tesoro.

Una minoranza della Commissione ha sostenuto peraltro che non fosse discutibile la caratterizzazione etnica in senso proprio e costituzionale delle popolazioni della Valle dei Mocheni e della zona di Luserna e quindi ha espresso il suo voto favorevole al disegno di legge-voto.

Il disegno di legge-voto è stato respinto dalla Commissione in sede di votazione del passaggio alla discussione articolata, con cinque voti contrari e due voti favorevoli, e perciò viene inviato, con il parere negativo della Commissione, alla Presidenza del Consiglio regionale per l'esame in aula.

PRESIDENTE: Die Generaldebatte ist eröffnet. Wer meldet sich zu Wort?

La discussione generale è aperta. Chi chiede la parola?

La parola al cons. Fedel.

FEDEL (P.P.T.T.): Prendo la parola in discussione generale. Anche se, signor Presidente e signori colleghi, anche se la relazione al disegno di legge era in un certo senso sufficientemente esauriente, per chi possa avere una sincera predisposizione d'animo a considerare il problema della minoranza etnica tedesca della Val del Fersina e di Luserna, ritengo comunque di dover aggiungere ancora qualche accenno, qualche illustrazione, qualche approfondimento, se così vogliamo, alla relazione stessa, non tanto con le mie parole, quanto riportando dei cenni storico-bibliografici. Ho scelto un paio di articoli che ho qui sotto mano, che dimostrano inequivocabilmente come lì trattasi di popolazione di lingua tedesca dalla sua origine e quindi anche adesso. Lo stesso Pizzorusso nel suo parere parla senza ombra di dubbio che trattasi di popolazione germanofila. Pertanto non corre dubbio che, nei confronti di queste popolazioni, vanno presi dei provvedimenti chiaramente paragonabili a quelli che sono stati presi per il gruppo etnico tedesco della provincia di Bolzano; è una questione di giustizia, è una questione di parità. Consentitemi poi ancora di illustrare un articolo dell' "Alto Adige" del 25 aprile 1976; questo articolo che cosa fa? In sostanza riporta e commenta una tesi di laurea, fatta da una signora di Bolzano, una certa Lilla Alavena, a Bologna, relatore il prof. Vito Fumagalli dell'Università di Bologna. Il giornale "Alto Adige" non ha dubbi, a scrivere "i tedeschi della Val dei Mocheni". Non si vergogna a scrivere, quindi lo ha acquisito come concetto che quella è una popolazione tedesca, e non possiamo certamente accusare l'Alto Adige di essere un giornale che non abbia una certa volontà di tutelare l'italianità, se vogliamo, delle terre del Trentino-Alto Adige. E' una fonte che quando si esprime in questi termini evidentemente non può non essere tenuta nella dovuta considerazione. Ebbene, appunto recensendo quella tesi di laurea, il

giornale "Alto Adige", giustamente, dice "I misteri dei Trentini, i tedeschi della Valle dei Mocheni". E se consentite leggo un po' anche la recensione fatta: "Ogni anno, nelle università, decine di studenti del Trentino-Alto Adige discutono tesi di laurea, riguardanti la loro regione. L' "Alto Adige" ha deciso di raccogliere e, ove possibile, recensire questi lavori. Il giornale sarà grato a tutti coloro che vorranno collaborare all'iniziativa. Anche nella nostra regione troviamo valli con peculiarità e usanze squisitamente medioevali, quasi non fossero mai state sfiorate dagli avvenimenti che travagliarono le altre popolazioni. Uno di questi casi è rappresentato dalla Valle del Fersina, chiamata anche "Valle dei Mocheni", che si può considerare una delle più suggestive e a un tempo misteriose valli delle Alpi tridentine. Di questa valle, della sua storia si occupa appunto la bolzanina Lilla Alavena, laureatasi in lettere moderne col prof. Vito Fumagalli dell'Università di Bologna. La tesi della dott. Alavena vuole essere un'analisi comparata di tutti i documenti reperibili, attinenti i Mocheni, seguendo un ordine cronologico e senza mai perdere di vista gli avvenimenti storici più generali che hanno interessato il Trentino. Le difficoltà nella raccolta delle fonti non sono mancate; le modeste raccolte esistenti in alcune località della Val del Fersina, furono trasportate nell'archivio comunale di Pergine in più riprese, ma, benchè si sia tentato più volte di riordinarle, non si è mai giunti a una sistemazione organica e definitiva. Inoltre l'incuria con cui sono stati conservati i manoscritti, ha provocato loro danni irreparabili; muffa, polvere e tarne hanno intaccato le raccolte, per cui è pressochè impossibile la loro consultazione. La Alavena si è quindi parzialmente basata sulla fedele trascrizione manoscritta di Pietro Alessandrini, archivista di Pergine alla fine del secolo XIX; per il resto l'autrice ha operato sulla base di documenti

inediti rinvenuti a Pergine; il che costituisce indubbiamente uno dei meriti maggiori della ricerca. I Mocheni, dunque, quale fu la loro origine? Un documento del 13 maggio 1166, la testimonianza più antica riguarda il territorio perginese, risulta come in Valsugana, accanto alla popolazione italica, vi fosse gente tedesca; si trattava di gruppi provenienti dal nord, che si stanziarono nella zona che aveva tre centri perginesi e il Monte Calisio, noto bacino metallifero. Tipicamente Bavaro-Tirolesi i nomi di queste persone: Anderle, Beber, Broll, Corn, Eccel, Eccher, Faifer, Fogel, Groff, Jobstreiber, Laner, Mayer, Moar, Moser, Oss, Osler, Oberosler, Larcher, Pompermaier, Righet, Roat, Slover, Slomp, Tamper, Toller, Tonezzer, Valcanover, Visintainer. I primi emigrati furono senz'altro contadini, probabilmente chiamati o portati da qualche signore tedesco nel 1166. La scoperta casuale di un ricchissimo giacimento causò all'improvviso una sfrenata corsa all'argento: in soli 30 anni oltre 3 mila persone occuparono la zona; dal secolo undicesimo al dodicesimo l'attività mineraria crebbe fino a raggiungere il massimo nei secoli quindicesimo e sedicesimo. In genere i minatori si associavano per quattro, per intraprendere lo scavo di un pozzo e lavoravano a turno a due per due. Il gruppo nominava un capo, che dirigeva i lavori e probabilmente teneva l'amministrazione. La vita dei minatori non fu facile; a seconda delle zone in cui lavoravano dovevano compiere lunghissimi tragitti per trasportare i minerali ai forni nella Val dei Mocheni; vi furono miniere anche sulla riva sinistra del Fersina. Le tradizioni mochene hanno tramandato fiabe, i cui protagonisti avevano precisi legami con le miniere; queste miniere, afferma la Alavena, circondate dall'alone della leggenda, sono un punto chiave nella storia dei Mocheni; il tramandarsi suggestive immagini folcloristiche, le testimonianze che reca la terra intaccata dalla mano dell'uomo, le

citazioni di documenti, concorrono a formare un quadro abbastanza esauriente delle vicende della Valle del Fersina. Quando la tradizionale rudezza e riservatezza dei contadini entrò in contatto con i caratteri più spigliati e dinamici dei minatori della Valle del Fersina, prese maggiore e salda consistenza il gruppo tedesco, creando un'isola etnica ancorata alle tradizioni del luogo di origine. Ripeto: nella Valle del Fersina, prese maggiore e salda consistenza il gruppo tedesco, creando un'isola etnica ancorata alle tradizioni del luogo di origine".

Anche questa fonte, credo, non è certamente da considerarsi una fonte politicizzata sotto un profilo parziale o partitico o sotto un'ottica, e poi veniamo ancora e andiamo alla Stampa nazionale che si è curata a lungo...

PRESIDENTE: Ich ersuche die Herren Abgeordneten, etwas mehr Aufmerksamkeit dem Redner zu widmen!

Prego i signori consiglieri di prestare un po' più di attenzione all'oratore!

FEDEL (P.P.T.T.): ... e, ripeto, curata a lungo in servizi propri. Esattamente l' "Osservatore della domenica" esce con un titolo abbastanza vistoso e anche con delle fotografie abbastanza vistose, che cercano di sottolineare la situazione; il titolo credo dovrebbe essere attentamente meditato se non altro dal signor Presidente e dai signori Consiglieri: "Genocidio bianco, un delitto sottile". Per chi non l'avesse capito lo ripeto ancora: "Genocidio bianco, un delitto sottile". "Da più di cento anni si stanno lasciando morire, con subdola negligenza, le lingue, le culture materne di ben 11 comunità minoritarie del nostro Paese; un milione e mezzo di cittadini allogliotti sono condannati, in contrasto con la Costituzione, con la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ad una rapida estinzione

culturale. "Chi scrive questo articolo, del quale riporterò qualche passo, è Arturo Bocchini e non è quindi fonte che possa essere considerata politicamente tendenziosa, evidentemente. Questo autore appunto elenca le varie minoranze, piccole minoranze etniche italiane, e fra queste di lingua tedesca ricorda che su 131 comuni in Italia parlanti la lingua tedesca sono tutelati, solo i 110 comuni bolzanesi, mentre non sono tutelati quelli di altre regioni compresi anche quelli della provincia di Trento. Anche questo dovrebbe essere un dato che ci fa pensare: siamo in una medesima regione, siamo confinanti, i 110 comuni bolzanini che parlano lingua tedesca hanno la loro garanzia, il riconoscimento dei loro diritti, la loro tutela; quelli a pochi chilometri del Trentino, che sono 4, questi invece non hanno alcuna tutela, anzi sono oggetto costante e continuo, lo ripeto, rileggendo il titolo di questo articolo, di genocidio bianco, uguale a un delitto sottile. Questa è la verità che abbiamo potuto mediare e confortare da fonti, ripeto, non certamente tendenziose. E leggo, signor Presidente, signori colleghi, certo di non abusare della Vostra pazienza, quanto ancora si dice qui: "La pubblica opinione, mossa da opportune campagne di stampa, si muove perchè l'aquila reale o il lupo o l'orso marsicano stanno scomparendo, o partecipa alle attività di associazioni come Italia Nostra, per la difesa del patrimonio artistico e paesaggistico e poi trascura, ignora e lascia scomparire, senza nemmeno rendersene conto, i ceppi alloglotti, la cui sola colpa è quella di non saper organizzare politicamente la propria autodifesa". E' un'accusa grave alla società; all'orso si pensa e non si pensa alle minoranze etniche. A solo titolo, ad esempio, fra i mille che si potrebbero citare, è in che modo un piccolo ceppo alloglotta viene aiutato a scomparire; la comunità di lingua tedesca ancor oggi chiamata "Mochena" dalla frequenza con cui compare il

verbo "mochen" dal tedesco "machen", uguale: "fare". Questa l'interpretazione dell'autore; quella che abita la valle del Fersina è una comunità che sta morendo, oltre che di miseria, soprattutto come tale. I giovani devono emigrare per guadagnarsi la vita, e lasciare la propria valle o la propria gente, vuol dire "italianizzarsi". Vecchi e giovani hanno così cominciato a dimenticare i nomi delle cose, delle bestie, delle piante, 60 anni di scuola e 20 di televisione italiana, costringono ormai ciascun mocheno all'uso di un italiano stentato, fatto di cento parole e spesso prive di ogni significato e riferimento con la realtà concreta della loro vita, un italiano misto di mocheno e di gesti quasi da sordomuto, inadatto a tramandare leggende, abitudini e civiltà e quindi cultura. Ecco che la comunità della Val del Fersina viene costretta a morire come tale, mentre scompaiono costumi, tradizioni, usanze, che pur sempre sono preziose espressioni della vita degli uomini sulla terra. E l'esempio dei mocheni è tipico dell'andazzo generale. Basta considerare che nella provincia limitrofa di Bolzano, altre comunità di lingua tedesca con gli stessi problemi hanno le loro scuole, la loro televisione, i loro giornali, tutti strumenti essenziali per la continuità di una lingua viva. Lo stesso accade per altri 21 insediamenti su 131 di lingua tedesca e per 55 comuni su 126 di lingua francese. ecc. Di tutti gli altri gruppi alloglotti, albanese, catalano, greco, ladino, friulano, occitano, sardo, serbo-croato, se qualcosa riesce a resistere, a sopravvivere, alla definitiva colonizzazione linguistica, lo si deve solo alla buona volontà delle aziende autonome di soggiorno, che, in nome di un'apertura alle correnti turistiche delle varie località, tentano di perpetuare come in un museo certe e più brillanti espressioni di costume e di folklore; museo col significato di raccolte e mostra di cose che vive più non sono, è proprio la parola giusta".

Io credo che questo articolo possa ancora riuscire a toccare la sensibilità democratica, politica e umana del Consiglio regionale del Trentino-Südtirol. Ed ora, signor Presidente, signori consiglieri, a questa assemblea legislativa si offre oggi un'occasione che la renderà, se utilmente usata, ancor più benemerita per saggezza e soprattutto determinata e chiara volontà di rendere giustizia. Il disegno di legge-voto presentato dal partito del P.P.T.T. e dalla S.V.P. e ampiamente dibattuto dalla commissione legislativa regionale, vuole essere un atto legislativo che restituisce identità umana alle popolazioni della Valle del Fersina e di Luserna. Infatti l'unico articolo che costituisce questo disegno di legge-voto si esprime in questi termini: "In provincia di Trento, alla minoranza di lingua tedesca nei comuni della Valle del Fersina e di Luserna, sono estesi tutti i diritti e le garanzie politiche, etniche e culturali previsti dal presente statuto per la salvaguardia del gruppo etnico tedesco della provincia di Bolzano".

Quando noi parliamo di doveroso atto di giustizia, per garantire i diritti umani ed etnici a queste popolazioni tedesche del Trentino, non facciamo che affermare una cosa ovvia, in quanto il riconoscimento di detti diritti è richiesto dalle popolazioni tramite delibere consiliari e firme. E ora leggiamo le delibere consiliari votate all'unanimità: "Il Consiglio comunale, premesso che l'art. 4 del T.U. delle leggi dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige, approvato con D.P.R. il 31 agosto 1972, n. 670 e pubblicato sulla G.U., sancisce che fra gli interessi di carattere nazionale è compreso quello della tutela delle minoranze etniche e linguistiche locali; premesso che l'art. 8 del precedente T.U. prevede che nella Regione è riconosciuto parità di diritti ai cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, che sono salvaguardate le rispet-

tive caratteristiche etniche e culturali; premesso ancora che l'art. 6 della Costituzione della repubblica italiana stabilisce che la repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche: tutto ciò premesso, sicuro interprete della volontà e delle esigenze delle popolazioni locali, chiede il pieno rispetto delle precitate norme statutarie e costituzionali per un concreto, giusto e pieno riconoscimento dei diritti del gruppo etnico di minoranza tedesca del Trentino, dotato di caratteristiche etniche, linguistiche, culturali sue proprie, particolarmente mediante l'uso del tedesco fin dalla scuola materna, l'introduzione dell'insegnamento obbligatorio del tedesco, impartito da docenti locali di madrelingua tedesca, fin dal primo anno delle scuole elementari; mediante norme che garantiscono la rappresentanza del gruppo etnico tedesco del Trentino al Consiglio regionale e provinciale di Trento, come pure la rappresentanza proporzionale del gruppo etnico tedesco della provincia di Trento nella copertura dei posti presso gli uffici pubblici dipendenti dallo Stato, dalla Regione, dalla Provincia, secondo il principio sancito a favore del gruppo etnico tedesco e ladino della provincia di Bolzano. Allo scopo di poter realizzare i presupposti costituzionali di cui sopra e onde applicare le adeguate misure a tutela del gruppo etnico tedesco della provincia di Trento, chiede che il Consiglio regionale, in applicazione delle disposizioni previste dall'art. 103 del T.U. delle leggi costituzionali concernenti lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, per le modifiche della presente legge applichi il procedimento stabilito dalla Costituzione per le leggi costituzionali di iniziativa per la revisione, voglia benevolmente assumere l'iniziativa della presentazione ai due rami del Parlamento, della necessaria proposta di modifica del vigente statuto di autonomia, per assicurare così alle popolazioni di minoranza etnica tedesca del Trentino il godimento dei

diritti ad essa spettanti, in virtù della Costituzione italiana e dello Statuto di autonomia, almeno nella stessa misura in cui oggi fruiscono i gruppi minoritari tedesco e ladino della provincia di Bolzano”.

Signor Presidente, signori colleghi, queste delibere sono state approvate all'unanimità dal Consiglio comunale di Fierozzo e di Frassilongo, mentre nel comune di Palù e nel comune di Luserna sono state raccolte decine e decine di firme che sono state depositate a tempo debito, come già anche le delibere sono acquisite agli atti del Consiglio regionale. Pertanto crediamo che questa iniziativa, assunta dai due partiti autonomistici presenti in Regione, P.P.T.T. e S.V.P., debba essere tenuta nella dovuta considerazione in quanto espressione e richiesta ufficiale dei due comuni e ancora da parte di iniziative a livello di firme di numerosi cittadini degli altri due comuni.

Quando noi parliamo di doveroso atto di giustizia per garantire i diritti umani ed etnici a queste popolazioni tedesche del Trentino, non facciamo che affermare una cosa ovvia, in quanto il riconoscimento di detti diritti è richiesto dalle popolazioni tramite delibere consiliari e firme; altro non è che una parificazione alle popolazioni di lingua tedesca della provincia di Bolzano, e va ancora sottolineato l'art. 6 della Costituzione, che tende a garantire e tutelare le minoranze etniche in Italia ed ancora lo Statuto speciale di autonomia e soprattutto i diritti naturali, signor Presidente e signori colleghi, al di qua e al di là delle leggi scritte, dei diritti naturali che non sono scritti, ma che hanno un valore che trascende le stesse leggi scritte. Signor Presidente, signori consiglieri, io credo che non è difficile dare giustizia ai forti e credo che ciò non è neanche motivo di grande merito per chi questa giustizia ai forti, la dà mentre invece è un atto qualificante rendere giustizia ai deboli. E che cosa sono le

popolazioni della Val del Fersina e di Luserna, circa 3 mila persone, se non una piccola minoranza che poco conta anche sul piano elettorale, e forse da questo sono derivate determinate conseguenze? Ma purtroppo proprio per questo, per questo poco contare sul piano elettorale, credo, sono state trascurate da parte dei detentori del potere e da parte dei grossi partiti nazionali che si vantano troppo spesso di essere paladini della giustizia. Nei fatti, verificheremo però tra poco, anche qui, se ci saranno veramente questi grossi paladini di libertà, di giustizia e di autonomia. Oggi si offre l'occasione opportuna. Noi del P.P.T.T. non disdegniamo di farci carico della difesa di queste popolazioni, e perciò siamo qui per chiedere che il disegno di legge-voto sia approvato dall'assemblea regionale. Non concordiamo con quanto affermato dal cons. avv. Paris, presidente della commissione, che esaminò il disegno di legge-voto, sul fatto che questo possa divenire un alibi per non affrontare i problemi concreti, immediati, che interessano gli abitanti del territorio. Questo l'abbiamo sentito nella sua relazione e noi l'abbiamo letto su "Agenzia Italia". Infatti come prima considerazione, che sarà inconfutabile, il disegno di legge-voto, come vedremo poi più per esteso, tende al riconoscimento di tutti i diritti e delle garanzie politiche, etniche e culturali per queste popolazioni. In sostanza esso vuole ridare la propria individualità e personalità umana anche sotto il profilo giuridico, non solo sotto il profilo naturale, già esistente, alle popolazioni di lingua tedesca dei comuni di Palù del Fersina, Fierozzo, Frassilongo e Luserna, senza intralciare le altre iniziative socio-economiche che doverosamente si dovevano fare, almeno dalla Repubblica italiana da 30 anni a questa parte; e quindi il dire che questo disegno di legge-voto potrebbe distorcere l'ottica dall'attenzione del sottosviluppo sociale-economico di queste popolazioni, è una mistificazione, perchè

questo va per la propria strada e risolve un problema di principio profondamente radicato di valori etnici e umani; l'intervento socio-economico è un altro settore che riguarda tutte le popolazioni, come andremo ad illustrare poi.

Non condivido ancora quanto dichiarato all'Agenzia Italia dall'avv. Paris, che non ci troviamo di fronte a un fenomeno etnico in senso proprio. Credo che per questo basti esaminare anche superficialmente le origini storiche di questa popolazione, provenienti dal mondo tedesco, che hanno mantenuto in quest'"isola", lingua, costumi, tradizioni, collegamenti economici e culturali con il loro mondo di origine. E l'abbiamo anche illustrato, leggendo un articolo prima e nella relazione. Se poi un processo — e qui stiamo attenti a non confondere le carte in tavola — se poi un processo costante di snaturalizzazione e di genocidio culturale ha minato in parte l'identità di queste popolazioni, ciò è dovuto a una chiara scelta politica, per cui oggi siamo qui chiaramente chiamati a ripararne le nefaste conseguenze.

Il fatto poi che si debba agire non solo sotto il profilo etnico, ma anche socio-economico, ebbene, consentitemi di affermare che si inventa l'acqua calda. Questo settore di interventi era doveroso da sempre, lo ripeto, al fine di mettere sullo stesso piano tutti i cittadini della provincia di Trento, e quindi anche quelli di lingua tedesca. Ciò però non si è fatto, e questo evidentemente comporta una grave colpa per gli amministratori provinciali e regionali. Ma ciò nel contempo dimostra anche il fatto acquisito, non si sa se consciamente o inconsciamente, che queste popolazioni erano diverse sotto il profilo etnico dalla restante popolazione trentina e quindi trascurate. Ciò avvalorava quindi la tesi espressa dal nostro disegno di legge-voto.

Comunque, è con soddisfazione che prendiamo atto delle dichiarazioni del presidente

della commissione e di altri commissari, che sia improrogabile e urgente un qualificato intervento socio-economico in questi comuni, e ci faremo attenti stimolatori e controllori, affinché si passi dalla constatazione e dalle promesse ai fatti concreti.

Non posso a questo punto non ricordare la dichiarazione al bilancio dello scorso anno, la relazione dell'allora presidente della Giunta, nel quale diceva espressamente in questa relazione e l'ha poi anche ribadito nella replica che ha fatto al mio intervento. "Ci vantiamo di avere allo studio della commissione regionale, un disegno di legge-voto per risolvere i problemi delle minoranze etniche dei comuni della Valle del Fersina e di Luserna". In questo senso e con questa assicurazione il gruppo consiliare del P.P.T.T., rilevate ancora altre cose, pur diede a quella relazione il proprio voto positivo, col preciso intento di impegnare la maggioranza della Giunta regionale ad appoggiare questo disegno di legge-voto che è la restituzione di un diritto sacrosanto a queste popolazioni. Ho voluto ricordare anche questo perchè, qualora questo disegno di legge-voto non avesse ad ottenere il voto della maggioranza della Giunta regionale, evidentemente saremo stati ingannati, — lo ricorderemo all'opinione pubblica! — quella volta che votammo a favore della relazione dell'allora presidente della Giunta regionale.

A questo punto dobbiamo ricordare che in occasioni dell'incontro che la commissione ebbe a Luserna con gli amministratori comunali, alla presenza di un certo numero di cittadini, da parte di qualche consigliere si cercò di strumentalizzare quell'incontro, e debbo anche sottolineare, e mi dispiace doverlo dire, proprio anche da parte del cons. Stecher, il quale è rappresentante di una minoranza etnica tedesca, però secondo il nostro punto di vista, egli cercò di far prevalere la propria ideologia

partitica al problema etnico.

Ci pare a questo punto di dove rivolgerci in generale a tutti i partiti, i quali non perdono occasione di affermare la loro volontà autonomistica, la loro sensibilità etnica e il loro desiderio di fare giustizia, affinché valutino positivamente il loro atteggiamento e votino questo disegno di legge-voto, cercando, lo sottolineo ancora, di non spostare la tematica esclusivamente su problemi socio-economici, per nascondere il problema etnico, per un certo, magari, sopito, ma sempre latente spirito nazionalistico, che li porta a vedere, sotto un'ottica distorta, le minoranze etniche, che, come ribadiamo, sono tutelate dalla stessa Costituzione italiana e da questa dichiarate di interesse nazionale.

Sarebbe contraddittorio ed estremamente negativo, secondo il nostro punto di vista, per l'opinione pubblica locale, italiana ed europea, che questo Consiglio regionale, risultante dalla presenza di tre gruppi etnici, neghi sè stesso, togliendo il proprio voto positivo a questo disegno di legge di tutela di una minoranza.

Sarebbe altresì un cattivo esempio nei confronti del Parlamento nazionale e del Governo, il quale da ogni parte si sente continuamente sollecitato a rispettare i diritti autonomistici ed etnici della Regione e delle due Province, anche in vista della Costituzione del Parlamento europeo.

Ai colleghi della S.V.P. che hanno firmato il disegno di legge-voto con noi del P.P.T.T., ricordiamo che essi sono rappresentanti del gruppo etnico tedesco, che hanno valorosamente combattuto sul terreno democratico per conquistare quei diritti che oggi si chiedono per i fratelli della Valle del Fersina e di Luserna. Su questo partito incombe quindi una pesante responsabilità in quanto il loro atteggiamento determinerà se effettivamente e con coerenza potranno essere ancora chiamati quel grande

partito che con costanza e sensibilità e con incrollabile fermezza tutela tutte le minoranze etniche, in quanto tali.

Arriviamo a dire che qualora la maggioranza di questo Consiglio regionale non dovesse addivenire a un voto positivo attorno a questo disegno di legge-voto, la S.V.P., in nome della coerenza e del buon nome che la circonda presso tutte le minoranze etniche e presso l'opinione pubblica regionale, nazionale e europea, dovrebbe dimettersi dalla Giunta regionale, per scindere le proprie responsabilità da governi che si rifiutano di dare diritti e giustizia ai deboli.

Questo nostro dire potrà apparire eccessivamente drastico, ma i diritti dei popoli non possono essere contrattati con posizioni di potere o di comodo o sentimenti nazionalistici. Grazie.

(Applausi)

PRESIDENTE: Ich möchte dem Publikum sagen, daß zu- oder ablehnende Ausdrucksformen im Regionalratsstizungssaal nicht erlaubt sind.

Devo chiedere al pubblico di astenersi da espressioni di consenso o dissenso, perchè ciò non è consentito nel Consiglio regionale, altrimenti dovrei sgombrare il posto per il pubblico.

Ha la parola il cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, così dopo il consenso del pubblico ci potranno essere i fischi per me, in quanto sono di parere assolutamente contrario a quanto espresso dal collega Fedel. Io parlerò solo per brevi minuti perchè non credo veramente che il problema meriti una così ampia trattazione come l'ha trattato, sia pure con tutta la diligenza che gli riconosciamo, il collega Fedel stesso. Il collega Fedel poi ha adoperato dei toni

passionali, ha parlato con l'espressione cara al partito del P.P.T.T. di giustizia che si rende sempre ai più forti e non si rende mai o poco ai più deboli. Io non voglio entrare in questo argomento; io mi limiterò a parlare di buon senso e il buon senso evidentemente, caro collega Fedel, vale sia per i forti che per i deboli. E ora il buon senso mi dice che ci vuole ben altro per poter dire che un certo gruppo di persone costituisce una minoranza etnica. Io non credo, non lo credo su tutti i piani, che il gruppo della Val dei Mocheni possa costituire per sè stessa una minoranza etnica, e con questo non contesto per niente le origini tedesche degli abitanti della Val dei Mocheni; senz'altro hanno origini tedesche, però io vorrei pregare qualcuno dei colleghi e della S.V.P. di andare in Val dei Mocheni e provare a parlare tedesco e vedere che cosa ne vien fuori e che cosa capiscono. Va bene che il collega Fedel ci ha descritto gli abitanti della Val dei Mocheni in una maniera... e veramente se io fossi uno della Val dei Mocheni mi sentirei per lo meno depresso! Io ho conosciuto bene un solo mocheno, il dott. Pruner, e francamente non mi sembra che vada in giro facendo dei gesti da sordomuto o non sapendo più come si chiama questo o come si chiama quell'altro. Quindi non credo proprio che la cultura italiana possa in qualche modo avere depresso questo gruppo di persone. Ma poi se ragionassimo in questi termini, io potrei giungere al paradosso di dire che, per esempio, sia in provincia di Bolzano che in provincia di Trento esistono dei gruppi linguistici, che hanno dei dialetti molto meno comprensibili di quello della Valle dei Mocheni. Per esempio i siciliani, i quali sono certamente maggiori come numero sia a Trento che a Bolzano, dei cittadini della Val dei Mocheni, potrebbero, al limite, dire che si costituiscono in minoranza etnica. Insomma, non esageriamo, cerchiamo di essere seri a un certo momento. Ripeto che qui non si può nella

maniera più assoluta parificare gli abitanti della Val dei Mocheni ai cittadini del Südtirol o dell'Alto Adige. Non è possibile, sono cose completamente diverse. Io credo che facciamo un torto anche ai sudtirolesi, in questa maniera. E francamente il voler applicare lo statuto anche agli abitanti della Val dei Mocheni con le garanzie applicate ai Ladini servirebbe da un punto di vista partitico, e questo lo dico proprio perchè il cons. Fedel ha sempre detto che qui gli interessi di partito sono estranei, ma tuttavia mi viene il dubbio che ciò potrebbe rappresentare un grosso ma grosso vantaggio, proprio per il partito del P.P.T.T., perchè sappiamo benissimo per chi votano gli abitanti della valle del P.P.T.T. Allora mi viene anche voglia di concludere con una battuta: facciamo una buona legge-voto con cui si pretenda che il cons. Pruner venga eletto consigliere regionale, vita natural durante.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ladurner.

LADURNER-PARTHANES (S.V.P.): Verehrter Herr Präsident! Werte Kollegen! Die Südtiroler Volkspartei hat diesen Begehrgesetzentwurf unterschrieben in der Überzeugung, daß damit den deutschsprachigen Bevölkerungen der Gemeinden von Lusern und vom Fersental geholfen werden kann und durch diese gesetzliche Maßnahme ihre ethnischen, sprachlichen und kulturellen Eigenarten besser in Zukunft zu retten sind. Bei der Besprechung in der Kommission wurde beschlossen, zwei Gutachten diesbezüglich einzuholen; ein Gutachten von Frau Dr. Giuliana Sellan, Dozentin der Anthropologie an der Universität Padua und ein zweites Gutachten von Dr. Bernhard Wurzer, Journalist in Bozen. Während das Gutachten von Frau Dr. Sellan vorliegt, ist meines Wissens das Gutachten von Herrn Dr. Wurzer nicht eingelangt. Ich bedaure dies, weil Dr. Wurzer sicher auch einen geschichtlichen Abriß in seinem Gutachten

eingebaut hätte, was Frau Prof. Sellan nicht getan hat, sondern sich auf die Darstellung der derzeitigen Situation beschränkt hat. Ein geschichtlicher Überblick wäre in einem solchen Gutachten aber unbedingt notwendig, da man sonst dem wahren Kern des Problems nicht näherkommt. Wenn man die Geschichte dieses Gebietes verfolgt, kann man feststellen, daß vor Jahrhunderten fast das ganze Gebiet linksseitig der Etsch — vom Fleimstal bis Verona — deutschsprachig war. Die Abschnürung vom übrigen deutschsprachigen Raum sowie der gezielte Einsatz aus dem italienischen Gebiet stammender Seelsorger bewirkte im Laufe der Zeit eine Italianisierung dieses Gebietes. Die letzten Reste dieses einst großen deutschen Sprachraumes sind eben Lusern und das Fersental in der Provinz Trient. Ich konnte mir an Ort und Stelle, sei es in Lusern als auch im Fersental, auch im Gespräch mit den Bewohnern ein Bild über die Situation machen, wobei mir folgendes auffiel. Erstens: Ich habe kaum irgendwo ärmere Gemeinden gesehen als Lusern und im Fersental. Zweitens sind sich die Bewohner einig, daß ihre Sprache, Kultur und ihre Eigenarten, Eigenarten des Gebietes, erhalten werden sollen. Wenn aber im Bericht der Kommission festgestellt wird, daß nicht die im Begehrensantrag berücksichtigten Probleme vordringlich sind, sondern wirtschaftliche und soziale Probleme, so muß ich sagen: Wenn die Landesregierung von Trient in den letzten Jahrzehnten gewollt hätte, dann könnten diese wirtschaftlich-sozialen Probleme heute zum größten Teil gelöst sein. Scheinbar hat sie aber nicht gewollt, denn ich habe dort in diesem Gebiet überhaupt keinen Ansatz gesehen; zum Beispiel eine Industrialisierung voranzutreiben oder das Handwerk zu fördern oder den Fremdenverkehr zu fördern. Nichts von all dem ist zu sehen! Wenn man aber die sprachlichen, kulturellen und ethnischen Eigenheiten und

Werte dieser Bevölkerung erhalten will, so muß man die gesetzliche Grundlage dafür schaffen. Heute in einer Zeit, wo man so viel von Zusammenarbeit und Zusammenleben der Völker, Sprachen und Konfessionen im gemeinsamen Europa spricht, wäre dies alles verlogenes Gerede, wenn man nicht sorgt, daß im eigenen Hause die sprachlichen Minderheiten die Voraussetzungen haben, ihre Eigenständigkeit zu bewahren und in die Zukunft zu tragen.

(Illustrissimo signor Presidente! Colleghe e colleghi! Lo S.V.P. ha sottoscritto questo progetto di legge voto, nella convinzione di poter così aiutare la popolazione di lingua tedesca dei Comuni di Luserna e della Valle del Fersina e salvaguardare meglio in futuro le loro caratteristiche etniche, linguistiche e culturali, approvando il presente provvedimento. La competente commissione ha ritenuto opportuno di richiedere in merito due pareri, di cui uno dalla dott. Giuliana Sellan, docente di antropologia dell'università di Padova, e l'altro dal Dr. Bernhard Wurzer, giornalista in Bolzano. Mentre l'elaborato della dott. Sellan è già stato presentato, per quanto mi è dato di sapere il lavoro del Dr. Wurzer non è pervenuto, circostanza questa per me spiacevole, poiché quest'ultimo nel suo parere avrebbe inserito senz'altro un compendio storico di questa gente, la qual cosa non è stata fatta dalla prof. Sellan, essendosi questa limitata ad esporre l'attuale situazione. A mio avviso, sarebbe assolutamente indispensabile che simile elaborato contenesse pure una visione storica generale, altrimenti non si riesce a cogliere il nocciolo del problema. Seguendo la storia di questa zona, si può constatare che secoli fa in quasi tutta la fascia sinistra dell'Adige — dalla valle di Fiemme fino a Verona — si parlava tedesco. La separazione dalla rimanente area linguistica tedesca, l'impiego, ben finalizzato, di curatori di anime,

provenienti da zone italiane, hanno condotto nel corso dei secoli all'italianizzazione della zona. Gli ultimi resti di detta estesa area di lingua tedesca sono appunto Luserna e la valle del Fersina nel Trentino. Ho potuto farmi un preciso quadro della situazione, essendomi recato sul posto, sia a Luserna che nella valle del Fersina, parlando pure con la popolazione e mi ha colpito soprattutto quanto segue: in primo luogo non ho mai visto Comuni più poveri. Per seconda cosa gli abitanti esprimono unanimemente la volontà di conservare la lingua, la cultura e le caratteristiche loro e della zona in cui abitano. Se quindi nella relazione si afferma che i problemi da risolvere urgentemente non sono quelli indicati nella legge voto, dovendosi dare la priorità a quelli economici e sociali, devo affermare che la Giunta provinciale di Trento avrebbe potuto, volendo, risolvere gran parte dei menzionati problemi negli ultimi decenni, ma a quanto sembra ne è mancata la volontà, poichè nella succennata zona non ho notato a tal proposito alcun sintomo di industrializzazione, di incremento artigianale o turistico. Nulla vi è da vedere in tal senso! Volendo però conservare le caratteristiche linguistiche, culturali, etniche ed il valore di questa popolazione, è necessario creare una base legislativa. Oggigiorno molto si parla di collaborazione e convivenza dei popoli, delle lingue e delle confessioni in un'Europa unita, ma simili affermazioni risulterebbero bugiarde, se in casa propria non si provvedesse ad offrire alle minoranze linguistiche le premesse, che diano loro modi di conservare ora ed in futuro le proprie caratteristiche).

PRESIDENTE: La parola al cons. Ricci.

RICCI (P.S.I.): Grazie, signor Presidente, dopo quanto abbiamo ascoltato dalle dichiarazioni del collega Fedel, che del resto la I commissione regionale aveva già avuto occasione di ascoltare,

durante il lungo iter al quale è stata sottoposta questa legge-voto firmata dall'ex collega Pruner, dal gruppo del P.P.T.T. e dal gruppo della S.V.P., dico anche perchè ho preso immediatamente la parola dopo il collega Ladurner, il quale ci ha accompagnati, unendosi alla sottocommissione regionale, nel sopralluogo a Luserna, non l'abbiamo visto invece nel giorno successivo a S. Orsola, per il sopralluogo destinato alla problematica della Val del Fersina. Dico subito che nel dibattito in commissione, nel quale si affrontava con speranza di esaurire questo famoso disegno di legge-voto, ed essendo assente casualmente il collega Ladurner, io m'ero appellato alla sua onestà politica e intellettuale per ottenere una conferma, una testimonianza, che potesse avvalorare l'impressione di tutti i commissari, relativa a quella che era la situazione per lo meno di Luserna. A un certo punto la stragrande maggioranza dei cittadini che hanno voluto intrattenersi con il Presidente e con i commissari, là recatisi, hanno detto tranquillamente che non esiste a Luserna un problema di gruppo etnico, di minoranza etnica, e non esiste nemmeno un problema di gruppo etnico tedesco, perchè è stato detto chiaramente, — io ho una serie di appunti e penso di poter ancora individuare nome e cognome di coloro che queste affermazioni hanno fatto, del resto il sindaco era presente, e ha avallato quello che stava dicendo la stragrande maggioranza dei suoi cittadini —, che non esiste un problema tedesco, perchè ciò che caratterizza la popolazione di Luserna è il cimbro. Io non sto a intrattenermi su questo particolare aspetto, ho voluto solamente ricordare un episodio che già fa chiarezza per lo meno di una parte, e non secondaria, della popolazione della provincia di Trento, che, secondo i proponenti, dovrebbe assurgere e rivendicare i diritti dei gruppi etnici minoritari, dei gruppi etnici linguistici. Ritornando al tema più generale, ricordo che questa proposta di

legge-voto è stata presentata il 19 novembre del '75, è stata avanzata in commissione verso la fine dell'estate del '76 e per quanto sia modesta la mia esperienza nel legislativo regionale posso dire che nessun altro disegno di legge è stato attribuito di tanta attenzione come questo disegno di legge. Pensate solamente che è stata nominata una sotto commissione, che poi si è ritrovata nella commissione stessa, per fare dei sopralluoghi nelle due località maggiormente interessate alla proposta. Come dicevo prima, a Luserna è cominciato sabato, la domenica mattina a S. Orsola. Sono stati effettivamente interpellati due esperti: uno storico e una antropologa, la dott. Giuliana Sellan. Non so nemmeno io perchè non si è aggiunto il parere del Professore a cui aveva accennato il collega Ladurner; ho visto che molto in ritardo è giunto il parere della antropologa Sellan, e qui osservo che se è stato deciso di inviare questo parere ai componenti la commissione e anche ai signori colleghi consiglieri, sarebbe stato opportuno, tanto per giustificare almeno la spesa che la Regione sopporta per aver ottenuto questo parere, sarebbe stato opportuno riportare in commissione la relazione. Tanto per dimostrare soprattutto che nessun pregiudizio da parte della commissione e senz'altro da parte del gruppo socialista c'è mai stato affinché si dia la massima attenzione, lo spazio il più ampio possibile a una legittima rivendicazione di riconoscimento ad una minoranza etnica linguistica, sia alle popolazioni della Val del Fersina, che a quelle di Luserna. Però mi sembra che sia facile e possibile fare chiarezza, se pensiamo che le rivendicazioni che a noi sono state illustrate dai relatori proponenti, e in particolare dall'ex cons. Pruner nei vari incontri, ai quali certamente non poteva mancare, le rivendicazioni consistono nel garantire il bilinguismo o per lo meno l'insegnamento prioritario della lingua tedesca nella scuole delle zone a cui la proposta si riferisce, nell'attribuire

una rappresentanza regionale, addirittura nella Giunta regionale e rispettivamente nella Giunta provinciale di Trento, a un rappresentante dei duemila, non sono di più, cittadini che dovrebbero, secondo la proposta, essere di origine di gruppo etnico tedesco, e l'altra, quella di attribuire, in quota proporzionale, i posti di lavoro pubblici in queste zone. Ecco, io farei una certa distinzione fra la sostanza della rivendicazione e quanto invece concerne la salvaguardia, la difesa dei diritti etnici dei gruppi linguistici di minoranza nella provincia di Trento.

E allora passiamo subito a chiarire una cosa: è stato accertato che se i posti di lavoro negli uffici pubblici fossero assegnati a queste popolazioni, in rapporto proporzionale alla loro consistenza, qualcuno di Luserna e qualcuno di S. Orsola o della Val del Fersina, dovrebbe dimettersi dal posto pubblico, perchè i dipendenti pubblici di queste popolazioni sono in misura superiore a quanto dovrebbe essere la proporzionale a loro spettante. E' stato parlato poi della lingua e credo che tranquillamente tutto il Consiglio possa convenire nel criticare la Giunta provinciale o la Provincia di Trento, perchè non ha provveduto prima d'ora a garantire nelle forme che sono possibili questo insegnamento che noi rivendichiamo, anche a nome della popolazione del Fersina e di Luserna, però rivendichiamo a nome di tutta la popolazione trentina, in particolare, perchè un pluralismo linguistico penso sia un'emancipazione, un progresso da sottolineare e da rivendicare. Ma questo non è sufficiente per pretendere addirittura di trasferire la normativa del pacchetto dello Statuto speciale, riservato alla Provincia di Bozano, anche a questa minoranza della provincia di Trento, che per questo riconoscimento dovrebbe poter disporre di un suo rappresentante nei Consigli regionale e provinciale, addirittura nelle Giunte. Teniamo conto che, pur essendo relativa la popolazione

della regione, rispettivamente della provincia di Trento, — 840 mila abitanti la Regione, 437 mila la Prov. di Trento — e se noi dovessimo seguire o privilegiare questo aspetto della attribuzione della rappresentanza politica nelle assemblee legislative, credo che gruppi etnici, che possono vantare delle caratteristiche culturali e tradizionali di discendenza linguistica, — riusciranno, i nostri concittadini, a rintracciarne altre nella provincia di Trento —, credo che sarebbe un grosso errore quello di sbilanciare in questa maniera, con questo tipo di diritto acquisito, la rappresentanza politica nelle assemblee legislative, che, invece, deve avere caratteristiche, connotazioni, indicazioni ben diverse che non siano solamente quelle delle minoranze che non hanno voluto loro stesse riconoscersi, almeno per Luserna, come dicevo prima, minoranza etnica, da dover privilegiare, attraverso il trasferimento del "Pacchetto" della normativa presente in provincia di Bolzano, anche in provincia di Trento. E' già stato detto e certamente sarà ripetuto da chi prenderà la parola dopo di me, mi sembra che la prof. Sellan abbia evidenziato in particolare, oltre che soffermarsi su questioni marginali, tradizioni di cui ogni zona della nostra regione, delle nostre province è piena, e abbia soprattutto sottolineato l'aspetto socio-economico di queste zone marginali del nostro contesto provinciale. Però ripetiamo quanto è già stato detto in commissione e cioè che di queste zone nel Trentino — e qui parliamo solamente del Trentino, non mettiamo mano alla problematica emergente in provincia di Bolzano, anche se sappiamo che anche in provincia di Bolzano esistono zone che sono fornitrici di manodopera per l'estero e per fuori regione —, ma nella provincia di Trento zone emarginate, sottosviluppate, in condizioni estremamente difficili dal punto di vista sociale ed economico ce ne sono parecchie. Non è solamente la zona di Luserna, non è solamente la

Val del Fersina, ce ne sono molte. Il problema pertanto è tutto diverso da impostare, è in una rivendicazione che deve coinvolgere il riequilibrio dei nostri territori di competenza, che deve pertanto insistere in provvedimenti che ben poco potrebbero essere agevolati da questo tentativo di far riconoscere le popolazioni di Luserna e S. Orsola e Val del Fersina, come gruppi etnici che, se questo dovesse passare, nell'assemblee legislative potranno avere una garanzia autonomistica, per avere l'insegnamento del tedesco, — Luserna non lo vuole —, nella valle di S. Orsola, nella Valle del Fersina, ma non otterranno certamente quei provvedimenti di ordine economico e sociale, che invece la volontà politica di una provincia può garantire al di fuori di qualsiasi rivendicazione di tutela dei diritti etnici.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Signor Presidente, io ho ascoltato attentamente la illustrazione fatta dal collega Fedel a questo disegno di legge voto, una illustrazione appassionata e anche abbastanza documentata, se non convincente, ma ho l'impressione che il collega Fedel si sia un po' lasciato prendere la mano, come si dice, e sia andato al di là delle sue stesse intenzioni e del suo stesso pensiero e sia andato soprattutto al di là di quelli che sono i desideri della popolazione interessata a questo problema. E' detto chiaramente nella relazione dell'avv. Paris, non ho motivi di dubitare, lo ha confermato anche il collega del gruppo etnico tedesco che ha preso la parola poco fa. Io credo che non spetta a questo Consiglio rendere giustizia se eventualmente ci sono ingiustizie, ma la giustizia la deve rendere eventualmente il Parlamento italiano, che è competente in materia. Noi dobbiamo limitarci ad esprimere un voto, senza alcuna convinzione, anzi con la assoluta convinzione che il voto non

andrà a buon fine, perchè mai i voti che sono stati espressi da questo Consiglio sono stati poi presi in considerazione dal Governo e dal Parlamento, quindi già questo getta acqua sul fuoco in misura notevole, ma anche senza la convinzione che Fedel non ha dato per lo meno a me, che veramente si tratti di un problema che possa essere seriamente preso in considerazione nella forma e nella sostanza da lui proposta. Tanto è vero, ripeto, che la popolazione stessa non è convinta della bontà di questa iniziativa, nè della necessità di adeguare i diritti della popolazione della Valle del Fersina e di Luserna a quelli che sono i diritti del gruppo etnico tedesco in provincia di Bolzano. Conservare la lingua e conservare la cultura è una necessità oggi, indubbiamente anche l'indirizzo della scuola è tale da favorire nella stessa scuola, anche nella scuola elementare, da favorire lo sviluppo del dialetto come linguaggio, come maggiore possibilità di comprendersi e di farsi comprendere, ma non è questo certamente un motivo per dire che si è un gruppo etnico di un certo tipo, di un gruppo etnico tedesco. Io vi assicuro che se qui parlassi il dialetto della Valle di Non, e lo so parlare molto bene, nessuno capirebbe o pochi capirebbero, ma questo non è un motivo per dire che io chiederò prossimamente, con un disegno di legge-voto, che la popolazione della Valle di Non venga costituita in gruppo etnico. Non mi sembra un motivo valido per dire che la Valle di Non costituisce un gruppo etnico. E non c'è dubbio che anche nella Valle di Non come nella Valle del Fersina, come è illustrato dalla professoressa nella sua relazione, anche nella Valle di Non ci sono usi e costumi che differiscono dalla Valle dell'Adige, che differiscono dalla Valle del Chiese o che differiscono dalla Valle di Fiemme; non c'è dubbio. Sono usi e costumi radicati nella popolazione e che io qui potrei anche elencare, pur non essendo uno studioso, che riguardano

l'eredità, il modo di vivere nella famiglie, il modo di comportarsi anche dal punto di vista religioso. Si potrebbero certo individuare moltissime caratteristiche della popolazione della Valle di Non, come si potrebbero dimostrare caratteristiche diverse della popolazione della Valle del Chiese, vicino alla provincia di Brescia. E allora perchè non dovremmo garantire anche a quelle popolazioni certi determinati privilegi, che abbiamo riconosciuti giusti per il gruppo etnico tedesco, ma che riteniamo veramente anche irrealizzabili e inattuabili per queste entità che esistono numerose in provincia di Trento? La popolazione della Valle del Fersina, come la popolazione di tutto il Trentino, chiede interventi di natura economica, chiede una maggiore attenzione dal punto di vista politico e dal punto di vista amministrativo, ma non sarei nemmeno d'accordo con il collega Ladurner, se non vado errato, che dice che non ha mai visto popolazioni così povere. Quando io leggo nella relazione della professoressa, di cui mi sfugge il nome, che la proprietà varia dai 15 ai 20 ettari, dico che con la realtà di oggi le cose cambiano, perchè non mi si dirà che oggi la zootecnia non è remunerativa. Io sfido chiunque a dire che oggi la zootecnia non è remunerativa, e quindi ci sono veramente dei cambiamenti, dei mutamenti anche nell'economia di quelle zone che, fino a tre-quattro anni fa, erano veramente poverissime. Non mi si dirà che il legname oggi non è remunerativo, e quindi io starei attento, collega Ladurner, a dire che non ha mai visto popolazioni più povere di quelle della Valle del Fersina e di Luserna, perchè oggi c'è un mutamento; non dico che siano dei ricchi, dico che c'è un cambiamento in meglio, per fortuna, derivato dalla situazione economica generale, da un certo sviluppo, da un certo adeguamento anche dei prezzi agricoli alle esigenze della popolazione.

Quindi, io sono perfettamente d'accordo di

mettere in atto tutti gli strumenti da parte della provincia di Trento, perchè venga conservata la lingua o venga conservato il linguaggio di quelle popolazioni in misura forse maggiore di quello che avviene per altre popolazioni, ma arrivare a dire che quelle popolazioni costituiscono un gruppo etnico mi pare veramente non pertinente. Anche perchè, valutando quello che ha detto il collega Ricci, mi sembra che si danneggerebbe quella popolazione, perchè se dovessimo dare i posti di lavoro in base all'entità etnica, rischierebbero molti o alcuni dei componenti la popolazione di restare addirittura senza lavoro.

Mi pare, quindi, che non ci sia una reale consistenza in questa richiesta, che potrebbe rappresentare anche un punto di partenza per altre richieste; ho citato la Val di Non, ma potrei parlare della Valle di Sole, della Val di Cembra, che certamente ha origini storiche molto antiche e potrebbe rivendicare certe determinate origini storiche per costituire un gruppo etnico, poichè deriva ancora dai tempi antichissimi dei romani.

Quindi vediamo di non commettere errori, vediamo di non dare la stura a rivendicazioni che poi potrebbero diventare poco serie. Io manifesto ancora la mia perplessità su questo disegno di legge-voto e la contrarietà del mio gruppo, ribadendo e sottolineando la necessità di interventi economici, adeguati alla necessità di quelle popolazioni che si stanno peraltro in questi ultimi anni evolvendo in maniera positiva, ribadendo la necessità di conservare lingua e cultura per quelle popolazioni e per tutte le popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige, ma prego di non arrivare a chiedere cose impossibili.

PRESIDENTE: La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Grazie, signor Presidente. Ma anch'io mi soffermerò su alcune annotazioni che cercano di cogliere alcuni elementi unitari della situazione della condizione delle popolazioni

della Val dei Mocheni e dell'Altopiano di Luserna, ma elementi che mi pare siano comuni e possano essere comuni all'insieme delle popolazioni di cittadini che si trovano anche in altre aree del territorio nazionale, quando esse siano il frutto di una determinata storia, cultura, struttura economica e sociale, condizione civile, in cui classi dirigenti o forze di governo, partiti, che ne hanno strumentalizzato un certo consenso nell'arco di un certo numero di anni, le hanno poi gradualmente collocate. Perchè se c'è un fatto oggettivo oggi, e direi storico, che accomuna la Val dei Mocheni con parte di Luserna, è soprattutto l'isolamento secolare di queste zone dal resto della Comunità; è la miseria, la tanta miseria, purtroppo, in cui si sono trovate a dover vivere, a combattere, a soffrire, a sopravvivere queste popolazioni nell'arco di decenni. Ora io credo che vada fatta una distinzione, ovviamente, fra questo che mi pare uno degli elementi e dei connotati essenziali da cogliere oggi e che deve richiamare una particolare attenzione delle istituzioni, ma delle istituzioni nel loro insieme, non soltanto la Provincia, ma anche i comuni, i comprensori, una serie di altri enti, di consorzi, ecc. per cominciare ad agire da una parte sul recupero, la valorizzazione di una certa peculiarità storico-culturale di quelle popolazioni, salvaguardare una certa parlata, determinati rapporti che intercorrono fra le stesse. Ma tutto questo può avvenire nella misura in cui al fondo si agisce soprattutto per migliorare la struttura produttiva, la condizione socio-economica, l'ambiente civile e culturale in cui quelle popolazioni si ritrovano, vivono, devono operare. Non vorrei che anche qui appunto si rischiasse magari di concludere poi facendo qualche museo, come in altre zone, che raccoglie i resti dei secoli passati, qualche libro, qualche produzione, i ferri, il rame battuto, la lavorazione del legno, ecc. e poi al fondo le condizioni materiali, economiche,

sociali, culturali, civili, continuino a rimanere quelle di prima o, al massimo, siano soltanto la conseguenza delle modificazioni che l'uomo con i suoi sacrifici in quell'ambiente riesce a produrre, senza la dovuta attenzione, iniziativa, programmazione, intervento da parte dell'ente pubblico locale o provinciale.

Io veramente sono molto curioso sul fatto e aderisco più alla tesi del Presidente della commissione, il compagno Ricci, e degli altri colleghi, Crespi, Avancini, ecc. che hanno parlato, a proposito del fatto che qui non siamo in presenza di un gruppo etnico. Anche qui credo ci sia da fare molta distinzione fra gruppo etnico e la cosiddetta minoranza linguistica. Le cose sono indubbiamente diverse, ma poi si tratta anche di vedere quali sono gli elementi, i connotati di fondo, il carattere strutturale e sovrastrutturale quindi, che possano definire a un certo momento un gruppo o una minoranza. Mi pare che — io non ho ragioni da dubitare quanto detto da parte dei colleghi —, che il tipo di parlata non è tale da indicare in modo preciso l'appartenenza a questo o a quel gruppo da parte di quella popolazione, già si sottolineavano caratteristiche di Luserna diverse da quelle della Val dei Mocheni; ma io credo che da questo punto di vista allora veramente tutto il territorio nazionale, tutte le province hanno tale e tanta storia, ricchezza di storia, di specificità, di particolarità di uso anche culturale che poi è il prodotto dell'uomo, del modo come si è organizzato, ha organizzato la propria vita, ecc. nel corso dei secoli, per cui riaschiamo di averne anche cento... Ma io vorrei vedere come a un certo momento non ci si possa allora mettere anche a capo di una rivendicazione analoga della Val di Cembra, perchè la Val di Cembra non ha una sua storia caratteristica diversa da quella della Val dell'Adige? Una sua cultura? In parte una sua parlata? Non ha un peso? La storia dei cimbri, ecc. Ma una valle come quella della Val

di Non non ha una sua caratteristica, alcuni rapporti nella storia, ecc., caratteristiche di carattere soprattutto strutturale, tipo di cultura contadina, che più la può avvicinare a un altro gruppo etnico linguistico? Ma così possiamo fare nella Val Rendena, così possiamo andare nelle Giudicarie inferiori, così in altre realtà ancora. Non confondiamo questo fatto del gruppo etnico della minoranza linguistica con determinate specificità di ordine storico, culturale, ambientale, che sono state prodotte nel tempo da queste comunità, perchè allora, ripeto, noi rischiamo veramente di trasformare quelli che sono elementi naturali alla organizzazione della vita dell'uomo in fatti di separazione, di controversie permanenti fra gruppi e minoranze.

Seconda questione: a me non pare quindi che il problema, così come è stato posto sia tale da dover richiedere una revisione dello Statuto, e, se mi consentono i colleghi della S.V.P., è abbastanza dubbio questo fatto che appunto siano essi a porsi come paladini anche per ciò che riguarda problemi specifici della provincia di Trento, che è pure dotata di un suo Consiglio, di un suo consesso sovrano, di una sua autonomia, a porsi sempre come portabandiera di questa questione della difesa dei gruppi etnici e linguistici, ecc. Ci sarà anche un momento per discutere sul modo come certi gruppi etnici nell'ambito della provincia di Bolzano hanno realizzato fino in fondo determinate caratteristiche, peculiarità, sono considerati dal punto di vista effettivo della partecipazione della democrazia, della corresponsabilità, ecc. ecc. Non apriamo questo tipo di parentesi, mi pare molto strumentale. E io non riconosco nè a S.V.P., nè a P.P.T.T. nè a nessun altro partito preso singolarmente, il monopolio della rappresentanza etnica di questo o di quel gruppo. Guai a noi se così fosse! Qui si tratta di valutare, interpretare in modo attento, preciso, una certa realtà come si è venuta a configurare nel tempo e

quindi come si è storicizzata e quali sono gli elementi di congiunzione, di unione fra questa storia, fra queste origini e le condizioni ambientali, sociali, economiche, civili di queste popolazioni, di questi territori; e da qui partire per svolgere una certa politica, una certa iniziativa.

Noi non riteniamo giustificato questo disegno di legge-voto, nè tanto meno la proposta di una revisione dello Statuto, ma ci pare invece che sia opportuno e sia necessario porre molta attenzione da parte della provincia, da parte del comprensorio dell'Alta Valsugana. Colleghi del P.P.T.T., avete anche una certa posizione in quella realtà, l'avete dal punto di vista del consenso, dal punto di vista elettorale, l'avete dal punto di vista del governo, in alcuni di quei comuni, Pergine, ecc., ebbene, cominciate a porvi anche questi problemi, a non chiedere soltanto ad altri, ma voi stessi a dare un certo esempio di coerenza, di serietà, di impegno. C'è un'occasione grossa in questi giorni lo vedo dal giornale di oggi, l'annuncio che domani si riunisce l'assemblea del comprensorio dell'alto Valsugana, che dispone, se non sbaglio, di 480 milioni, non so se dalla legge 1102, dall'intervento diretto alla Provincia, comunque fondi che riguardano l'intervento delle comunità montane, ebbene, si cominci a condurre una battaglia in coerenza con queste affermazioni, perchè quei fondi non vadano distribuiti in mille rivoli, e non si diano 10 centesimi a ciascuno, che non contano niente, e diventa la solita politica clientelare delle mance, che non agisce sulla struttura e sull'ambiente in cui opera il cittadino. Ebbene, cominciate a proporre, e noi siamo disponibili, a proporre fin da domani sera in quella Assemblea una battaglia per cominciare a utilizzare in modo prioritario determinati fondi straordinari, messi a disposizione dallo Stato e dalla Provincia, in certe realtà specifiche in cui gli squilibri territoriali e sociali all'interno

di quella zona, di quell'area territoriale, sono più macroscopici, più evidenti. Per cominciare a dare un contributo reale in questa direzione. E poi perchè non vi proponete anche qui di agire con maggiore realismo e gradualismo, così come si è fatto per ciò che riguarda la zona dei ladini, che ha tutt'altra caratteristica, tutt'altra storia, ma che pur tuttavia può essere un'indicazione a esaminare in termini diversi il problema, cioè nel senso semmai di cominciare ad affrontare i tempi più lunghi, in modo serio, se veramente esistono quei connotati che voi intendavate far rilevare nella relazione, per cui poter arrivare semmai domani a una legge provinciale, in cui si cominciano a definire i comuni in cui viene usata una certa lingua o parlata una certa lingua, se questa effettivamente sarà riconosciuta come una lingua specifica di comunicazione interna fra queste popolazioni?

E in terzo luogo io direi che se c'è una battaglia oggi da fare è una battaglia per contribuire a fare in modo che queste popolazioni escano dall'isolamento in cui sono state mantenute per secoli e soprattutto ancora negli ultimi decenni della sotira autonomistica del Trentino e della nostra regione. Quindi riuscire a fare in modo che esse davvero possano avere un rapporto diverso con l'insieme della comunità di quel territorio della comunità provinciale possano godere in modo diverso di investimenti, di mezzi, di una certa politica che consenta di modificare le condizioni in gran parte ancora di miseria in cui si dibattono, e in terzo luogo possano essere elementi partecipativi ma con una loro responsabilità, con un loro peso reale nei nuovi organi anche di autogoverno.

Colleghi del P.P.T.T., un'altra battaglia da fare, che dobbiamo fare assieme a tutte le altre forze, è quella che davvero queste popolazioni nelle loro espressioni riescano ad avere un peso più eclatante, più significativo nell'ambito dell'assemblea comprensoriale, la famosa unità

insediativa di questa valle nell'ambito del comprensorio dell'alta Valsugana; in cui possano avere davvero il potere di decidere sull'uso delle loro ricchezze, sull'uso del loro territorio, sul modo come deve essere sviluppata una certa politica di programmazione, di sviluppo. Ebbene, queste sono cose importanti, che possono ricollocarle all'interno di una comunità più ampia in modo diverso, ma se continua a prevalere la vostra politica del carciofo, dell'autarchia, è difficile uscire da questo isolamento. Il problema di isolamento permanente e di miseria assoluta in cui sono state tenute, per decenni e per secoli, le ha portate in una certa condizione di distacco rispetto alla comunità. E quando si poteva fare qualche cosa di diverso, è intervenuto qualcuno che ha cercato di fare di tutto per cogliere quell'elemento di isolamento come un fatto di particolarità di una propria presenza, di un proprio potere e quindi una sua strumentalizzazione precisa di quelle popolazioni. Ora qui bisogna andare oltre. Ben venga un certo gradualismo, considerando in modo concreto quali sono i poteri reali che possono essere messi in movimento, provincia, comuni, comprensori, ecc.; cominciamo a batterci in senso reale, perchè al processo di autogoverno quelle popolazioni, quelle espressioni partecipano in modo più pregnante, più positivo di quanto non sia avvenuto, e perchè si cominci a dedicare in modo più concreto una quota della bilancia della Provincia, una quota dei fondi a disposizione di queste istituzioni locali con una priorità assoluta a condizioni ambientali e sociali che fanno oggi da ostacolo veramente a una crescita civile e culturale di quelle popolazioni.

Io ho letto questa relazione, e concludo dicendo che in questo parere della dott. Sellan vengono dette delle cose che non possono non preoccupare. A proposito di questa comunità chiusa, di questa economia autarchica, ancora dominante, — non so se corrisponda al vero, io

non ho una conoscenza diretta molto precisa —, ma quando qui di dice che non viene lavorato il latte, perchè viene usato esclusivamente per l'allevamento dei vitelli, ho dei dubbi che questo sia vero, ma se fosse vero saremmo in presenza non di una cultura atipica da valorizzare, ma seremmo in presenza di un sottoprodotto culturale, frutto di un certo ambiente, che va modificato. Questo vuol dire povertà e miseria, collega! Certo, anche la miseria e la povertà fanno della cultura, e spesso dignitosa, ma rimane un fatto circoscritto a quella comunità, a quel nucleo, non diventa un fatto culturale, universale, di carattere generale. A un certo momento che vuol dire? Se questo fosse vero, tu mi devi spiegare, come espressione in parte di quella realtà, come il tuo predecessore, il leader dell'autonomismo, fra virgolette, a vostro modo integrale, come si sia adoperato, si sia battuto per modificare questa situazione, al di là dei contributi spiccioli, dati nel corso di tanti anni, per creare quelle strutture reali di produzione, di trasformazione, di lavorazione di determinati prodotti, che potessero aumentare l'aggregazione di carattere sociale e comunitario fra queste popolazioni? Neanche un caseificio in Val dei Mocheni? Ma io dubito di questo. Ma se è vero, allora siete voi a dover ammettere il vostro fallimento completo, come partito che ha cercato di farsi portabandiera di una certa situazione per migliorarla e per modificarla.

Ripeto, io ho dei dubbi su questo tipo di analisi, ma se è così, colleghi, allora c'è qualcosa appunto che va affrontato, che non è tanto il disegno di legge-voto per riconoscere un certo diritto che dovrebbe discendere soltanto dal fatto di essere o non essere gruppo etnico o minoranza linguistica, ma si tratta di una programmazione, di un intervento, di un impegno congiunto e convergente delle istituzioni pubbliche e delle istituzioni locali in una situazione economica e sociale che rischia di

essere un fatto di degradazione, rischia di essere un fatto di mortificazione, di ulteriore isolamento e impoverimento di una cultura, di una storia, di una tradizione, ma soprattutto di una civiltà che in termini moderni può essere espressa da questa gente, nella misura in cui diventi partecipe, diventi soggetto attivo di un autogoverno diverso rispetto al passato.

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Signor Presidente, ho seguito anch'io con molta attenzione gli interventi dei vari colleghi che mi hanno preceduto, e quello del collega Ricci, non perchè sia più o meno completo degli altri indubbiamente, mi ha illustrato alcune cose che io non conoscevo: cioè che una parte della commissione si era recata nella Valle dei Mocheni per avere contatto diretto con queste popolazioni; gli interventi dei rappresentanti ufficiali ma anche della gente su questo problema specifico e, a quanto dice Ricci e io non ho nessun motivo per dubitare che non risponda perfettamente al vero, che la popolazione stessa pur rendendosi conto dello stato economico e sociale e umano in cui vive, ha ben altro per la testa che chiedere un riconoscimento di gruppo etnico, riconoscimento addirittura paragonabile alla provincia di Bolzano, cioè al gruppo etnico tedesco, per cui si dovrebbe pensare che qualche migliaio di abitanti debba essere rappresentato per legge in Consiglio regionale e addirittura, se ho capito bene l'intervento del collega Fedel, anche in Giunta regionale, addirittura allora parliamo anche di Parlamento. Io credo che il partito repubblicano, che qui rappresento, sia sempre stato sensibile e deciso difensore non solo di gruppi etnici, ma anche di gruppi di persone, di gente, di categorie, che si trovano in svantaggio economico, culturale, sociale e umano sulle altre. E quindi nego subito la patente che si autodà il

P.P.T.T. di essere l'unico difensore di queste caratteristiche, delle necessità di questa povera gente. Il P.P.T.T. dice: è facile difendere i potenti noi difendiamo i deboli. Io non dubito affatto che voi difendiate i deboli, ma per lo meno date la possibilità anche agli altri di dire altrettanto, perchè credo che non siate proprio solo gli unici difensori di chi ha bisogno, e a volte hanno bisogno anche quelli che proprio deboli non sono.

Ora dovrei dire anche di alcune contraddizioni che noto nell'intervento del cons. Fedel e in questo parere della dott. Sellan e non ho avuto, m pare di aver capito che non è arrivato, il parere del dott. Wurzer. Dunque, Fedel prima dice che sono due mila abitanti, poi parla di tre, mentre leggo nella relazione che si tratta di circa 1300 abitanti. I Mocheni, secondo l'interpretazione di Fedel, sono un popolo, un gruppo etnico, una popolazione, della gente che stenta a farsi capire in altra lingua che non sia la propria e addirittura usa dei gesti; la dott. Sella dice: "I mocheni, devendo comunicare con l'estero in lingua italiana, sono sempre stati in grado di esprimersi anche in italiano e più facilmente in dialetto trentino." Io ho fatto il servizio militare con uno della Valle dei Mocheni che non ho più avuto il piacere di rivedere, ma col quale ero legato abbastanza da rapporti di amicizia, un certo Moar, che parlava l'italiano forse meglio di me per la verità, come succede con i tedeschi, quelli del gruppo etnico tedesco dell'Alto Adige quando parlano in italiano, quasi sempre parlano più correttamente dei trentini. Ma quando con toni apocalittici, il cons. Fedel parla di genocidio, e questa parola è stata usata anche con il popolo ladino e cose di questo genere, io direi che sono la stessa essenza, le stesse usanze, gli stessi sistemi in vigore nella comunità mochena che dovrebbero farci preoccupare. Quando si parla ad esempio dei matrimoni si dice: "Tipi di matrimonio. Se una donna

dell'hof A va sposa nell'hof B, una donna dell'hof B andrà sposa nell'hof A. Cioè uno scambio, un interscambio di mogli e di mariti. A volte questo tipo di matrimonio assume la forma tipica di scambio di sorelle, cioè un uomo B sposa la sorella di A e A sposa la sorella di B. E se una donna A va sposa in B nella generazione successiva, una donna della discendenza di B andrà sposa in A'. Son cose che dice la dott. Sellan, che io mi guardo bene dal confutare. Certo che questo sistema, che sarà un sistema in vigore presso la valle dei Mocheni è proprio quello che porta semmai a una possibile futura difficoltà in questa razza, perchè si porta avanti un tipo di consanguineità che, col passare degli anni, chiaramente non può essere certo favorevole.

Dirò un'altra cosa, cons. Fedel. Se io volessi proprio fare il furbo, cioè fare una certa figura politica o partitica verso quei signori che erano qua presenti e che hanno applaudito così calorosamente il suo intervento, potrei benissimo dire: per me va bene, tanto sappiamo benissimo che fine fanno o hanno fatto finora i disegni di legge-voto. Mi salverei la coscienza, così, mi salverei tutto, arriverei forse ad avere qualche voto, Pruner permettendo, ma questo non sarebbe evidentemente un discorso serio. Quindi vi dico: d'accordo, lei fa bene, assieme agli altri firmatari, a parlare delle difficoltà economiche di questa valle, dell'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole, ma io ampio il discorso e dico che l'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole del Trentino, — e ricordo che anni fa ho firmato anche una mozione o un ordine del giorno assieme proprio a Pruner o ad altri colleghi —, dovrebbe essere fatto proprio in tutta la provincia, e non solo per gli aspetti turistici, ma per gli aspetti culturali ed economici di ogni ordine e grado. Quindi questa parte io la condivido senz'altro, ma per il resto penso veramente, e posso sbagliare, comunque l'impressione mia è questa, per il resto penso che

più che ai problemi economici, umani e sociali di questa popolazione si sia pensato, da parte del P.P.T.T. ai problemi partitici. Cioè si tratta di una comunità che è sempre stata molto larga di consensi verso il vostro partito e per la quale quindi qualcosa si deve fare, e si deve fare con questo disegno di legge-voto. Io do ragione a Virgili quando dice che se dobbiamo fare qualcosa per questa comunità è tirarla fuori da questo grado di sottosviluppo economico e forse anche culturale in cui vive. Allora, invece del disegno di legge-voto, sarebbe meglio presentare una mozione in provincia di Trento, in cui si chiede alla Provincia di Trento, quindi alla Giunta provinciale, degli interventi particolari per questa zona di sottosviluppo in tutti i sensi, e non solo per la Valle dei Mocheni ma anche per altre zone, come giustamente hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, in modo che veramente ci sia una priorità negli interventi economici, ecc. E non è certo facendone una piccola riserva indiana, pur con tutti i confini coloriti che vorremmo dare a questa zona, che riusciremo a sollevarla economicamente e socialmente, ma proprio cercando di aprirla verso il mondo esterno, pur conservando i suoi usi, le sue usanze, i suoi costumi, tutto quanto riguarda la loro propria storia. Giustamente Virgili dice: qui c'è una economia autarchica. Leggiamo da questo studio della dott. Sellan, che l'economia base è il lavoro dei campi, l'allevamento del bestiame, e addirittura non si produce nè latte nè formaggio, ma salvo il latte usato per fini propri, cioè per la famiglia, serve per l'allevamento dei vitelli, e i vitelli poi vengono esportati, vengono venduti, ecc. Mi pare che si possono trovare altre forme, fra cui anche il turismo, evidentemente, perchè è una zona interessante, non solo sotto il profilo degli usi e dei costumi, ma anche paesaggisticamente, ecc., sarebbe bene aprirsi al turismo e avere quindi quelle aperture culturali e anche economiche che

ogni zona di questo tipo può avere.

Detto questo, concludo, invitando a presentare eventualmente una mozione di questo genere, che non sia velleitaria, ma che abbia delle serie basi di solidità e di verità. Per quanto riguarda questo disegno di legge-voto in non posso certo approvarlo.

PRESIDENTE: Wer meldet sich noch zu Wort? Ich frage den Abgeordneten Achmüller, wie lange er zu sprechen gedenkt.

ACHMÜLLER (S.V.P.): Vielleicht 10 Minuten.

PRESIDENTE: Er hat das Wort!

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Vorrei sapere dal consigliere Achmüller quanto egli intenda parlare.

ACHMÜLLER (S.V.P.): Forse 10 minuti.

PRESIDENTE: Nel ha la facoltà.

ACHMÜLLER (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Die italienische Verfassung schützt das Recht der Minderheiten. Es heißt wortwörtlich: "Mit eigenen Normen schützt die Republik die volklichen Minderheiten". In der Wirklichkeit scheint oft das Gegenteil davon wahr zu sein, und wenn wir heute hier die Debatte verfolgen, dann gewinnen wir den Eindruck, daß das Problem der Minderheiten kein Anliegen für die verantwortlichen Politiker wirklich ist, sondern daß es mehr eine Machtfrage ist oder eine numerische Angelegenheit. Speziell der Abgeordnete Crespi hat darauf hingewiesen. Er hat gemeint, man könne nicht damit einverstanden sein, daß eine gewisse Gruppe von Leuten einfach erklärt, daß sie eine Minderheit sei. Man hat dann den Vergleich gebraucht mit den

Sizilianern, die hier bei uns als Minderheit leben und die auch schützenswert wären. Es wurde die Val di Non genannt mit ihrem eigenen Dialekt.

Ja, meine Herren, wenn man dieses Problem so herunterspielt, dann hat man wirklich für die Minderheiten nichts übrig, dann versteht man wirklich von den Problemen der Minderheiten nicht viel! Abgesehen von der historischen bzw. gegenwärtigen Realität, glaube ich, ist die Existenz einer Minderheit auch davon abhängig zu machen, ob die Minderheit sich selbst als solche Minderheit versteht, ob sie den Willen hat, als solche weiter zu leben. Und ich glaube, daß in diesem Zusammenhang über die Minderheit des Fersentales kein Zweifel besteht. Fragen Sie den Herrn Pompermaier, den Präsidenten vom Kulturverein, fragen Sie die anwesenden Vertreter des Fersentales, die den weiten Weg nicht gescheut haben und heute hergekommen sind nach Bozen und diese Debatte hier verfolgen. Die Existenz einer Minderheit soll nicht so sehr davon abhängig gemacht werden, was andere, die zufällig einmal an der Macht sind, darüber denken. Es hat Zeiten gegeben, wo man auch das Minderheitenproblem in Südtirol versucht hat, seitens italienischer Spitzenpolitiker herunterzuspielen und vielleicht wären wir auch hier zu einer solchen Situation einmal gelangt, wenn wir uns nicht gewehrt hätten und politisch einig geblieben wären. Ansonsten wäre uns wahrscheinlich dasselbe Schicksal widerfahren wie jenen Leuten, die heute im Fersental und anderswo als Minderheiten leben. Crespi hat uns aufgefordert, ins Fersental hineinzugehen und uns die Situation dort anzusehen. Ja, ich muß sagen, ich bin einige Male im Fersental gewesen und auch mit Gruppen von Südtirolern hineingefahren und wir haben uns von der Realität überzeugt. Außer der herzlichen Aufnahme, die uns dort widerfahren ist, konnten wir feststellen, daß alles was mit Kultur zu tun hat, unter anderem die Bauweise, die Denkweise, die Namen, nicht nur

die Familiennamen, sondern auch die der Höfe — ich erinnere an die Namen Laner, Hofer, Korn, Jobstreibitzer, Gasser usw. —, mit der des deutschen Kulturraums zusammenhängt. Gehen Sie dort auf den Friedhof. Sie werden sich schwer tun, einen italienische Namen zu finden. Aber die Realität ist nicht nur auf dem Friedhof; die Realität ist noch außerhalb! Wir — das kann ich aus eigener Erfahrung sagen — haben keine Verständigungsschwierigkeiten gehabt mit den Leuten dort, obwohl sie einen anderen Dialekt sprechen als wir. Wir haben uns mit ihnen sehr gut unterhalten, gesellig unterhalten, haben miteinander gesungen und gespielt, einen Tag lang und sie haben uns ihre Zeit zur Verfügung gestellt, haben sich sehr gefreut, daß wir hingekommen sind, in Innerflorutz wie in Palai. Ein Schock war es für uns, als wir in der Früh zum Gottesdienst gegangen sind und feststellen mußten, daß die Leute nicht einmal beim Gottesdienst das Recht haben, in ihrer Muttersprache zu beten. Das muß man auch einmal sagen. Das wird nicht so sehr Schuld der Politiker sein; da sind andere Stellen zuständig. Wenn man die Situation auf dem Schulsektor betrachtet, dann kann man feststellen, daß hier eine Absicht dahinter ist, eine, wenn auch noch so kleine Minderheit auszulöschen, auszumerzen, wie es ganz richtig vorhin vom Kollegen Fedel gesagt worden ist. Denn, wenn man bedenkt, daß die Leute dort vom Kindergarten weg hinauf über die verschiedenen Schulstufen bis zur Matura nicht die Möglichkeit haben, eine Schule in der eigenen Muttersprache zu besuchen, ja, dann muß es ja doch notgedrungenenerweise so kommen, daß innerhalb einer oder weniger Generationen eine Minderheit verschwinden muß. Wie der politische Wille gelagert ist, kann man daraus entnehmen, wie die Verhältnisse auf der einen und auf der anderen Seite desselben Tales (des Fersentales) sind. Ich glaube, daß es richtig ist, wenn wir uns im Regionalrat einmal

ganz offen über diese Sachen unterhalten, denn wir dürfen nicht damit einverstanden sein, daß diese Leute zum Untergang verurteilt sind. Leider ist die Realität anders — und ich komme zum Abschluß — als das Verfassungsgesetz sie möchte, aber in Italien ist leider oft der Buchstabe des Gesetzes anders als die Wirklichkeit!

(Illustrissimo signor Presidente! Colleghe e colleghi! La Costituzione italiana tutela il diritto delle minoranze. Si legge testualmente: La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche". In realtà mi sembra che spesso si verifichi il contrario e seguendo oggi il dibattito si ha l'impressione, che il problema delle minoranze non stia a cuore agli uomini politici responsabili, ma che sia piuttosto una questione di potere o un problema numerico, osservazione che è stata fatta soprattutto dal consigliere Crespi. Egli ha espresso l'opinione come non si possa essere concordi sul fatto che un determinato gruppo di persone dichiari semplicemente di essere una minoranza. E' stato portato l'esempio dei siciliani, i quali vivono in Regione in minoranza, che andrebbe opportunamente tutelata. Si è menzionata inoltre la Val di Non, in cui si parla un dialetto particolare.

Si, Signori colleghi, sminuendo in tal modo questo problema, si dimostra l'effettivo disinteresse per le minoranze ed incomprendione per simile problematica. A prescindere dalla realtà storica e da quella attuale, ritengo che l'esistenza di un gruppo etnico dipenda pure da esso stesso, cioè dal fatto se si riconosce come tale, dalla sua volontà di continuare a vivere come gruppo etnico. Credo che a tal proposito non sia possibile nutrire dubbi sulla minoranza della Valle del Fersina. Si interPELLI pure il signor Pompermaier, il Presidente dell'associazione culturale, oppure i rappresentanti della Valle del Fersina. Si interPELLI pure il signor Pompermaier, il Presidente dell'associazione

culturale, oppure i rappresentanti della Valle del Fersina presenti in tribuna, che non hanno scansato la fatica del lungo viaggio fino a Bolzano per seguire questo dibattito. L'esistenza di una minoranza non deve dipendere dal modo di vedere le cose di coloro, che detengono casualmente il potere. Vi sono stati tempi, in cui da parte italiana uomini politici di vertice hanno cercato di sminuire il problema delle minoranze in Alto Adige e forse oggi saremmo costretti a subire una simile situazione, se non avessimo rivendicato i nostri diritti e non fossimo rimasti uniti politicamente. Caso contrario avremmo seguito la stessa sorte della gente, che vive in minoranza nella Valle del Fersina ed in altri centri. Crespi ci ha invitati a visitare questa valle per renderci conto di persona della situazione. Devo dire che mi sono recato alcune volte in compagnia di gruppi di suditrolesi nella valle in parola e ci siamo persuasi della realtà. Oltre alla cordiale accoglienza che ci è stata riservata, abbiamo potuto constatare che quanto connesso con la cultura, fra l'altro lo stile delle costruzioni, il modo di pensare, i nomi e non soltanto i cognomi, come pure i masi — ricordo i nomi Laner, Hofer, Korn, Jobstreibitzer, Gasser ecc. — sta in stretta relazione con l'area culturale tedesca. Visitino il cimitero locale e faticheranno a trovare un cognome italiano. Ma non soltanto detto luogo sacro rispecchia la realtà delle cose, questa è tangibile al di fuori delle mura cimiteriali. Posso dire per propria esperienza di non aver avuto alcuna difficoltà nel comunicare con quella gente, sebbene parli un dialetto diverso dal nostro. Ci siamo trovati bene in loro compagnia, abbiamo cantato e giocato insieme un'intera giornata; ci hanno dedicato il loro tempo, la nostra visita ha fatto loro piacere, sia a Floruz di dentro, come a Palai. Quando al mattino ci siamo recati in chiesa per la S. Messa è stato uno shock dover constatare che la popolazione in parola non può nemmeno pregare

nella propria madrelingua. Sono cose queste, che vanno dette. Non sarà colpa dei politici, in quanto ciò ricade nella competenza di altri organi. Se si considera la situazione nel settore scolastico è evidente l'intenzione di estinguere se anche piccola, una minoranza, come è stato affermato poc'anzi dal collega Fedel. E' ovvio, poichè, non avendo i ragazzi la possibilità di frequentare dalla scuola materna fino all'esame di stato alcun corso di studi nella loro madrelingua, questa minoranza è destinata a sparire nel corso di una o poche generazioni. L'attuale volontà politica si distingue per le condizioni che si riscontrano nei due versanti delle valli del Fersina. Ritengo giusto che il Consiglio regionale ne discuta apertamente, in quanto non possiamo condividere l'idea, che detta minoranza sia destinata ad estinguersi. Purtroppo la realtà è diversa — e con ciò concludo il mio intervento — da quanto prevede la Costituzione, ma in Italia la realtà differisce purtroppo spesso dalla lettera della legge.)

PRESIDENTE: Ich wiederhole noch einmal: Wenn am Nachmittag nochmals zustimmende oder ablehnende Äußerungen gemacht werden, darf die Publikumstribüne nicht betreten werden. Ich habe bereits vorhin darauf aufmerksam gemacht, daß Äußerungen nicht zulässig sind, von welcher Seite sie auch kommen mögen; es werden keine zustimmenden oder ablehnenden Äußerungen geduldet. Am Nachmittag bleibt die Zuschauertribüne geschlossen.

Die Sitzung ist geschlossen; der Regionalrat tritt wieder am Nachmittag um 15 Uhr zusammen.

Ripeto: qualora nel pomeriggio si verificassero esternazioni di consenso o dissenso, verrà vietato l'accesso alla tribuna riservata al pubblico. Poco fa avevo fatto osservare che è vietata qualsiasi manifestazione, indifferentemente da quale

parte essa provenga; non si tollerano manifestazioni di consenso o dissenso. Pomeriggio la tribuna del pubblico rimarrà chiusa. La seduta è tolta: il Consiglio regionale si riunisce nel pomeriggio alle ore 15.

(Ore 12.35)

Ore 15.20

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Chi chiede la parola? La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, on. colleghi, confesso che malvolentieri prendo la parola in questo momento, malvolentieri non perchè io reputi il problema inesistente, anzi, sono convinto che i problemi inesistenti, allorchè si vestono di silenzio, diventano problemi. Nè ho preoccupazioni d'ordine dialettico, questo gli on. colleghi me lo consentiranno. Non volevo, nè intendevo prendere la parola, perchè qualsiasi affermazione che io mi apprestero a fare, inevitabilmente, dato l'argomento, sarà osservazione o parola di razzista. Ma tant'è, io ormai ci sono abituato, ed è giusto, in definitiva, che anche in problemi del genere, che coinvolgono la vita della nazione, cioè il passato, qualcuno che si faccia carico delle responsabilità o degli avvenimenti del passato esista. Altrimenti la vignetta che la stampa francese ha in questi giorni pubblicato, l'on. Andreotti che con colpi di accetta stacca l'Italia dal continente europeo per farla navigare nei flutti del Mediterraneo, risulterebbe veritiera, non solo nei confronti della CEE o nei confronti di una politica europea, ma ahimè, risulterebbe veritiera nei confronti della storia, nei confronti del passato. E badi bene che le mie responsabilità le assumo appunto e soprattutto, perchè ciò che io avrò

l'onore di poter affermare qui dentro, sarà appunto visto come espressione di un razzista, perchè so benissimo che non appartiene alla mia gente il mito del ventesimo secolo, nè alla mia cultura appartiene quella grande enciclica, che per differenziare una diversità di intenti, di civiltà direi, per la prima volta ingorò la lingua latina, forse per questo oggi la aboliscono, per intitolarsi "mit Brennenden Sorge". Ecco: io ho le carte in regola per discutere di questi argomenti, per affrontare questi problemi. E mi sono posto un interrogativo: esiste un problema delle minoranze? Certo, esiste. Esiste dal momento che nella Costituzione italiana trova posto l'art. 6, ed esiste dal momento che, in virtù dell'art. 6, si sono concretati i patti di Parigi. Orbene, io voglio parlare, io voglio entrare in discussione, in argomentazione, ma non posso, nel momento stesso in cui mi accingo a questo obliare quegli che sono gli strumenti giuridici e politici che sostanziano della realtà loro un problema, posto all'attenzione dell'on. Consiglio. E' vero, io ho sentito affrontare esclusivamente aspetti politici. Ciò che la legge-voto chiede, lo chiede nel campo della politica, ignora l'ordinamento giuridico dello Stato. Ed è per questo, mi si consenta, on. consiglieri, che essa è improponibile, perchè non è lecito di fronte chiunque accendere speranze o affrontare temi di questa natura, sapendo a priori che gli strumenti giuridici che ne consentono la realizzazione sono spuntati, non esistono. Ecco il motivo per il quale io parlare non volevo stamane, perchè in tutti i fatti della vita, che possono trovare analisi qui dentro, accanto all'aspetto politico, esiste sempre l'aspetto umano. Esiste, accanto al problema, l'uomo. E io non voglio, per quello che mi compete, offendere l'uomo. Mi spiace profondamente pronunciare parole, quando queste possono essere o fraintese o malintese o distorte. L'uomo innanzi tutto, ma non è pensabile che

l'uomo venga ingannato.

Statuto di autonomia, conseguenza dei patti di Parigi. Che cosa codificava esso, se non la esistenza di tre gruppi etnici? E non discuto sulla realtà culturale, storica, dell'esistenza per lo meno di uno di essi. Non discuto, ma mi interessa. Dove lo Statuto di autonomia, frutto di incontri, scontri e transazioni e patteggiamenti, dove lo Statuto di autonomia collocava la esistenza dei tre gruppi etnici? Li collocava nella provincia di Bolzano, tanto è vero che tutta la lotta fatta allo Statuto di autonomia, era lotta che si imperniava sull'esistenza di un quadro di cui noi trentini eravamo la cornice, e si riconosceva che essa cornice non aveva alcun motivo politico e giuridico per dar vita all'autonomia. Non si è mai riconosciuta l'esistenza, se non di una omogeneità razziale e linguistica all'interno della provincia di Trento. Tanto è vero che allorchè si trattò di concretarne realmente lo Statuto di autonomia, la Provincia di Trento fece rinuncia, contro quella che era la impostazione costituzionale, contro i diritti politici dei suoi cittadini, ai comuni mistilingui. Ci vennero tolti, non li abbiamo difesi, li abbiamo ceduti alla provincia di Bolzano. E perchè? Non rispondeva forse questo a una logica giuridica, oltre che politica? Certo, rispondeva alle due logiche, perchè non è concepibile l'esistenza di autonomia speciale che sia nel contempo razziale o linguistica, se non presenta essa continuità territoriale. Il territorio e la gente sono gli attributi della giurisdizione. Il territorio e la gente. E per creare questa continuità, questa omogeneità razziale e linguistica, all'interno della Regione, la Provincia di Trento fu amputata di tutti i comuni della bassa atesina, dei comuni che si inerpicavano verso la Val di Fiemme e di Fassa, dei comuni che gravitavano e sono presenti nell'alta val di Non. Se si fosse riconosciuta esistenza di gruppi linguistici diversi anche in provincia di Trento, il

legislatore nazionale e gli stipulatori dei patti e il governo austriaco non avrebbero certamente tralasciato azione e iniziativa per far sì che tutto ciò che nel regime dell'autonomia era concesso alla provincia di Bolzano, automaticamente venisse esteso alla Provincia di Trento, perchè anche essa presentava le stesse caratteristiche. Il che non fu. Oggigiorno ancora, dopo la revisione dello Statuto di autonomia primo concesso, la provincia di Trento non gode del trattamento identico. E allora? E allora il problema è politico, non è più giuridico. Perchè accettare sic et simpliciter quelle che sono le impostazioni contenute all'interno del disegno di legge-voto, equivale sovvertire una realtà, non solo politica, ma una realtà giuridica di fatto. Non è pensabile quindi che i giusti diritti, le legittime richieste, le aspirazioni di una popolazione, — e non mi interessa, badate bene, che sia costituita da 1500 individui, da 5 mila, da 30 mila, non mi interessa —, non è pensabile però che una popolazione venga garantita con strumenti che non possono garantire questo, perchè il problema è un problema di pertinenza della provincia di Trento all'interno della sua capacità legislativa e che deriva ad essa, sì, dalla Costituzione, ma che non può incontrare revisione costituzionale. Per la contraddizione che non consente, per la logica dei fatti. Ecco allora che non è pensabile affrontare il discorso in questi termini.

Razzista, certo. Io sono razzista. Ho detto all'inizio che mi assumo le mie responsabilità, le responsabilità del passato, tanto del passato non c'è nessuno qui dentro! In Italia non esiste nessuno del passato. Le responsabilità sono tutte mie. Bene, anche in questo settore, allora, il motivo per sollevare il problema esiste, e lo ha dato il passato. Perchè ha esteso il regime delle opzioni anche alla valle del Fersina. Potevano optare, e hanno optato. E badate bene che in questo momento io non vi faccio le statistiche di quante persone hanno ritenuto di

dover esercitare quel loro diritto allora riconosciuto, non mi interessa. Non mi interessa, perchè convinto sono che l'appartenere a una civiltà piuttosto che a un'altra, vivere della vita di un popolo piuttosto che di un altro popolo, scegliere una cultura piuttosto che altra cultura, è un fatto dello spirito, e per questo riconducibile all'unità, all'uomo, all'individuo, non certo ai gruppi. E allora, dico io, il discorso sarebbe diverso. Se volessi restare ancorato al livello scientifico, dovrei dirvi: ma questa nostra autonomia vanta varietà linguistiche o presenta piuttosto varietà dialettali? Il discorso non mi interessa, lo cancello. Potrei chiedermi, entrando nell'aspetto politico del problema, potrei chiedermi: esistono contrapposizioni sociali o esistono piuttosto contrasti di nazionalità? E voi sapete che se rispondessi a questa impostazione, non avrei dubbi sulla risposta: non esistono contrasti di nazionalità. E' nel cammino della storia, questo flusso e riflusso dei popoli e di genti. Pensate all'ordinamento sabaudo, noi che cosa fummo se non regno d'Italia? L'ordinamento sabaudo com'era scritto? In lingua francese, amici miei. E l'ordinamento sabaudo scritto in lingua francese fu obliato dalla Val d'Aosta, la quale non chiese il ripristino dello Statuto sabaudo, anche perchè il regno sabaudo diventò regno di Sardegna, etnia. Poi fu regno d'Italia, ma lo Statuto era scritto in francese, e nessuno pensa di poter risuscitare i flussi e i riflussi della storia. E' il destino delle comunità più piccole, quello di inserirsi in comunità più vaste, quello di portare il contributo delle loro capacità, della loro civiltà, del loro pensiero, della cultura loro, per amalgamarsi, fondersi in civiltà sempre più grandi, sempre più vaste. E mi torna strano, strano mi torna quel che ho sentito affermare stamane dal collega Ladurner. Chissà perchè, allorquando i ragionamenti si pongono, non si cerca di dare risposta ai due corni del dilemma,

che immancabilmente essi suscitano. Egli afferma infatti: bisogna ripristinare l'antica etnia, che è stata violentata dalla presenza o dalla sommersione italica. Sta bene. Accetto. Allora è valido il ragionamento opposto. Ho ragione di suscitare o di chiedere che il problema venga analizzato dallo stesso punto di vista in Alto Adige, per lo meno dal giorno in cui Sigismondo il danaroso con il suo decreto di asilo fece affluire qui tutto il ciarpame degli stati tedeschi, perchè qui i delinquenti trovavano "A casa il focolare e assenza di pena." I ragionamenti, almeno da un punto di vista giuridico e storico, hanno sempre la bivalenza. Non si può pretendere il binario unico, ma io questi ragionamenti non li faccio, li escludo, li suscito per amor di polemica, perchè altri qui dentro li porta. Non sognerei mai di ancorarmi ad essi, anche perchè, amici miei, voi che presentate mozioni sulla televisione, voi che dite tanto che la televisione di stato ci è essenziale, nutre il nostro spirito, oh, avrete allora seguito la Radetzky Marsch. L'avete seguita la Radetzky Marsch? Avete trovato la risposta all'eterno problema della civiltà, avete letto i libri di quel grande scrittore tedesco, austriaco, dirò meglio, in cui la decadenza dell'impero appare in tutta la sua apocalittica grandiosità, perchè quando la civiltà ha concluso il suo ciclo è destino che scompaia? E allora le dimenticanze della storia, amici miei, le dimenticanze della storia assumono nella storia il posto che ad esse compete. Sarebbe tanto bello sul ragionamento fatto dal collega Ladurner, tanto bello ritornare al regno normanno svevo di Sicilia, che se si fosse consolidato, per carità, non avremmo avuto innanzi tutto il problema dell'Alto Adige. E poi immaginate che Federico II quando andò alla Dieta dei principi tedeschi, sorprese tutti perchè parlò in italiano. Ecco, ed era allora un uomo incolto, incivile? No, nel 1200 dava l'esempio di quello che significa civiltà.

Cominciamo a pensarci nel 1977, sarebbe tanto utile per noi. E se poi ci addentriamo nelle sofisticazioni linguistiche, la parola presente, la radicale, allora la Sicilia, amici miei per tutta la presenza di radicali arabe, anche nei nomi delle sue città, eh, sì, sarebbe veramente l'unico stato arabo che non fa la guerra ad Israele. Ma è assurdo, è assurdo affrontare la storia, i problemi che la storia ci affida con questa misura, con questa impostazione. E più ancora mi ha stupito stamane il collega Achmüller, non tanto per quello che egli ha detto, ma tanto per il tono con il quale lo ha detto. Io penso che Maometto, allorchè affermava essere il paradiso all'ombra delle spade aveva il suo stesso tono, il che mi risulta strano, perchè io di asili rigidamente chiusi in cui i bambini dei due gruppi etnici non possono convivere, io lo so, esistono. E non si può andare a fare i ragionamenti della preghiera nelle chiese altrui, quando nelle proprie chiese oh, la mia camicia è nera, è nera! .. E non è pensabile, allora, non ricordarsi di questo. Ma le lotte delle nazionalità, amici altoatesini... Quali battaglie han fatto i trentini perchè la ferrovia della Val di Fiemme non andasse a Ora, dove l'imperial regio governo la voleva, per avvicinarla a Bolzano, mentre tutto il progetto era quello della percorrenza della Val di Cembra, perchè naturalmente dovessero confluire a Trento. I trentini l'hanno persa la battaglia, ed era una battaglia di snazionalizzazione anche questa, pacifica, tranquilla. Non andiamo a dividere la storia col concetto manicheo dei buoni e dei cattivi, e quando il governo austriaco, imperial regio, volle collegare la Val di Non fece la Dermulo-Mendola-Caldaro, non si sognò di andare a Trento, si bloccò l'afflusso a Trento, e fu la ferrovia privata, dopo battaglie memorabili nei partiti politici ad arrivare a Trento. Ed è il problema della valle del Fersina, chiusa? Tutti parlano di questa chiusura. Ma perchè l'imperial regio e il capitanato non la aprirono, non la

dotarono di tutti i mezzi di comunicazione, perchè? Perchè sboccava a Pergine, e Pergine era isola di lingua italiana. Ecco il motivo per il quale il Verband portava a Pergine gli asili di lingua tedesca e inaugurava i quadri di Lutero. Certo, pochi giorni dopo l'on. Gentili a Levice e l'on. De Gasperi a Folgaria terranno i loro accesi comizi e i loro discorsi, condannando il fatto che i germanisti insidiassero persino la figura dell'Imperatore, e protestando contro questa politica. Beh, vedete, siamo pari, ma nella migliore delle ipotesi siamo pari, non è con il rivangare questo che noi riusciremo a risolvere il problema, come non lo riuscimmo allora quando la battaglia per la Università italiana a Trieste la perdemmo. Perchè l'imperial regio la voleva a Innsbruck e la voleva a Vienna? Per costringerci a andare a Innsbruck e a Vienna. E allora? Ecco, non si facciano gli accenti apocalittici di oggi, anche se sono pronunciati nei confronti di poche persone: uno, nessuno o centomila, non ha importanza. L'uomo è l'uomo, la politica è la politica, e l'onesta in politica è l'onestà in politica. E allora, chiediamoci cosa sia in effetti questa protezione delle minoranze, che natura ha, cosa esprime. Nasce forse essa da un mero obbligo internazionale, perchè esistono i patti di Parigi? Eh no, onorevoli consiglieri, essa è un concetto morale e giuridico che fa parte della Costituzione italiana, e quindi è diventato un principio, e come tale esso va rispettato, interpretato e attuato. Non per nulla strana, strana vita questa Costituzione italiana. L'art. 6, chi lo ha voluto l'art. 6? Andate a leggervi gli atti parlamentari! L'art. 6 della Costituzione lo ha voluto l'on. Codignola, ed è stato l'on. Codignola a nome dei socialisti a battersi perchè esso venisse introdotto, ma l'on. Codignola ne spiega il perchè. Dice: collochiamo nella Costituzione l'art. 6 per impedire la nascita delle regioni a Statuto speciale. Non volevano le regioni a Statuto speciale. E del resto quella fa

l'occasione in cui l'on. Togliatti mi fu maestro, perchè tenne il più bel discorso antiregionalista che la cronaca politica e culturale d'Italia possa considerare, in quel tempo, in quel momento, in cui si introdusse l'art. 6. E allora il concetto della tutela delle minoranze è diventato un principio dell'ordinamento dello Stato. E badate bene, sono due gli articoli a cui si fa riferimento nella Costituzione: art. 3, comma 1): "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza" — Dio creò l'uomo, non creò le razze; è un fatto umano la presenza della razza, e non bisogna essere ariani per essere precisi agli altri. Lo dice la Costituzione: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". E questo è un tipo di tutela delle minoranze. E a questo art. 3, primo comma, si riferisce direttamente l'art. 2 del nuovo Statuto di autonomia quando recita: "Nella Regione è riconosciuta parità di diritti ai cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono e sono salvaguardate le rispettive caratteristiche etniche e culturali". Evidentemente ci può essere la violazione di diritti che sono propri di ogni cittadino, che appartengono all'individuo singolo in quanto tale, anche se non organizzato in comunità. Ed ecco che la Costituzione questo diritto garantisce, appartiene esso ad una legislazione alla quale noi abbiamo il diritto di adire, nella quale noi abbiamo la facoltà, la possibilità e l'obbligo morale di attingere, quando ne ravvisiamo le possibilità e il dovere dell'intervento. Esiste l'art. 6. L'art. 6, lo abbiamo visto, è per le minoranze costituite in gruppo etnico, riconosciute come minoranze linguistiche. Abbiamo allora la sequela dei diritti soggettivi e dei diritti oggettivi: i diritti soggettivi che sono del singolo i diritti oggettivi che sono riconosciuti a tutti gli

aggregati in comunità che hanno una loro caratteristica etnica particolare e culturale. Ecco allora lo Statuto di autonomia. In analogia all'art. 6 esiste l'art. 56 del nostro Statuto che recita: "Qualora una proposta di legge sia ritenuta lesiva della parità dei diritti fra i cittadini dei diversi gruppi linguistici o delle caratteristiche etniche e culturali dei gruppi stessi, la maggioranza dei consiglieri di un gruppo linguistico del Consiglio regionale o in quello provinciale di Bolzano può chiedere che si voti per gruppi linguistici". Ecco la norma specifica per la minoranza che è riconosciuta come comunità organizzata, che ha un suo territorio e che ha la sua gente. Questi sono i diritti oggettivi e questo tipo di tutela non appartiene al legislatore regionale, nè tanto meno a quello provinciale, mentre al legislatore provinciale appartiene la facoltà, l'obbligo, il diritto di tutte le leggi che possono garantire l'esercizio di diritti particolari, che per una scelta di cultura, per un indirizzo di civiltà, singole persone o singole comunità intendono attuare. Ecco allora che il problema sollevato dai colleghi del P.P.T.T. è un problema che appartiene integralmente e totalmente alla provincia di Trento, ed è la provincia di Trento che sul piano legislativo ha la facoltà e la possibilità di garantire quello che le leggi consentono per la tutela e la difesa di persone che avanzino richieste in tal senso.

Al di fuori di questo ragionamento e di questo discorso non è possibile andare. Noi portiamo i vasi a Samo. Ecco, sarà anche bello, la stagione è propizia, potremmo anche andare a Samo, a spese della Provincia o della Regione, magari, ma non credo che come legislatori questo noi si voglia. Pertanto, entro questi limiti e nella visione di quanto io mi sono permesso di esporre, senza dubbio la presenza dell'elettorato che noi qui dentro rappresentiamo è solidale con le richieste della popolazione della Valle del

Fersina, per quanto attiene questa possibilità di tutela, senz'altro solidale; ma al di fuori di questo non è possibile assolutamente andare. E noi, penso, che non vogliamo fare torto, per amor di polemica, a quello che il raziocinio e la realtà giuridica ci dicono sia norma invalicabile. In questa speranza io ho preso la parola. Non per altro.

PRESIDENTE: La parola al cons. Paris.

PARIS (D.C.): Io penso che il Presidente e l'Assemblea mi consetiranno, prima di esprimere su questo argomento il pensiero del gruppo che rappresento, di fare una brevissima parentesi in qualità di presidente della I commissione, che ha esaminato questo disegno di legge-voto. Prima di tutto per dare un'assicurazione e poi per fare una precisazione, credo solo d'ordine tecnico. La precisazione è questa: il collega Fedel stamattina ha voluto interpretare o ha detto quanto meno che a Luserna un componente della commissione ha tentato di strumentalizzare quel discorso. Io voglio assicurare il Presidente e l'Assemblea che questo non è accaduto, che nessun componente della I commissione, dico nessuno, ha fatto di queste cose. Altri l'avrà fatto, e se l'ha detto, se lo tenga, ma evidentemente i componenti della Commissione questo non hanno fatto, perchè non era giusto, e credo che di questo vada dato atto. Anche perchè, se questo avessero fatto, avrebbero di molto ridotto il significato e il valore politico degli incontri che abbiamo fatto, non solo relativi al problema specifico, ma anche al metodo e al significato che questi incontri volevano avere. La precisazione vuole essere soltanto tecnica. Il cons. Ricci ha ricordato che si poteva riportare in commissione il parere della prof. Sellan. Mi pare che ci siamo scambiati anche un parere su questo argomento, siccome questo parere è pervenuto dopo la votazione, personalmente, ritenevo che fosse contrario al

regolamento e alla buona conduzione dei lavori della commissione nostra, ma anche di tutte, riprendere la discussione su un argomento già votato. Quindi, se abbiamo rinviato direttamente all'aula e all'esame dei singoli consiglieri questo parere, non è stato perchè fosse mancata la volontà di esaminare tutti gli aspetti che potevamo affrontare sull'argomento, quanto per rispetto al regolamento, rispetto alle modalità, con le quali i nostri lavori si dovevano svolgere. Perchè certamente, su questo argomento, ma mi pare che è stato già ricordato, il lavoro della commissione, posso dichiararlo con assoluta tranquillità, è stato molto impegnato e è stato molto serio, senza preclusione, nè di argomenti, nè di volontà.

Detto questo, per precisare quanto mi pareva doveroso al Consiglio, devo, a nome della D.C., precisare e ricordare che certamente la presentazione di questo disegno di legge-voto ha costituito un'occasione di meditazione; credo sia stata seria da parte di tutti, su un problema obiettivamente esistente nella realtà trentina. Debbo però anche dichiarare che la D.C. ha affrontato questa meditazione, non peraltro nuova, con una preoccupazione: la preoccupazione di evitare che questo argomento fosse per così dire l'occasione di una rincorsa demagogica, o fosse l'occasione per un improvvido accaparramento di facili simpatie, che certamente non sono fonte di soluzioni positive, ma più spesso di equivoco. E' in questo senso direi che va interpretata anche la dichiarazione dell'allora presidente della Giunta regionale Mengoni, richiamata stamattina, nel senso che obiettivamente le discussioni che abbiamo fatto e le valutazioni di questo problema qualificano l'attività del Consiglio. Però vorrei ricordare al cons. Fedel che la qualificazione di questa vicenda nasce anche dalla serietà delle soluzioni, che adotteremo, non dal solo puro fatto che ne parliamo.

Per la D.C. il problema, posto nei termini come è stato posto dal disegno di legge-voto, non risponde nè a certe realtà storiche, nè a certi obiettivi politici che pur tutti ci prefiggiamo. Noi riteniamo che le caratteristiche che distinguono, soprattutto la popolazione mochena, non siano per così dire assimilabili come struttura etno-sociologica ad altre popolazioni, tipo quella tedesca e ladina, che esistono in provincia di Bolzano. Riteniamo che ci siano delle distinzioni sostanziali, che danno al problema o che offrono per il problema soluzioni più razionali e più giuste di quelle proposte dal disegno di legge-voto. Dobbiamo constatare, prima di tutto, che la parlata o la lingua mochena è per così dire stabilizzata a livelli delle lingue germaniche del periodo medioevale, e le sue evoluzioni certamente non sono state nè di natura, nè di quantità come quelle di altre parlate o di altre lingue. È stato mi pare ricordato qui stamattina, non ricordo esattamente da chi, che effettivamente la comprensione non è immediata fra chi parla il tedesco e chi parla il mocheno, ed è stato anche ricordato, e vale la pena di richiamarlo, che nei rapporti esterni le popolazioni della valle dei mocheni parlano con assoluta tranquillità e con disinvoltura e senza forzatura, nè di natura psicologica, nè tecnica, la lingua italiana. Ma un'altra differenziazione, un'altra distinzione fra queste popolazioni e altre, riguarda la struttura familiare, la relazione della prof. Sellan ce lo ricorda, endogamica e valligiana quasi al completo, non possiamo dire al 100 per cento, ma siamo vicini, ciò che non avviene, per esempio, all'interno della provincia di Bolzano dove le relazioni interfamiliari hanno una dinamica e una prospettiva molto diversa da quelle della valle di Non. Mi pare inoltre che come struttura economica siamo molto lontani nella valle del Fersina da quella istituzione tipica dell'Alto Adige che passa sotto il nome di "maso chiuso", mi pare altrettanto che la struttura

sociale non ha una stratificazione interna come esiste presso le altre comunità della provincia di Bolzano.

E infine, argomento che è stato anche qui richiamato stamattina, i rapporti con l'esterno di questa comunità e di questa zona, hanno dimensioni e strutture di contatti, sia personali che istituzionali, essenzialmente con la provincia di Trento, e queste manifestazioni e questi rapporti con l'ambiente esterno, avvengono, ormai è storicamente accertato e dimostrabile, senza tensioni o conflitti. Soprattutto nell'ultimo periodo, assistiamo poi a un'ulteriore qualificazione, che diversifica queste popolazioni dalle altre, alle quali abbiamo accennato, e cioè che la mediazione che avviene fra l'ente pubblico e l'ambiente culturale dominante, che è quello italiano, è assicurata da una penetrazione molto vasta con le borgate, per esempio del perginese e con la stessa città di Trento. Queste valutazioni, che ovviamente, per esigenza anche di tempo, sono schematiche, sono peraltro sufficienti, a nostro parere, a far considerare il problema in maniera diversa dal discorso che è posto a base del disegno di legge-voto e che fa riferimento al gruppo etnico e alle esigenze del gruppo etnico.

Però a questo noi aggiungiamo anche una valutazione che abbiamo potuto trarre con estrema chiarezza, pare a me almeno, dagli incontri che abbiamo avuto presso le popolazioni. Dirò che il tono di questi incontri è stato assolutamente diverso. Si è certamente evidenziata una diversità di livello culturale, del colloquio almeno che si è sviluppato a Luserna, rispetto al colloquio sviluppatosi nell'incontro con le popolazioni della Val di Non. Ma comunque, a parte questa valutazione, è certo che non abbiamo sentito dalle espressioni della gente del posto una richiesta per così dire di unità politica delle popolazioni. Unità politica garantita da strumenti giuridici come quelli dei quali discutiamo. Ci pare cioè che le stesse

popolazioni interessate, sostanzialmente non chiedano quello che, a livello della legge-voto che stiamo esaminando, si vuole proporre. E noi prendiamo atto, per la verità, con soddisfazione che, almeno nell'intervento che abbiamo udito stamane dal collega Ladurner, dal tipo di ragionamento che ha fatto, ci pare di capire che gli stessi presentatori non volessero accentuare questa interpretazione. Ne prendiamo atto volentieri, non solo per una certa uniformità di interpretazione di una vicenda, che è sempre positivo registrare, ma anche perchè ci pare che sia apprezzabile e certamente apprezzata coerenza con affermazioni e con imposizioni che la S.V.P. ebbe negli anni di preparazione dello Statuto di autonomia e che certo il cons. Fedel non può ricordare.

Il problema naturalmente non è risolto a questo punto, non basta dire che non ci sono problemi di carattere entico in senso proprio, come anche nella relazione si è detto, perchè rimane un problema politico grosso. Noi non condividiamo, se l'ho inteso bene peraltro, noi non condividiamo il discorso fatto dieci minuti fa per cui se c'è solo un problema politico e non ci sono gli strumenti giuridici, il problema non può porsi, perchè siamo convinti che i problemi politici trovano soluzioni attraverso la strumentazione giuridica, e che questa deve servire al raggiungimento di determinati obiettivi politici. Quindi il discorso ovviamente non ha senso in questa sede, forse in altra, ma in questa sede no. Il problema politico vero, quello che abbiamo sentito anche, non solo illustrato ormai qui da più interventi, ma sentito anche dalle popolazioni è quello di superare l'isolamento nel quale certamente queste popolazioni si sono trovate negli anni scorsi. Però anche qui non dobbiamo fare un problema eccessivamente settoriale. La D.C. ritiene che tutti i gruppi, i paesi, i non paesi, le vallate, la gente, chi si trova nell'isolamento per motivi storici, per motivi

politici, per tradizioni, e via discorrendo, abbia lo stesso identico diritto di essere aiutato a togliersi da questo isolamento, altrimenti il discorso potrebbe arrivare a conseguenze preoccupanti. E' certo altrettanto, per essere chiari, che per parte nostra non si intende assolutamente fare un museo di niente, nè vogliamo peraltro fare un ragionamento che ci sembrerebbe troppo semplicistico, dicendo che anche nel rimanente territorio italiano ci sono comunità linguistiche isolate, che hanno esigenze e per le quali chissà che cosa verrà proposto o si può proporre. Abbiamo il problema concreto, abbiamo la constatazione che la storia ha portato queste popolazioni in una situazione di emarginazione in determinati periodi, di difficoltà di tirarsi fuori dall'isolamento in altri e lo vogliamo affrontare, però riteniamo che la soluzione debba inquadrarsi, e sia obiettivamente fattibile se applichiamo prima di tutto questo criterio di giustizia rispetto a tutte le altre popolazioni, e, secondo, se in effetti non corriamo la tentazione o non seguiamo qualche sirena per isolare questo problema, il che significherebbe isolare obiettivamente anche tutte le popolazioni in quelle valli lì; se non vorremmo, per esempio, che per valorizzare la ragionevolissima richiesta di difesa della parlata, di valutazione e di rivalutazione della parlata dovessimo adottare delle tecniche anche giuridiche, o dovessimo adottare dei comportamenti che in realtà, mentre aprono il discorso alla parlata, lo chiudono rispetto a tanti altri problemi che esistono.

Non vorrei a questo punto, anche perchè la sede più propria di un discorso di prospettiva e di programma su questi temi probabilmente è il Consiglio provinciale di Trento, non vorrei quindi dilungarmi oltre misura nel dettaglio di queste ipotesi. E' certo però, e io vorrei che le popolazioni della valle del Fersina lo ricordassero, è certo che il momento nel quale queste

popolazioni hanno preso maggiore coscienza della singolarità delle loro caratteristiche e della loro posizione, di fatto il momento nel quale un tentativo per rompere l'isolamento della valle del Fersina si è verificato. E questo vorrei che lo si pensasse e lo si meditasse, perchè probabilmente, — noi sosteniamo questa tesi —, questa è la via da percorrere, perchè proprio nel momento in cui questo isolamento viene in qualche maniera limitato, se non addirittura eliminato, in quel momento con ogni probabilità le popolazioni della valle del Fersina, i mocheni, avranno strumenti e avranno possibilità di maggiore valorizzazione di quelle che sono le loro peculiarità, di tradizione, di costumi, di vitalità, di parlata e via discorrendo. Perchè se noi circondassimo, e facessimo un'isola in senso più preciso di queste popolazioni, evidentemente anche questi valori che all'interno di esse ci sono, verrebbero contemporaneamente frustrati e certamente compressi. Quindi dobbiamo abbinare il discorso della rottura di questo isolamento con il discorso della lievitazione culturale sociale, economica di questa gente, e non farne due problemi distinti o un problema contrapposto all'altro, perchè questo sarebbe un grosso pericolo. Per questo, proprio per questa simmetria fra il momento culturale e il momento della valorizzazione delle tradizioni, il momento del rispetto delle singolarità e lo sviluppo sociale-economico della gente, per questo motivo riteniamo che lo strumento giuridico proposto sia non solo insufficiente ma probabilmente negativo. Ed è per questo e solo per questo che ci siamo opposti e voteremo contro.

E' un problema cioè di guardare per così dire in avanti, senza essere condizionati dal passato. E noi riteniamo che a questo punto, perchè quelle popolazioni possano non solo guardare, ma andare avanti, ci siano strumenti giuridici e politici sufficienti. Mi pare che qualche accenno già stamattina è stato fatto, ma qui forse è bene

ripetere: abbiamo la strumentazione del nuovo assetto che diamo, in provincia di Trento, alla gestione politica delle nostre comunità; abbiamo il discorso delle programmazioni, sulla quale evidentemente si incentrerà grande impegno, non solo dei partiti di governo, ma anche delle opposizioni. E noi riteniamo che, se ben applicati, questi strumenti, sia giuridici che politici, sono sufficienti a dare garanzie a queste popolazioni.

Però ci pare di poter dire anche che il discorso dell'uscire dall'isolamento, che rappresenta un punto essenziale di superamento del problema, esige che non ci sia solo la disponibilità dell'ente pubblico, dei poteri pubblici o delle forze politiche. Bisogna che ci sia pari disponibilità e pari volontà anche da parte delle popolazioni locali. Non vorremmo cioè che talune difficoltà che anni addietro abbiamo incontrato o si sono verificate, per esempio per la realizzazione della strada che portava nella valle dei Mocheni, certe difficoltà che abbiamo trovato all'interno di quelle comunità, si dovessero ripetere nella maniera con la quale si sono verificate anni fa, perchè questo non sarebbe una dimostrazione di volontà di rompere l'isolamento; mi rendo conto che questo è un problema di evoluzione normale delle popolazioni, però vogliamo sperare che a questo punto e anche dopo o forse anche in conseguenza di queste discussioni che si sono portate a livello politico, il più alto per la nostra sede regionale, questi tipi di atteggiamento e questa insufficiente volontà di rompere il proprio isolamento, fosse accompagnata anche da fatti concreti.

Noi vogliamo poi garantire a questo Consiglio, ma anche alle popolazioni, che l'ipotesi, che qui stamattina è stata fatta, che si voglia minimizzare il problema non è realistica. Per quanto riguarda la D.C. credo si possa dire che sufficienti segni e dimostrazioni di problemi legati al rispetto della persona, prima di tutto,

delle comunità locali, delle particolarità singole delle comunità, dico prove e segni la D.C. ne abbia anche dati. Non vorremmo però che, proprio nel momento in cui riaffermiamo, come stiamo dicendo da anni, che non intendiamo minimizzare questa problematica e non vogliamo cioè accantonare i problemi che ad essa sono connessi e che si riferiscono alla fine alla filosofia che abbiamo della vita politica e della comunità democratica, dico non vorrei che questo, come in qualche momento m'è parso di capire, potesse essere un pretesto per qualcuno per aggredire gli stessi problemi con scopi diversi da quelli di favorire le popolazioni. Io mi rendo ben conto che certi discorsi, fatti anche in sede locale, e che certamente si faranno dopo questo dibattito e dopo la votazione che ne seguirà, potranno essere utilizzati per rappresentare qualcuno come l'unico interprete dei valori di autonomia e di difesa delle popolazioni locali e come, invece, motivo di discredito per altri. Io penso che questo dovrebbe quanto meno essere limitato al massimo. Ci preoccuperebbe però altrettanto se qualche affermazione e anche il tono forse di qualche affermazione, che abbiamo sentito stamattina, significasse la prospettiva di interventi all'interno della problematica esistente in provincia di Trento e potesse rappresentare un grosso errore per la prospettiva storica dell'intera regione. In sostanza vorremmo che il problema in nessun caso avesse obiettivi e avesse disegni che non siano quelli propri di aiutare le popolazioni della valle del Fersina, come quelle di Luserna, come tutte le altre che esistono all'interno della regione, a crearsi delle condizioni di vita e a realizzare delle condizioni di vita, di civiltà, migliori di quanto in passato non abbiano avuto.

Questo è l'obiettivo che ci poniamo, e la D.C. ha già operato in questo senso, anche se qualche battuta di questa mattina... ma non voglio far polemica proprio nel momento in cui racco-

mando che questa non abbia a verificarsi. Noi vogliamo operare in quest'unica direzione, e invitiamo chiunque sieda in questo Consiglio o fuori a fare altrettanto, e a non far diversioni rispetto all'obiettivo fondamentale che, credo, tutti ci poniamo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tanas.

TANAS (Segretario questore - F.S.D.A.): Signor Presidente, signori consiglieri, il disegno di legge-voto che stiamo discutendo, ha interessato tutte le parti politiche del Consiglio, ed è stato oggetto di interventi, senz'altro a volte molto caldi, di colleghi che si sono forse lasciati andare ad affermazioni che non possono non essere ribadite o per lo meno rettificate. Io voglio riferirmi soprattutto a uno degli ultimi interventi, quello del collega Ceccon. Senza alcuna polemica, dobbiamo ricordare che la Costituzione italiana non è stata fatta a compartimenti stagni, ma è stata votata articolo per articolo; quindi, prima di arrivare all'art. 116 si sarà votato l'art. 6, ma con l'art. 6 che difende le minoranze linguistiche, non significa che non si voleva uno stato a regioni speciali, a regioni normali, ordinarie, come la Costituzione in effetti ha voluto. Io non ricordo nè ho letto i discorsi antiregionalistici dell'on. Togliatti, ma farò in modo di chiedere ai colleghi del gruppo comunista di andare a ricercarli. Bisogna fare giustizia di queste affermazioni. L'ordinamento regionale, compreso l'art. 116 per le cinque regioni a statuto speciale, è stato previsto dalla nostra costituzione, approvato da tutti i gruppi, da quelli che oggi sono detti i partiti dell'arco costituzionale. Se poi le regioni a statuto ordinario si sono costituite con 20 anni di ritardo, la colpa, è chiaro, è di chi non le ha attuate e di chi aveva il potere in questi ultimi decenni. E' stato addirittura oggi detto che la Repubblica non tutela le minoranze

entiche. Io, a questo proposito, mi riferisco soltanto a quello che è il nostro Statuto di autonomia e penso che possa servire da lezione anche ad altri stati, che statuti analoghi al nostro non ne hanno.

Quindi, io mi riferisco brevemente a quello che è l'oggetto della discussione in Consiglio regionale oggi, al problema cioè della tutela delle minoranze etniche della Valle del Fersina. Faccio però una domanda, signor Presidente, signori consiglieri: è un problema di oggi questo? È sorto nel 1975 allorché i colleghi del P.P.T.T. e della S.V.P. hanno presentato il disegno di legge che ora è in discussione? La valle dei Mocheni con i suoi problemi è forse stata creata nel 1975? Scusate, questo interrogativo ce lo dobbiamo porre. Il problema della valle dei Mocheni è sempre esistito. Il Consiglio regionale, senza entrare nell'articolazione e nel peso che è stato fatto da determinate forze politiche nella costituzione della prima edizione del nostro statuto speciale, il Consiglio regionale, proprio in quest'aula, proprio a Bolzano, del famoso "pacchetto" ha fatto oggetto di discussione amplissima e profonda da parte di tutte le forze politiche, e nessuno accenno è stato fatto in quell'occasione al problema della valle dei Mocheni. E questo io me lo pongo, anche perché ho avuto l'onore di far parte di quel famoso "comitato dei 9" che ha dovuto tradurre le famose misure in proposte di legge costituzionale. Si sono fatte vive delle delegazioni dei ladini del Trentino, ma nessuno da parte della rappresentanza linguistica tedesca della Valle dei Mocheni si è fatto vivo. E da notare che non erano esclusi, perché fino a prova contraria, abbiamo avuto l'onore di avere fra di noi o, meglio, il Consiglio ha avuto l'onore di avere fra i suoi componenti per oltre 24 anni un appartenente proprio a quella valle; quindi il problema poteva essere risolto. Questo lo dico non per forma polemica, ma per giustificare

prima di tutto me stesso e per giustificare anche il Consiglio, che non ha chiuso gli occhi davanti a una realtà pur esistente nella comunità trentina. Ecco, io volevo fare questa affermazione di coscienza; proprio ci tenevo a sgravarmi da questo peso, perché siamo nella realtà delle cose. Il problema delle popolazioni della valle dei Mocheni esiste, però poteva essere portato prima, e se non aveva importanza nel periodo in cui il Consiglio regionale ha discusso ampiamente le misure per la revisione del "Pacchetto", vuol dire che, pur avendo la stessa popolazione dei rappresentanti qui in Consiglio regionale, vuol dire che non aveva la rilevanza che oggi gli si vuole attribuire.

Detto questo, io mi dichiaro d'accordo su ciò che riguarda i punti della scuola, la preferenza degli insegnanti, insegnanti che conoscono la tradizione, la lingua soprattutto parlata del luogo; mi trovo anche d'accordo su quella che è la valorizzazione dell'attività culturale, della toponomastica, della tradizione; rientrano nelle competenze, fra l'altro provinciali, competenze previste dallo Statuto. Quello che mi meraviglia però, diciamo pure, e non sono l'unico, è il fatto di proporre che uno 0,47 per cento della popolazione, cioè duemila persone, possa pretendere di vedere riservato in un'assemblea legislativa un rappresentante o la rappresentanza, analogamente a quanto avviene per gli appartenenti al gruppo linguistico tedesco e ladino nella provincia di Bolzano. Qua addirittura cadiamo nel ridicolo. Non dimentichiamo che se si dovesse attuare la proporzionale dei posti, io non so quanti siano gli impiegati appartenenti alla valle dei Mocheni nei vari enti pubblici, ma arriveremo al punto che dovrebbero essere 8-9 in tutti gli enti pubblici, una quisquilia, una miseria, quindi non lo metterei neppure in discussione questo diritto, anche perché spero e mi auguro, che appartenendo proprio queste persone a delle zone depresse della provincia di

Trento, possano essere occupate in maniera superiore a quello che prevederebbe la ripartizione matematica della proposta di legge.

Io ho sentito con interesse stamattina i vari interventi, in modo particolare quello del collega Achmüller, il quale ha fatto anche un intervento patetico, perchè ha citato quella che era la situazione locale, se l'è presa addirittura con il clero, perchè anche il clero non capisce — io non vado a messa, quindi non posso dare lezioni in questo settore — ma addirittura con il clero che neppure durante la messa, come viene fatto in ogni paese, adopera la lingua locale. Io al collega Achmüller, che si è battuto questa mattina con tanta foga e con tanto entusiasmo, e ha ricevuto anche il consenso da parte dei rappresentanti delle popolazioni qui presenti in aula, vorrei ricordare un esempio tipico che non avviene da noi ma in Austria, nel Vorarlberg, precisamente a Bludenz, dove c'è addirittura un rione che si chiama "Piccola Venezia", "Piccola Venezia" che è costituito da emigrati del Trentino, soprattutto popolazione di Pergine e di Borgo — vedo il collega Zanghellini, e molti sono i nomi Zanghellini, Tomaselli ecc. — io ho avuto modo di sentire un'intervista, non faccio sfoggio di cultura, ma ho avuto modo di assistere a un'intervista della televisione austriaca, e capivo anche perchè si parlava in italiano, interessava una comunità italiana, che ha cittadinanza austriaca, vive con i pieni diritti dei cittadini austriaci, ma parla la propria lingua — vedo il collega Zanghellini che mi fa segni di assenso, vuol dire che probabilmente avrà anche qualche parente in quella zona. Ora s'è mai sognato il Governo del Vorarlberg o il governo austriaco di riservare dei posti a cittadini italiani nel loro Parlamento regionale, o nel parlamento nazionale, anche se li tutela e garantisce nella loro integrità etnica? Ma neppure per sogno, e non me ne meraviglio, è indice di serietà quello che ha fatto il governo regionale del Vorarlberg così

come citazione. Ecco perchè allora mi tranquillizzo e vorrei raccomandare anche ai colleghi della S.V.P. di adeguarsi, possono essere stati presi da entusiasmo iniziale, magari fuori luogo, di adeguarsi e sapere che se il Consiglio regionale non passa questo disegno di legge-voto, lo fa — lo diceva stamattina il collega Betta, e aveva ragione, — per questioni di principio. Perchè se fossimo ipocriti — e, ripeto, ha ragione Betta — potremmo votarlo con tranquillità. Perchè tanto il Parlamento darà a questo lo stesso risalto che dà ai disegni di legge-voto che da decine d'anni il Consiglio regionale sta inviando al Parlamento.

Quindi io finisco, e vorrei dare un giudizio sereno, obiettivo, ma realistico: non posso votare il disegno di legge-voto così com'è, pur avvertendo quelli che sono i diritti delle popolazioni. E approfitto di questo momento, anche se siamo in sede regionale, per rivolgermi ai responsabili del governo provinciale di Trento, e faccio un appello alla Giunta provinciale di Trento di essere più sensibile nei riguardi di queste popolazioni. Noi lo riprenderemo fra poco, fra qualche settimana questo problema, in sede di discussione di bilancio provinciale. La Giunta deve sentire il problema della valle dei Mocheni, deve intervenire come può per alleviare certe situazioni, perchè al contrario di quanto è stato affermato da un collega stamattina che la valle dei Mocheni è una zona ricchissima, io sono convinto come ha detto la maggioranza dei colleghi, che sia una zona molto povera e che ha diritto ad essere tutelata maggiormente, sia nella sua tradizione, sia nella scuola, sia...

(Interruzione)

TANAS (Segretario questore - F.S.D.A.): Sai bene a chi mi riferivo, perchè l'abbiamo ascoltato tutti. Quindi io mi dichiaro sensibile, oggi come ieri a quelli che sono i problemi e i

diritti soprattutto delle minoranze, in modo particolare delle minoranze etniche, in questo caso della minoranza della valle del Fersina, e invito ancora la Giunta provinciale a essere più sensibile nei riguardi di questo problema.

PRESIDENTE: La parola al cons. Erschbaumer.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Sehr geehrter Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich möchte nur kurz das Wort ergreifen. Ich habe festgestellt, daß bisher großteils Vertreter aus dem Trentino das Wort ergriffen haben. Ich möchte dieses Problem jedoch nicht so isoliert sehen und bin der Meinung, daß wir eine große Verantwortung haben, wenn wir über ein derartiges Thema diskutieren und die entsprechenden Entscheidungen treffen. Wir sollten dieses Problem nicht so isoliert sehen, sondern die Lage der Minderheiten in ganz Europa betrachten. Es ist für uns von besonderem Interesse, welche Einstellung und Mentalität bei den einzelnen Parteien in dieser Frage hier zutage tritt. Ich möchte jedoch ganz klar feststellen: Es ist nicht entscheidend, wie groß eine Volksgruppe ist, sondern man muß ihr auf jeden Fall alle Rechte im Sinne des Artikels 6 der Verfassung zusprechen, sofern sie existent ist. Man kann doch nicht erst eine Zählung vornehmen und dann entscheiden, wieviele tausend es sein müssen, damit es der Mühe wert ist, Maßnahmen zu ergreifen. Ich möchte noch einmal betonen, daß wir uns der großen Verantwortung gegenüber allen Minderheiten in Italien und im übrigen Europa bewußt sein sollten. Ich sehe mich veranlaßt, hier auch ganz offen meiner Enttäuschung über die Stellungnahmen der Kollegen der nationalen Parteien Ausdruck zu verleihen. Nachdem wir in den letzten Monaten begeisterte Worte zum erweiterten Autonomiestatut und Beteuerungen darüber gehört haben, man sei schon immer dafür

eingetreten, zeigt es sich heute, daß diese Parteien nicht das sind, wofür sie sich ausgeben. Wenn ich hier meine Stellungnahme als demokratischer Sozialist abgebe, dann möchte ich ausdrücklich betonen, daß ich nach wie vor zu den Grundsätzen des Brünner Programms von 1899 stehe, in dessen Rahmen sich auch die Trentiner Sozialisten für die damaligen zahlreichen sprachlichen und völkischen Minderheiten eingesetzt haben. Auch nach dem ersten Weltkrieg haben sich die Trentiner Sozialisten für die Autonomie und das Selbstbestimmungsrecht eingesetzt und desto mehr bin ich von den Stellungnahmen meiner Vorredner enttäuscht, von denen ich annehme, daß sie auch der Linie ihrer jeweiligen Partei folgen. Vielleicht aber war es doch nützlich, daß hier ein derartiges Gespräch geführt wurde, um einmal die Haltung dieser Parteien analysieren zu können. Für mich stellt dies eine Bestätigung dar für die Notwendigkeit der Sozialdemokratischen Partei Südtirols. Aber es hat sich auch gezeigt, daß die Nachpaketäre und der überethnische Charakter verschiedener Parteien noch nicht reif sind, obwohl man dies gerne propagiert. Aber vor allem bin ich der Auffassung, daß nicht nur dem Regionalrat, sondern der gesamten deutschen Volksgruppe in Südtirol und hier vor allem der SVP als größter Partei innerhalb einer Minderheit eine große Verantwortung zukommt. Ich bin vollkommen mit dem einverstanden, was Kollege Abgeordneter Fedel am Schluß seiner Rede gesagt hat: Die SVP muß sich in diesem Falle ganz klar auf die Seite der zu schützenden Minderheit stellen und unter Umständen auch bereit sein, die Konsequenzen zu ziehen. Denn dieses Problem betrifft nicht nur das genannte Gebiet im Trentino, sondern man wird vor allem die Haltung der deutschen Volksgruppe in Südtirol beobachten, denn diese hat den Großteil der Rechte für sich bereits erreicht. Wir sind mitverantwortlich auch für andere Minder-

heiten, die diese Rechte noch nicht haben, sei es im Trentino als auch in anderen Provinzen Italiens. Ich würde gerne einen Appell aussprechen — hoffentlich braucht es nicht dazu zu kommen —, einen Appell, die Haltung zu den verschiedenen Minderheiten wie Slowenen und anderen zu überdenken und mitzuarbeiten, um den Artikel 6 der Staatsverfassung zu verwirklichen, auch wenn er verschiedentlich interpretiert werden kann. Wenn behauptet wird, das Problem zum Beispiel der Bewohner des Fersentales sei überhaupt nicht existent, dann möge man doch auf Seite 2 des Berichtes von Frau Prof. Giuliana Sellan nachlesen: "Die Fersentaler können als Volksgruppe betrachtet werden, weil sie einen geographisch begrenzten Landstrich besiedeln, eine eigene Sprache besitzen und eine Kultur haben, die sie von der vorherrschenden Kultur des geographischen Gebietes, in das sie seit Jahrhunderten eingegliedert sind, das Trentino, unterscheidet". Wenn wir verantwortungsvoll handeln wollen, dann dürfen wir dieses Problem auf keinen Fall bagatellisieren. Aus diesem Grunde erkläre ich hiermit, daß wir für dieses Votumsgesetz stimmen werden, wenn ich auch nicht weiß, ob das Votumsgesetz vielleicht aus der Notwendigkeit heraus, Kompromisse einzugehen, umgeändert wird, denn ich selbst bin ja nicht Mitunterzeichner.

(Illustrissimo signor Presidente! Colleghe e colleghi! Intervengo nella discussione soltanto brevemente. Ho constatato che finora hanno preso la parola soprattutto rappresentanti del Trentino. Tuttavia questo problema non è da considerarsi isolato e sono dell'opinione che a tal proposito grande è la nostra responsabilità, sia per quanto riguarda la discussione e la relativa decisione che riterremo opportuna. Il problema, ripeto, non va considerato isolato, ma bensì nel contesto della situazione delle minoranze in tutta Europa. Per noi è di particolare interesse

conoscere la posizione che assumono nei confronti di tale questione i singoli partiti. Desidero comunque fare presente che la consistenza del gruppo etnico non è affatto un fattore determinante, quanto il riconoscimento di tutti i diritti a sensi dell'art. 6 della Costituzione. Non è giusto indire prima un referendum e decidere in seguito la consistenza minima del gruppo e considerare poi se ne valga la pena o meno di adottare particolari misure. Desidero sottolineare che dovremmo riconoscere tutte le minoranze etniche, che vivono in Italia e nella rimanente Europa. Mi sento indotto ad esprimere apertamente la mia delusione per la presa di posizione dei partiti nazionali. Dopo aver udito, in questi ultimi mesi, parole entusiaste e rassicuranti in merito al nuovo statuto di autonomia, con le quali si è voluto sottolineare che sempre si era sostenuto tanto, oggi si è dovuto prendere atto, che questi partiti non sono come vogliono fare apparire. Nel prendere posizione come socialista democratico, desidero affermare espressamente che mi sono sempre riconosciuto e mi riconosco tuttora un assertore dei principi del programma Brüner del 1899, nell'ambito del quale si erano impegnati pure i socialisti trentini a favore delle allora numerose minoranze etniche e linguistiche. Anche dopo la prima guerra mondiale i socialisti trentini hanno sostenuto l'autonomia ed il diritto di autodeterminazione e perciò sono maggiormente deluso della presa di posizione degli oratori che mi hanno preceduto, che seguono, almeno credo, la linea dei loro partiti di appartenenza.

Forse un simile dibattito è stato utile, per poter così analizzare l'atteggiamento di questi partiti, la qual cosa conferma quanto sia necessario il partito social - democratico sudtirolese. E' risultato inoltre come il carattere post-pacchetto e sovraetnico dei vari partiti non sia ancora maturo, sebbene si desideri propagare simile

concetto. Sono soprattutto dell'avviso che non soltanto il Consiglio regionale, ma pure l'intero gruppo etnico tedesco in Alto Adige e soprattutto lo S.V.P., il partito maggiore nell'ambito di una minoranza, abbiano a tal proposito le loro responsabilità. Concordo pienamente sulle affermazioni fatte verso la fine del suo intervento dal collega consigliere Fedel: lo S.V.P. in questo caso deve schierarsi dalla parte della minoranza da tutelare ed essere fra l'altro pronta a trarne le debite conseguenze. Questo problema non riguarda soltanto la menzionata zona del Trentino, ma si osserverà soprattutto l'atteggiamento del gruppo etnico tedesco dell'Alto Adige, in quanto quest'ultimo ha già ottenuto in gran parte i propri diritti. Noi siamo consapevoli anche per altre minoranze, indipendentemente che vivano nel Trentino o in altre province d'Italia, alle quali non sono stati ancora riconosciuti questi diritti. Rivolgerei volentieri un appello — spero comunque che non ve ne sia bisogno — di voler rivedere l'atteggiamento verso le singole minoranze, come ad esempio gli sloveni ecc. e di collaborare per l'attuazione dell'Art. 6 della Costituzione, se anche questo si presta a diverse interpretazioni. Se quindi si afferma che il problema degli abitanti della valle del Fersina non esiste affatto, si legga a pagina 2 della relazione della prof. Giuliana Sellan: "Gli abitanti della valle del Fersina possono essere considerati un gruppo etnico, in quanto essi popolano una zona geograficamente ben delimitata, parlano una propria lingua e dispongono di una propria cultura, che si differisce da quella predominante del territorio geografico, in cui sono inseriti da secoli, cioè del Trentino. "Se siamo desiderosi di agire con senso di responsabilità, non possiamo sminuire in nessun modo il problema in parola. Per questo motivo dichiaro che voteremo a favore della legge-voto, pur non sapendo se, per la necessità di arrivare ad un compromesso, lo

stesso sia soggetto a emendamenti, poiché personalmente non sono un firmatario).

PRESIDENTE: La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Die Behandlung dieser Vorlage hat bei mir verschiedene Überlegungen ausgelöst. Ich muß sagen, daß ich gerade mit den Worten meines Vorredners nicht einverstanden sein kann. Sie wissen — und ich glaube, das brauche ich nicht zu wiederholen —, ganz Europa ist ein Sammelsurium von verschiedenen Völkerschaften und gerade Italien hat seit der Völkerwanderung eine ganze Reihe von solchen Völkern durch sein Land durchziehen sehen. Es ist selbstverständlich, daß hier in diesem Europa eine ganze Reihe auch von kleinsten Minderheiten lebt. Als Demokraten, bevor wir von nationalen Dingen sprechen, sollten wir dafür sorgen, daß auch die kleinste ethnische Einheit ihren Ausdruck hat. Ich bin aber nicht der Meinung, daß dieses Problem, das hier vorgelegt worden ist, in dieses Schema hineinpaßt, und zwar nicht aus Voreingenommenheit. Man wird vielleicht sagen: Weil die Volkspartei dafür ist, ist die Soziale Fortschrittspartei dagegen. Keineswegs! Im Gegenteil! Ich möchte sagen, daß gerade die demokratischen Sozialisten immer für die Rechte der Minderheiten eingetreten sind. Aber ich finde es ein schlechtes Beispiel; vor allem finde ich auch die Art, wie es hier instrumentell benützt wird, eine ganz unglückliche Form, so etwas voranzutreiben. Das muß ich ganz offen sagen! Ich wiederhole es noch einmal: In Italien gibt es eine ganze Reihe von Minderheiten und ich hoffe, daß viele der hier anwesenden Abgeordneten das schöne Buch gelesen haben: "Le lingue tagliate". Ich glaube, Sie werden erfaßt haben, wieviel ethnische Gruppen in Italien existieren. Ein sehr interessantes Buch! Wer es nicht gelesen hat, kann es nachholen; es

ist historisch, politisch und soziologisch äußerst interessant. Ich war einmal in meinem Leben in diesem Fersental drinnen und ich habe keine nähere Beurteilung, aber ich möchte eines sagen: Man sollte solche ethnische Einheiten, von denen man behauptet, daß sie unterentwickelt sind, in ihrer gesellschaftlichen Situation sehen, bevor man sie als politische Kampfinstrumente mißbraucht. Das heißt, es ist richtig, daß diese ethnischen Minderheiten vertreten sein müssen. Aber ich finde es ganz unglücklich, wenn eine politische Partei mit einer nationalen Betonung diesen Kampf vorantreibt. Das ist unglücklich und dient keineswegs der Entwicklung dieser Gegend und dieser Völkerschaft. Es wäre richtig, man sollte hier von den Instrumenten sprechen, um diese Bevölkerung aus einer gewissen kulturellen und gesellschaftlichen Unterprivilegierung herauszuführen. Da müßte man fragen, was die Regionalregierungen — und es waren vor allem, glaube ich, DC-Regionalregierungen — 30 Jahre lang getan haben, um diesen Bevölkerungen zu helfen. Da kommen wir auf die Perspektive, in der wir immer die Entwicklung oder den Kampf um die Rechte der Minderheiten gesehen haben. Es genügt nicht — und es wird immer wieder bestätigt —, daß die verschiedenen nationalen Minderheiten ihr Nationalitätenproblem vorantragen. Es ist viel wichtiger, daß sie sich für die Demokratisierung der Institutionen schlagen. Das sollten auch die Südtiroler wissen. Die Südtiroler haben eine Anerkennung ihres Statuts und ihres Status als Minderheit erst dann erreicht, als in Italien eine gewisse Regionalisierung sich durchsetzen konnte. Und wer hat die Regionalisierung durchgesetzt? Sagen wir es ganz offen: die Linke. Das Regionalstatut vom Jahre 1948 ist von den konservativen Regierungen sabotiert und unterdrückt worden. Erst als Sozialisten und fortschrittliche Kräfte — auch nicht zu vergessen die Kommunisten — in diese Initiative eingegriffen haben, war es möglich, im

italienischen Parlament sich von diesen Tabus des Nationalstaates zu lösen. Erinnern wir uns doch, daß zum Beispiel Viktor Emanuel II immer von den "popoli d'Italia" gesprochen hat und es nachher der Nationalismus, der Faschismus und gewisse Kräfte ganz Italien zu einem Einheitsvolk geschweißt haben, was absolut nicht richtig ist und nicht stimmt. Ich sage es ganz offen: Ich werde nicht für diesen Vorschlag hier stimmen, weil damit wird man den Bewohnern des Fersentales keinen guten Dienst erweisen. Ihre berechtigten Wünsche für eine Verbesserung der gesellschaftlichen Situation, für eine Verbesserung ihrer Lebensbedingungen können niemals über eine politische Partei gehen und können niemals in der nationalen Perspektive gesehen werden. Damit würde man diese Leute ja immer noch mehr isolieren, in eine ständige Auseinandersetzung mit ihrer Umgebung stellen, die sie sicher nicht wollen. Und wenn es wahr ist, was diejenigen selbst gesagt haben — und ich habe keinen Grund, daran zu zweifeln —, so wollen die das nicht. Es sind kleine Inseln, die sicherlich auf eine alte kulturelle, zimbrische Tradition zurückblicken können. Dasselbe gilt für Giazza; dasselbe gilt für gewisse Orte am Südfuß der Alpen. Es wäre ganz unmöglich und es wäre falsch, wenn wir diese ganzen Dinge so politisieren würden, um sie in den Dienst einer politischen oder nationalen Idee zu stellen. Das wäre ja Unsinn! Dann würden wir gerade gegen das Prinzip ankämpfen, das wir als Minderheiten wollen; das ist ein Europa der Völker, Europa der Regionen. Das bedeutet aber nicht, daß jeder wieder seine nationale Fahne vorantragen soll. Es ist bestimmt nicht den Fersentalern gedient, wenn wir sie zu einem "nationalen deutschen Problem" machen. Das wäre ein glatter Unsinn und ein Schaden für die Fersentaler! Deswegen ist das, was Kollege Achmüller heute gesagt hat, in meinen Augen schierer Unsinn; es ist eine sehr

schöne demagogische Behauptung, eine schöne patriotische Trommlerei mit Fanfaren und Trompeten, die vielleicht im Moment ein gewisses Echo hat, aber der Entwicklung der Situation keineswegs förderlich ist. Mich wundert, wir alle haben seit 50 Jahren die Unglücke des Nationalismus erlebt und dann gibt es immer wieder Kräfte, die mit solchem nationalen Unsinn. Probleme lösen wollen, die auf einer ganz anderen Ebene liegen. Ich glaube — ich war nie dort, man müßte mit den Leuten einmal sprechen —, sie brauchen eine gewisse wirtschaftliche Hilfe; sie brauchen eine gewisse Ausnahme von ihrer Isolierung, in die sie die Gleichgültigkeit der Regierungen hineingestoßen hat; man hat sie oft nur als Hilfstruppen benützt, aber dann in der Wirklichkeit in ihrer Isolierung gerne belassen; man hat gerne Hilfsmannschaften, die man immer wieder mobilisieren kann. Es geht nun darum, diesen Fersentalern eine Art Fortschritt zu bringen, so wie sie ihn haben wollen; dieser kann niemals im Namen einer Partei und einer nationalen Idee kommen. Ich nehme an, daß auch unter diesen Leuten Menschen sind, die verschiedener politischer Meinung sind, man soll ihnen die Möglichkeit geben — und das wird sicherlich richtig sein, daß sich der Landtag von Trient damit intensiv beschäftigt —, damit alle Mittel zur Verfügung gestellt werden, die die Gemeinschaft hat, um diese Fersentaler in menschlicher, soziologischer Hinsicht zu fördern, denn es ist dringend notwendig besonders in wirtschaftlicher Hinsicht. Das sind Initiativen, die wir alle im Regionalrat unterstützen werden und können, aber man darf nicht das ganze Problem so hinstellen, daß es mißbraucht wird zu parteipolitischen, nationalen Zwecken. Das ist ein Unsinn und es kann nicht so sein, weil wenn alle die kleinen Gruppierungen, die in einem Vielvölkereuropa existieren, mit solchen Problemen kämen, so würde gerade der Sinn des

modernen Europa pervertiert. Sehr richtig ist vom Kollegen Tanas die Problematik gesagt worden, die zum Beispiel in Österreich bei den Minderheiten existiert. Wir kennen auch die Antworten, die auch von ganz eminenter Seite — zum Beispiel der Slowenen — gegeben worden sind, wo sogar ein gewisser prozentmäßiger Anteil der Bevölkerung verlangt worden ist vom Bundeskanzler Kreisky und von der Sozialistischen Bundesregierung zur Anbringung der doppelsprachigen Tafeln. Darf ich daran erinnern; er hat gesagt, unter 20 % gibt es bei uns keine doppelsprachigen Tafeln. Ich teile diese Meinung nicht, aber ich will sie nur als Beispiel hinstellen, wie es in einem demokratischen Staat, in dem die Minderheiten höchst geachtet sind, so praktiziert wird. Deswegen ist jede Spekulation in dieser Hinsicht falsch. Ich möchte auch noch betonen, was zum Beispiel der Kollege Tanas von Vorarlberg gesagt hat. Ganz richtig. Mein Vater hat über 20 Jahre in Bludenz gelebt; ich bin kürzlich im Altersheim gewesen und da hat man mich gerufen, weil eine alte Trentinerin italienisch reden wollte; da habe ich mich natürlich hingesezt und mit der alten Frau gesprochen — sie konnte nur den Vorarlberger Dialekt und trentinerisch sprechen. Aber ich meine, diese kleinen Minderheiten, die oft über 1.000 Personen ausmachen und im ganzen österreichischen Raum zum Teil verstreut sind, können keine politische Vertretung darstellen; sie wollen es auch nicht; sie sind integriert; sie verlangen nur zu Recht eine Anerkennung ihrer kulturellen Entwicklung, und die haben sie, in der Freiheit der Institutionen, aber sie würden sich sehr dagegen wehren, als ethnische nationale italienische Gruppe zum Beispiel dargestellt zu werden.

In diesem Sinne "sine ira et studio" ist dieser Begehrgesetzentwurf nach meiner Ansicht gar nicht förderlich für die Entwicklung des Fersentales! Es ist ein ganz schönes Moment für

gewisse nationale Emotionen und vielleicht, aber ich zweifle es, ein Mittel, um parteipolitisch Stimmen zu erobern, aber der Bevölkerung des Fersentales kann es nicht nützen!

(Colleghe e colleghi! La trattazione del presente documento ha prodotto in me diverse considerazioni. Devo dire che non posso condividere l'intervento dell'oratore che mi ha preceduto. Loro sanno — credo di non doverlo ripetere — che l'Europa è un guazzabuglio di diversi popoli e proprio l'Italia, dall'epoca dell'emigrazione dei popoli, ha visto molte di queste popolazioni attraversare il suo Paese. E' naturale pertanto che in questa Europa vivano numerose piccole minoranze. Come democratici dovremmo innanzitutto fare in modo che anche la più piccola unità etnica possa vivere secondo la propria espressione, prima di parlare di cose nazionali. Non sono però dell'opinione che il problema propostoci si inserisca, non per prevenzione, in questo schema. Probabilmente qualcuno penserà che il partito social — progressista è contrario, in quanto lo S.V.P. dimostra di essere favorevole. Non è affatto vero! Al contrario! Desidero fare presente che sono stati sempre i socialisti democratici ad intervenire a favore dei diritti delle minoranze. Ritengo ciò comunque un cattivo esempio e soprattutto non adatto il modo, con il quale si intende strumentalizzare il problema; si è ricorsi infatti ad una forma infelice nel proporre la questione. Lo devo dire apertamente! Ribadisco: in Italia esistono numerose minoranze e spero che molti dei consiglieri presenti abbiano letto il bel libro: "Le lingue tagliate". Credo che Loro abbiano potuto così comprendere quanti gruppi linguistici esistano in Italia. E' un libro molto interessante! Chi non lo ha ancora letto, potrà colmare questa lacuna. E' estremamente interessante sotto il profilo storico, politico e sociologico. Una volta nella mia vita ho visitato

la valle del Fersina e pertanto non dispongo di altro giudizio, ma vorrei dire una cosa: prima di usare queste minoranze come strumenti di lotta politica, simili unità etniche, delle quali si afferma che sono sottosviluppate, vanno viste nel loro contesto sociale. Ciò significa che è giusto offrire una rappresentanza a queste minoranze etniche, ma mi sembra infelice il fatto che un partito politico sostenga questa lotta con un accento nazionale. Questo, ripeto, è un fatto infelice e non serve affatto allo sviluppo di questa zona e gruppo etnico. Sarebbe invece giusto, parlare in questa sede di strumenti per liberare detta popolazione da un certo sottoprivilegio culturale e sociale. Si dovrebbe pertanto porre la domanda che cosa hanno fatto le Giunte regionali — si tratta soprattutto, credo, di Giunte DC — in questi 30 anni per aiutare le popolazioni in parola. E qui ci veniamo a trovare nuovamente nella prospettiva, in cui abbiamo sempre visto lo sviluppo e la lotta per i diritti delle minoranze. Non è sufficiente — e ne abbiamo continuamente la conferma — che le varie minoranze nazionali portano avanti il loro problema nazionalistico. E' più importante che si impegnino per la democratizzazione delle istituzioni, la qual cosa deve essere saputa anche dai sudtirolesi! Questi hanno ottenuto il riconoscimento del loro stato in generale e come minoranza soltanto dopochè in Italia si era fatta strada una certa regionalizzazione. Ma da chi è stato voluto questo decentramento? Diciamolo apertamente: dalle sinistre. Lo statuto regionale dell'anno 1948 è stato sabotato ed oppresso dai governi conservatori. Soltanto con l'intervento dei socialisti e le forze progressiste — e non dimentichiamo i comunisti — in quest'iniziativa, ciò è stato possibile ed il Parlamento italiano è riuscito a staccarsi da questo tabù dello Stato nazionale. Ricordiamo, ad esempio, Vittorio Emanuele II, che ha sempre parlato dei popoli d'Italia e sono stati in seguito il nazionalismo, il

fascismo e determinate forze a comprimere tutta l'Italia in un unico popolo, la qual cosa non è stata assolutamente giusta. Dico apertamente: non voterò per questa proposta, in quanto non faremmo un buon servizio alla popolazione della valle del Fersina. I loro giusti desideri per un miglioramento della situazione sociale, delle loro condizioni di vita non vanno espressi da un partito politico e non possono essere visti nella prospettiva nazionale. In questo modo isoleremmo ancor più questa gente e la porremmo in un perenne confronto con il loro ambiente, la qual cosa non è certamente desiderata. Se è poi vero quanto avrebbero affermato detti cittadini — non ho alcun motivo di dubitarlo — gli interessati non vogliono il confronto. Trattasi di piccole isole, che possono vantare certamente un'antica tradizione culturale cimbriaca. Ciò vale pure per Giazza e per determinati centri ai piedi delle Alpi, che sorgono a sud. Sarebbe impossibile ed errato politicizzare tutte queste cose, per porle al servizio di un'idea politica o nazionale. Sarebbe un nonsenso! Lotteremmo proprio contro il principio, a cui aspiriamo come minoranza; questa è un'Europa dei popoli, delle Regioni. Ciò però non significa che ognuno debba portare avanti la propria bandiera nazionale. Non aiuteremo di certo gli abitanti della Valle del Fersina, trasformando la loro situazione in un problema nazionale tedesco. Sarebbe assurdo e un danno per la gente della valle in parola. Ai miei occhi le affermazioni del collega Achmüller sono pertanto assurde; è una perfetta affermazione demagogica, si è così dato fiato alle trombe patriottiche, che al momento forse può avere una certa eco, ma non favorisce in nessun modo lo sviluppo della situazione. Mi meraviglio, da 50 anni tutti noi abbiamo vissuto le disgrazie del nazionalismo e vi sono tuttora forze, che intendono risolvere i problemi di tutt'altro genere con queste assurdità nazionali; la popolazione in parola va sollevata dal suo

isolamento, in cui è stata cacciata per l'indifferenza dei governi; è stata sfruttata come truppa ausiliare, lasciandola poi ben volentieri nel suo isolamento; si dispone volentieri di truppe ausiliari, che si possano mobilitare all'occorrenza. Si tratta di offrire alla popolazione della valle del Fersina una specie di progresso, che desiderano, ma che non può essere raggiunto a nome di un partito o di un'idea nazionale. Ritengo che anche fra questa gente vi siano persone di opinione diversa e si dia pertanto a costoro la possibilità — sarà di certo giusto, che il Consiglio provinciale di Trento se ne occupi intensamente — di avere a disposizione tutti i mezzi che la collettività può offrire, per favorire la gente della valle del Fersina sotto il profilo umano e sociologico, in quanto necessitano urgenti provvedimenti soprattutto nel settore economico. Queste sono iniziative, che noi tutti in Consiglio regionale sosterranno, ma l'intera problematica non va usurpata per scopi di politica di partito e nazionali. Questa è un'assurdità, non è questo il modo, in quanto, se tutti i piccoli raggruppamenti esistenti in Europa proponessero simili problemi, si pervertirebbe proprio il senso dell'Europa moderna. Il collega Tanas ha giustamente esposto la problematica delle minoranze, che vivono ad esempio in Austria. Conosciamo pure le risposte, fornite da parte eminente, ad esempio, agli sloveni, ai quali il Presidente federale Kreisky ed il governo federale socialista hanno risposto che dovrebbero raggiungere una certa percentuale della popolazione, per poter pretendere l'affissione di tabelle bilingui. Ricordo che egli ebbe ad affermare che con una percentuale al di sotto del 20 per cento in Austria non esistono tabelle bilingui. Non condivido quest'opinione, ma desidero soltanto indicare, come ci si comporta in uno Stato democratico, in cui le minoranze sono molto rispettate. Pertanto ogni speculazione in tal senso è errata. Desidero ancora sottolineare

quanto affermato dal collega Tanas, ad esempio, in merito al Vorarlberg. E' giusto. Mio padre ha vissuto più di 20 anni a Bludenz; recentemente ho fatto ivi visita alla casa di riposo, dove sono stato chiamato, in quanto un'anziana signora trentina voleva parlare italiano; mi sono seduto naturalmente accanto a lei discorrendo; parlava soltanto il dialetto del Vorarlberg ed il trentino. Credo comunque che queste piccole minoranze, le quali contano spesso più di 1.000 persone e sono sparse per tutto il territorio austriaco, non possono esprimere una rappresentanza politica e non lo desiderano neppure; esse sono integrate e pretendono soltanto il diritto al riconoscimento del loro sviluppo culturale, che viene loro concesso nella libertà delle istituzioni, ma si opporrebbero ad essere considerate come gruppo etnico nazionale italiano.

In questo senso "sine ira et studio" il presente progetto di legge voto non favorisce, a mio avviso, lo sviluppo della valle del Fersinal. E' un bel momento per determinate emozioni nazionali e forse, ma ne dubito, un mezzo per guadagnare voti politici di partito, mentre detto momento non sarà di nessuna utilità alla popolazione della valle del Fersina.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Magnago

MAGNAGO (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Sehr geehrte Kollegen! Ich habe mir diese Debatte sehr aufmerksam angehört und ich muß sagen, ich habe mir zwar nicht viel erwartet, aber ich bin wirklich enttäuscht, enttäuscht von der Haltung verschiedener Kollegen aus dem Trentino, die ein völliges Unverständnis haben für Probleme der Sprachminderheiten. Sie sind da total gefühllos; das Problem existiert für sie nicht. Und ich muß sagen, ich habe mir nicht viel erwartet, aber etwas mehr schon als nur, daß da leeres Stroh gedroschen wird, indem man auf

der einen Seite sagt: Ja man muß etwas tun, und auf der anderen Seite sagt: Das geht nicht so. Man sagt aber nicht, was man tun will; man spricht um den Brei herum und kommt nicht zur Sache, weil man der Sache ausweichen will. Ich bin absolut enttäuscht von den Reden verschiedener besonders Trentiner Kollegen, die gegenüber diesen Problemen so viel Unverständnis haben, daß einer sogar gesagt hat: Ja, dann müssen wir für die Sizilianer auch etwas tun, Diese Kollegen haben also überhaupt kein Konzept, scheinen nicht zu wissen, was eine Sprachminderheit ist, was ein Gebiet ist, wo geschlossen eine Sprachminderheit lebt. Das ist völlig außerhalb ihres Verständnisses, das existiert für sie nicht. Ich kann auch verstehen, daß man auf gewisser Seite keine Probleme haben will und daß man sehr froh ist, wenn bestimmte Probleme sich von selber langsam erledigen und daß eine gewisse Chloroform-Taktik viel leichter anzuwenden ist, indem man ein paar schöne Worte spricht und zuletzt alles beim alten beläßt, weil es sich sowieso einmal von selber erledigen wird. Denn Minderheitenprobleme haben, heißt immer unbequeme Probleme haben, und unbequeme Probleme möchte man nicht haben und man möchte keine unbequemen Probleme irgendwie schaffen durch Anerkennung besonderer Rechte usw. Demgegenüber muß ich sagen, daß die Haltung der SVP eine klare sein muß. Man kann nicht Vertreter einer Sprachminderheit sein und sich für die Interessen und das Wohl und den Schutz dieser Sprachminderheit einsetzen und zugleich völlig kalt bleiben gegenüber Bedürfnissen anderer Sprachminderheiten, auch wenn sie anderswo leben, auch wenn sie nur eine Sprachinsel bilden, auch wenn sie vielleicht eine andere Herkunft im allgemeinen haben; das spielt keine Rolle. Wir wären ja nicht glaubwürdig, wenn wir uns für eine Sprachminderheit einsetzen, für unsere eigene, und nicht das gleiche Verständnis

aufbringen würden für andere Sprachminderheiten, denn entweder man ist von einer Sache überzeugt oder man ist davon nicht überzeugt. Und wir können nicht mit Überzeugung unsere Rechte vertreten, wenn wir nicht mit Überzeugung auch die Rechte anderer Sprachminderheiten, so klein sie auch sein mögen, vertreten würden. Das hat, Herr Dr. Jenny, mit Nationalismus gar nichts zu tun. Hier verdreht man wieder einmal die ganze Sache. Für das Recht von Sprachminderheiten sich einzusetzen, für ihre Sprache und für ihre Kultur, hat mit Nationalismus gar nichts zu tun. Im Gegenteil! Nationalisten sind die, die diese Rechte nicht anerkennen wollen. Das ist der Unterschied! Wer sich also für die Rechte einer Sprachminderheit einsetzt, und wenn sie auch schon zum Teil assimiliert worden ist, der kann nie als Nationalist angesehen werden, sondern als Nationalisten können nur die angesehen werden, die kein Verständnis für diese Rechte haben, die diese Rechte ignorieren und die wollen, daß diese Sprachminderheiten von selber einem langsamen, von mir aus demokratischen Tod entgegengehen, eventuell durch eine bestimmte Chloroform-Taktik, wie man sie heute gehört hat, indem man sagt, wir müßten wirtschaftlich und sozial mehr tun. Es besteht also kein Zweifel, daß die Bevölkerung dieser Gebiete deutscher Herkunft ist; das wird jeder Historiker bekräftigen müssen. Daß die Lage zwischen Fersental und Lusern sehr verschieden ist, das gebe ich auch ohne weiteres zu, und daß ein Assimilierungsprozeß in Lusern viel weiter fortgeschritten ist als im Fersental, das stimmt. Es ist nur interessant, selbst Mussolini, also selbst die Faschisten, haben in der Fersentaler Bevölkerung eine Bevölkerung anerkannt, die anderen Ursprungs, anderer Kultur und anderer Sprache ist, und Mussolini hat gemeinsam mit Hitler — sicherlich zum Vorteil der Fersentaler, ich möchte das nicht sagen, ich möchte das nicht,

um Gottes willen, behaupten, sondern sogar zum Nachteil der Fersentaler, denn damals ist es um die Optionen gegangen, die den Fersentalern einen großen Schaden an Substanz gebracht haben — also selbst Mussolini hat anerkannt, daß die Fersentaler eine Sprachminderheit sind, deutscher Muttersprache, wenn sie auch einen anderen Dialekt reden als im Pustertal oder was weiß ich wo. Er hat sie also in das Gebiet einbezogen, in dem die Optionen stattfanden, eben weil man anerkannt hatte, daß die Fersentaler, genau wie die Kanaltaler übrigens, einer anderen Volksgruppe angehören, die mit der italienischen Volksgruppe, die im Trentino wohnt, überhaupt nichts zu tun hat. Ich möchte nur sagen, daß selbst Mussolini das gewußt und auch anerkannt hat, daß das eine Bevölkerung deutschen Ursprungs ist. Sie konnte optieren genau wie die deutschen Südtiroler, die italienischen Südtiroler konnten nicht optieren, und wie die Kanaltaler, auch wenn ich zugebe, ich stelle das ja nur als Tatsache fest, daß das den Fersentalern zu großem Schaden gereicht hat. Wenn sie nicht in dieses Optionsgebiet hineingekommen wären und man hätte sie ausgeschlossen, wäre es sicher viel besser gewesen, aber der Umstand, daß man sie eingeschlossen hat, beweist, daß man anerkannt hat, daß das eine Bevölkerungsgruppe ganz anderer Herkunft ist.

Nun spricht man hier um den Brei herum und man sagt, indem man verhindern will, daß man von der Sprache dieser Bevölkerung redet, und indem man verhindern will, daß man von der Kultur dieser Leute redet, man müsse wirtschaftlich etwas tun. Ja, wirtschaftlich muß man überall etwas tun, wo Not ist. Das hat mit dem Schutz der Minderheiten nur zum Teil zu tun; das hat mit dem Schutz der Bevölkerung im allgemeinen etwas zu tun, daß man auf dem wirtschaftlichen und sozialen Sektor etwas tun muß. Es ist ja selbstverständlich, wenn das

Fersental zum Beispiel ein unterentwickeltes Gebiet ist, daß man wirtschaftlich etwas tun muß. Aber mit dem alleine hat man nicht den Schutz der Minderheiten gewahrt. Und gerade das macht mich sehr stutzig: diese Argumente, mit denen man dem Hauptthema ausweicht: wir müssen mehr Infrastrukturen schaffen, wir müssen wirtschaftlich etwas tun. Sicher muß man wirtschaftlich etwas tun, wenn dort die Wirtschaft am Boden ist. Aber ich muß Ihnen etwas sagen: Wenn dort die Wirtschaft blühen würde, müßten Sie auch etwas tun, denn eine Sprachminderheit lebt ja nicht allein vom Brot. Was ist das für eine Anschauung? Mir kommt dieses Gefasel so ähnlich vor wie jenes, das wir noch vor 20 Jahren gehört haben unter gewissen Ministerpräsidenten in Rom: Das Südtiroler Problem ist in erster Linie ein wirtschaftliches und soziales Problem; und damit hat man versucht der Richtigkeit des Problemes auszuweichen.

Das ist ein ethnisch-kulturelles Problem; sicher ist es auch ein wirtschaftlich-soziales Problem, insofern die Leute in einer wirtschaftlich-sozialen Not sich befinden, aber allein damit, daß man wirtschaftlich-soziale Probleme löst, hat man die Minderheit noch nicht geschützt.

Sicher muß die Minderheit auch fundiert sein auf einer starken wirtschaftlichen Basis, aber mit diese dauernden Gerede von der wirtschaftlichen, sozialen Situation, daß man da etwas tun muß — sicher wird man da etwas tun müssen —, mit diesem Gerede ist man dem Kern der Sache ausgewichen. Die Minderheit lebt ja nicht nur allein vom Brot. Wenn man immer spricht: Die müssen aus ihrer "isolamento" heraus — dauernd wird jetzt das wieder gesagt —, ja, was heißt das? Will man vielleicht damit meinen, daß man sie der Bevölkerung näherbringen muß, die in ihrem Umkreis wohnt, damit sie schneller absorbiert

werden? Was heißt das: Sie müssen aus dem "isolamento" heraus. Sie haben das Recht, ein ethnisch-sprachliches "isolamento" zu haben. Man muß sie, wenn schon, aus einem wirtschaftlichen "isolamento" herausretten, wenn das notwendig ist, und darüber zu unterteilen bin ich nicht zuständig. Aber das dauernde Gerede, sie müßten aus dem "isolamento", aus einer Isolierung heraus, erweckt bei Leuten, die etwas Erfahrung haben in der Volkstumsarbeit, in der Arbeit, was den Schutz der Minderheiten anbelangt, den Verdacht, daß man sie da einer Umwelt näherbringen will, damit sie in dieser Umwelt kulturell und sprachlich untergehen. Da muß man schon klarer reden. Das macht mich auch sehr stutzig und ich muß sagen, ich bin da sehr enttäuscht! Sicher, ich gebe zu, daß der Assimilierungsprozeß in dieser Sprachinsel und mehr in Lusern teilweise weit fortgeschritten ist. Aber, meine sehr verehrten Kollegen, gerade deswegen braucht es Maßnahmen. Das ist ja kein Grund, nichts zu tun. Das ist ja ein Grund mehr, etwas zu tun, nicht nur vage Reden zu halten und Versprechungen zu geben, die sich in nichts konkretisieren. Ich möchte bitten, einmal zu bedenken, daß der Umstand, daß im Trentino eine Sprachinsel lebt, zwei Sprachinseln leben, in denen eine andere Sprache gesprochen wird, als eine Bereicherung für das Trentino angesehen werden muß und nicht als etwas, was man ignorieren und verschwinden lassen oder langsam von selber sterben lassen muß. Man muß dieses Konzept annehmen, daß eine Bevölkerung in einem bestimmten Gebiet, in einer bestimmten Gemeinde, in einer bestimmten Sprachinsel, die eine andere Sprache spricht und andere Sitten und eine andere Kultur hat, als eine Bereicherung für das Trentino angesehen werden muß, auch wenn die Probleme, die das mit sich bringt, unbequem sind. Weil das eine Bereicherung für das Trentino bedeutet, bin ich der Meinung, daß man auch

etwas tun muß. Aber ich habe immer nur gehört: Für dieses Gesetz sind wir nicht. Ich habe bis jetzt keine konkreten Vorschläge gehört, was man effektiv zum kulturellen und sprachlichen Schutz dieser Sprachminderheit machen will. Das ist alles so schön in der Luft geblieben.

Es hat auch geheißen: Ja, das ist ja nicht durchführbar, daß man ihnen diesen Schutz angedeihen läßt, wie dieses Begehrensgesetz vorsieht. Der Schutz, den die Deutsch-Südtiroler, natürlich auch die Ladinier, genießen, sei nicht gut anwendbar, weil die Sprachgruppe viel zu klein sei. Ich gebe zu, daß sich vielleicht nicht alles automatisch anwenden läßt: bei einer kleineren Volksgruppe, das soll dann die Regierung sehen, was überhaupt möglich ist, dort zu tun, aber was möglich ist anzuwenden, muß angewendet werden, da kann man nicht mit den Ausreden des ethnischen Proporz kommen, um zu sagen, daß das nicht geht usw. Wenn man sagt: Ja, dann würden sie ja Stellen verlieren, dann schreibe man hinein, daß sie mindestens so viele Stellen haben müssen und nicht darunter, was ihr Proporz ausmacht, aber darüber können sie haben. Somit ist auch da das Problem gelöst.

Wenn man dauernd sagt: Das ist keine Sprachminderheit, die sprechen nicht Deutsch, die sprechen einen Dialekt usw., dann stütze man sich doch auf eine Volkszählung. Wir hatten im Jahr 1961 eine Volkszählung, wir hatten im Jahr 1971 eine Volkszählung, wir werden im Jahr 1981 auch eine Volkszählung haben. Man kann jetzt schon eine Volkszählung hinsichtlich Zugehörigkeit zur Sprachgruppe machen, und ich schlage eine solche vor — vor dem werden Sie ja nicht Angst haben —, denn wenn das Problem nicht da ist, meine Herren, dann brauchen wir darüber überhaupt nicht mehr zu reden. Ob es da ist oder nicht, das kann ja eine Volkszählung feststellen und auch wie groß es ist. Handelt es sich um 80 Leute, oder sind das 800 Leute oder

1.800 Leute. In Südtirol beantwortet man bei der Volkszählung eine Frage mehr als im Trentino, aber das kann man ja im Trentino auch einführen oder wenigstens in jenen Gemeinden des Fassatales, wo die ladinische Minderheit wohnt, und ebenso in den Gemeinden, wo eine deutsche Minderheit wohnt. Man kann ja die Frage stellen, wie sie in Südtirol gestellt wird: Welcher Sprachgruppe gehörst du an? Dann werden sie ja sagen, ob sie der italienischen Sprachgruppe angehören oder einer anderen Sprachgruppe. Aufgrund des Resultats der Volkszählung weiß man, wie groß das Problem ist, und man geht es an, wobei ich damit nicht sagen will, daß man warten soll bis 1981 — das wären noch fast fünf Jahre —, sondern daß man eine freie Volkszählung diesbezüglich auch früher machen kann, genau wie man Statistiken erheben kann über Wohnungen und über anderes, kann man das auch da machen. Führt das im Trentino ein, daß die Frage gestellt wird: Welcher Sprachgruppe gehörst du an? Dann wird man ja sehen, ob dort andere Sprachgruppen leben außer der italienischen Sprachgruppe. Dann wird man im Fassatal sehen, wie viele Ladinier es gibt. Dann wird man sehen, wie viele Deutschsprechende, auch wenn sie einen Dialekt sprechen, in Palai und Floruz und im Fersental im allgemeinen leben. Dann weiß man, daß dort eine sprachliche Minderheit lebt, und dann wehrt man sich nicht dagegen, daß sie geschützt wird, sondern man sieht in ihr eine Bereicherung der Provinz, einen Reichtum, den man zu schützen hat und der gerade auch die Provinz Trient dadurch sehr interessant macht.

Ich bin somit am Ende meiner Ausführungen. Ich muß aber sagen, daß ich sehr viel verlegenes Reden hier gehört habe; ich habe gehört, man ist gegen dieses Gesetz; ich habe gehört, man muß wirtschaftlich etwas tun. Alles gut und recht, aber die Kernfrage ist nicht behandelt worden.

Von denen, die gesagt haben, daß sie gegen das Gesetz stimmen, habe ich außer vagen Versprechungen nichts gehört, was sie anstelle dieses Gesetzes konkret einführen wollen. Wollen sie wieder den Unterricht der deutschen Sprache einführen oder nicht? Gehen sie zum Bischof nach Trient, fragen und empfehlen sie, er möchte die Predigt auch in deutscher Sprache halten oder nicht. Da hört man nichts, da bleibt man im Vagen und somit bleibt alles beim alten.

Nachdem wir als Südtiroler Volkspartei...

Unterbrechung

MAGNAGO (S.V.P.): ... Ich habe niemanden unterbrochen; lassen Sie mich doch reden! Ich rede ja sehr selten, aber das muß ich sagen, an diesem Thema liegt mir etwas, ich habe eine bestimmte Erfahrung.

Nachdem die Südtiroler Volkspartei als Vertreter in einer Sprachminderheit sich für die eigene einsetzt, setzt sie sich für alle Sprachminderheiten ein und deswegen stimmen wir mit Überzeugung für diesen Begehrensgesetzentwurf.

(Illustrissimo Signor Presidente! Illustri colleghi! Ho seguito con massima attenzione questo dibattito, dal quale per dire il vero non mi attendevo molto, ma grande è stata la delusione per l'atteggiamento dimostrato da diversi colleghi trentini, che sono privi di qualsiasi comprensione per i problemi delle minoranze linguistiche. Non hanno alcuna sensibilità, il problema per loro non esiste. Non mi attendevo, ripeto, un gran che, ma un qualche cosa di più senz'altro, in quanto qui si sta trebbiando soltanto la paglia, riconoscendo da una parte la necessità di intraprendere qualche cosa, negando dall'altra quanto proposto e si tacciono le reali intenzioni. Si parla molto vagamente senza peraltro centrare il nocciolo della questione. Sono profondamente deluso degli interventi

soprattutto di certi colleghi trentini, che dimostrano di aver tanta comprensione per questo problema, che un consigliere si è permesso di affermare che in realtà dovremmo fare qualche cosa anche per i siciliani. Questi colleghi sono privi di qualsiasi concetto, sembra che loro non sappiano che cosa sia una minoranza linguistica, una zona chiusa, in cui vive un gruppo minoritario, la qual cosa è completamente fuori dalla loro comprensione e pertanto non esiste. Posso anche comprendere come non si ami affrontare determinati problemi, per cui si preferisce che questi si risolvino piano piano da loro, essendo più semplice ricorrere alla tattica del cloroformio, facendo risuonare poche belle parole, lasciando la situazione immutata, in attesa dell'autodefinizione del problema. I problemi che riguardano le minoranze sono sempre scomodi, sono indesiderati e non si vuole creare eventuali scomodità, riconoscendo determinati diritti ecc. Di fronte ad una simile posizione devo dire che lo SVP deve assumere un chiaro atteggiamento. Non si può rappresentare una minoranza linguistica ed impegnarsi per gli interessi, il bene e la tutela di queste minoranze linguistiche, disinteressandosi completamente della necessità di un altro gruppo linguistico minoritario, che vive altrove e costituisce soltanto un'isola linguistica, composta da persone di diversa provenienza; tutto questo non importa. Non saremmo credibili, se ci impegnassimo soltanto per un gruppo, per il nostro, senza porre in luce la necessaria comprensione per altra minoranza, in quanto si è o non si è convinti di una cosa. Non possiamo evidentemente salvaguardare con convinzione i nostri diritti, se non intervenissimo pure con convinzione per i diritti di altre minoranze linguistiche, per quanto piccole esse siano. Dr. Jenny, tutto questo nulla ha a che fare con il nazionalismo, qui si vuole capovolgere nuovamente tutta la faccenda. L'impegno a favore delle minoranze

linguistiche, della loro lingua e cultura, nulla ha a che fare, ripeto, con il nazionalismo. Al contrario! Nazionalisti sono coloro, che non intendono riconoscere questi diritti. Questa è la differenza! Chi si impegna per i diritti di una minoranza linguistica, in parte già assimilata, non potrà mai essere tacciato di nazionalismo, anzi nazionalisti sono coloro, che dimostrano di avere alcuna comprensione per questi diritti, ignorandoli, e che desiderano attendere la lenta morte, per conto mio democratica di detti gruppi, ricorrendo eventualmente ad una determinata tattica del cloroformio, come abbiamo udito quest'oggi, con il pretesto economico e sociale. Non vi è dubbio alcuno sull'origine tedesca della popolazione di queste zone, la qual cosa potrà essere confermata da qualsiasi storiografo. Ammetto senza difficoltà che le condizioni di Luserna differiscono da quelle della valle del Fersina e che il processo di assimilazione a Luserna è più progredito rispetto alla valle testè menzionata, cosa questa, che non può essere negata. E' soltanto interessante constatare che lo stesso Mussolini, dunque i fascisti, hanno riconosciuto la popolazione della valle del Fersina di altre origini, cultura e lingua. Mussolini unitamente a Hitler — certamente a vantaggio della popolazione della valle del Fersina, mi si comprenda, non intendo affermare, per carità, che si tratti di un vantaggio, in quanto le opzioni si sono rivelate svantaggiose, ed ancor più di grave danno per la popolazione — ma Mussolini ha riconosciuto comunque in quella gente una minoranza linguistica di madrelingua tedesca, anche se parla un altro dialetto rispetto alla gente della val Pusteria, o chissà di quale altra zona. Egli aveva incluso detta popolazione nella zona delle opzioni, appunto poichè aveva riconosciuto che la gente della valle del Fersina, come quella della val Canale apparteneva ad altro gruppo etnico, il quale nulla aveva a che fare con il gruppo italiano del Trentino. Vorrei

dire che lo stesso Mussolini sapeva, tanto da riconoscerlo, che la popolazione in parola era di origine tedesca. A questa è stata offerta la possibilità dell'opzione come ai sudtirolesi di lingua tedesca, mentre gli altoatesini di lingua italiana sono stati esclusi dall'opzione, che per la popolazione della val Canale, come pure quella della valle del Fersina è risultata di grave danno e questa è soltanto una mia constatazione. Sarebbe comunque stato meglio, se dette zone fossero state escluse dalla opzione, ma la circostanza dell'inclusione dimostra che il gruppo etnico in parola vanta altre origini.

Ora si fanno discorsi vaghi e si vuole impedire che si discuta della cultura e della lingua di questa gente, con il pretesto dei problemi economici. Certamente, provvedimenti economici necessitano ovunque, dove necessitano, la qual cosa è soltanto un aspetto della tutela delle minoranze. Simili interventi ricadono nella sfera degli interessi della popolazione in generale, in quanto è ovvio che si debba intervenire nel settore sociale ed economico. E' naturale che la valle del Fersina sia, ad esempio, una zona depressa e che per tanto va risolledata economicamente, ma tutto questo non ha nulla a che fare con la tutela delle minoranze, la qual cosa mi irrita, vale a dire le argomentazioni, con le quali si divaga dal tema centrale: dobbiamo creare più infrastrutture ed intervenire sul piano economico. Certamente, l'intervento economico è necessario ovunque, dove l'economia ha toccato il fondo. Io invece affermo, se ivi l'economia fosse fiorente si dovrebbe comunque fare qualche cosa, poichè una minoranza linguistica non vive di solo pane. Che modo è questo di vedere le cose? Mi sembra di essere ritornato indietro di 20 anni e di udire le affermazioni di certi Presidenti del Consiglio dei Ministri: il problema sudtirolese è soprattutto un problema socio-economico e con ciò si è cercato di eludere il vero problema. Questo presenta invece carattere etnico - culturale, come pure

aspetti socio-economici, dato che la gente in parola si dibatte in difficoltà economiche e sociali, ma sollevarla da detti problemi non significa tutelare una minoranza, che deve disporre di una forte base economica, ma parlando della situazione socio-economica, che va comunque affrontata, si elude il nocciolo della questione. La minoranza, ripeto, non vive di solo pane. Che cosa si intende dire con la frase, questa gente deve uscire dal suo isolamento, come si è detto più volte oggi? Si intende forse avvicinarla alla popolazione, che vive nelle sue vicinanze, per essere assimilata più rapidamente? Che significa, ripeto, la frase: "devono uscire dal loro isolamento?" Questi hanno il diritto di avere un isolamento etnico-linguistico. Detta popolazione va invece salvata da un isolamento economico, se ciò fosse necessario, ma non sono io la persona competente per deciderlo.

Ma porre continuamente in rilievo il fatto del loro isolamento alimenta nelle persone, che hanno una certa esperienza in materia etnica, vale a dire di tutela delle minoranze, il dubbio che si intende avvicinare questa popolazione al mondo che la circonda, per decretare così la sua morte culturale e linguistica. In questo caso sarebbe bene essere più chiari. Anche questa ambiguità mi irrita e delude! Certamente, ammetto che questo processo di assimilazione nell'isola linguistica in parola ed ancora più a Luserna è in parte assai progredito, ma appunto per questo, illustri colleghi, necessitano provvedimenti e pertanto ciò non è valido motivo di far nulla, anzi sarebbe un motivo per operare e non soffermarsi a vaghi discorsi e promesse, che non si concretizzano. Pregherei i presenti di considerare che la circostanza dell'esistenza nel Trentino di due isole linguistiche, in cui si parla un'altra lingua, rappresenta per la Provincia di Trento un arricchimento e non un qualche cosa che va ignorato, che deve sparire o perire. Si deve

accettare il concetto che, una popolazione in una determinata zona, in un determinato Comune, in una determinata isola linguistica, che parla un'altra lingua e dispone di altri usi e costumi e vanta altra cultura, va considerata come un arricchimento per il Trentino, anche se i relativi problemi risultano scomodi. E appunto per la circostanza testè esposta, sono dell'opinione che qualche cosa va fatto, mentre io ho sentito soltanto parole di diniego per questa legge. Non ho però udito proposte concrete, su che cosa si intenda fare per tutelare la cultura e la lingua di questa minoranza. Tutto è rimasto sospeso nell'aria.

Qualcuno ha anche affermato che la tutela, di cui alla presente legge voto, non sarebbe neppure attuabile, cioè nella forma riservata ai sudtirolesi di lingua tedesca e ladina, trattandosi di un gruppo linguistico assai ristretto. Non ho difficoltà di ammettere, che tutto non potrà essere applicato automaticamente a favore di un gruppo etnico numericamente piuttosto esiguo; sarà compito del governo esaminare le relative misure, ma ciò che sarà possibile applicare va attuato e non si ricorra alla scusa della proporzionale etnica per affermare che non è possibile tutelare il gruppo in parola ecc. Se si ritiene che questi perderebbero dei posti, si preveda la riserva dei medesimi in numero non inferiore alla misura della loro proporzionale, di più è sempre possibile concedere. In questo modo il problema verrebbe risolto.

Si è pure del parere che non si tratta di una vera e propria minoranza linguistica, in quanto, secondo qualcuno, la gente in questione non parlerebbe il tedesco, ma soltanto un dialetto ecc., ma allora io propongo di basarsi sulle risultanze del censimento, che ha avuto luogo negli anni 1961 e 1971 e che si ripeterà nell'anno 1981. Già ora però è possibile indire un censimento limitatamente all'appartenenza al gruppo linguistico. Personalmente proporrei

simile soluzione e loro non avranno nulla da temere, poichè Signori, come loro affermano, il problema non esiste. Con un censimento si potrebbe constatare l'esistenza o meno del problema e l'eventuale sua entità. Vedremo così, se si tratterà di 80 - 800 o 1.800 persone. In Alto Adige sul modulo del censimento è indicata una domanda in più, rispetto al Trentino, la quale potrebbe essere inserita pure sui moduli del Trentino, o almeno in quelli riservati ai Comuni della valle di Fassa, della minoranza ladina, come pure ai Comuni in cui vive una minoranza tedesca. Si potrebbe quindi inserire, come in Alto Adige, la domanda: a quale gruppo linguistico appartieni? I cittadini vi indicheranno quello italiano o altro gruppo. In base al censimento si scopre pertanto la vera consistenza del problema e non intendo aspettare ancora 5 anni, cioè fino al 1981, ma bensì di indire un libero censimento prima, così come si fanno i rilevamenti per le statistiche ed altre cose. Ponendo la domanda anche nel Trentino: a quale gruppo linguistico appartieni?, si vedrà quali gruppi etnici vivono ivi accanto a quello italiano. Sapremo finalmente quanti ladini conta la val di Fassa e quanti sono questi cittadini di lingua tedesca, anche se parlano solo un dialetto, che vivono a Palai, Floruz e nella valle del Fersina in genere. Allora sapremo che ivi esiste una minoranza linguistica, che non potrà non essere tutelata, essendo questa un arricchimento per la Provincia, una ricchezza che va protetta e che rende interessante anche la Provincia di Trento.

Sono giunto così alla fine del mio intervento. Debbo però fare presente di aver udito in quest'aula interventi molto imbarazzati e ho dovuto constatare che si è contrari a questa legge, in quanto è necessario intervenire sul piano economico. Va bene, ma il nocciolo del problema non è stato trattato. Coloro, che hanno dichiarato di votare contro la legge non

hanno saputo fare altro che vaghe promesse e non hanno proposto alcuna alternativa a questa legge. Intendono introdurre l'insegnamento della lingua tedesca? Si recheranno dal vescovo di Trento per raccomandargli di far predicare anche in lingua tedesca? A queste domande non risponde nessuno, si preferisce divagare e lasciare la situazione quella che è. Siccome lo S.V.P.....

Interruzione

MAGNAGO (S.V.P.): Io non ho interrotto nessuno; mi lasci parlare! Parlo raramente, ma devo dire che in merito a quest'argomento ho una determinata esperienza.

Siccome lo S.V.P., quale rappresentante di una minoranza linguistica, difende il proprio gruppo, il mio partito interviene a favore di tutte le minoranze linguistiche e per questo motivo votiamo persuasi a favore del presente progetto di legge voto.)

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Grigolli

GRIGOLLI (Presidente G.P. Trento - D.C.): Io capisco che una posizione di chiara convinzione ed anche certi doveri di cuginanza politica possano ispirare certe posizioni e certe impostazioni in un dibattito che, peraltro, io credo abbia onorato questo Consiglio regionale, in un incrocio di posizioni e di tesi che hanno dato livello e tono politico a questa nostra giornata di lavoro. Credo peraltro che dovremmo a un dato punto intenderci sulla sede e sugli argomenti che potrebbero diventare pertinenti in quest'aula, poichè evidentemente se questi discorsi investono questioni di principio dovrebbero ammettere la reciprocità, ed è chiaro che a questo punto dovremmo insieme investirci, non da un punto di vista di nazionalismo rude e grottesco, delle tematiche che riguardano l'esistere, il muoversi, il vivere di popolazioni locali di gruppi,

maggioritari o minoritari che siano, all'interno dell'intera regione. In questo senso quest'aula onorerebbe in pieno la sua funzione e questo Consiglio regionale i suoi compiti. Ma credo che quando esaminiamo in particolare questa vicenda, che è sottoposta oggi da questa proposta di legge-voto, tutti i gruppi politici che qui hanno parlato, anche se erano partavoce del Trentino, e mi riferisco a questi in particolare, quando hanno espresso le posizioni che hanno espresso, al di fuori di chi ha espresso la legge-voto e l'ha illustrata, l'abbiamo fatto con singolare sintonia e con concretata sintonia, e abbiamo espresso delle valutazioni di buon senso come qualcuno ha detto, di realismo e al tempo stesso di apertura. Io credo che quando tocchiamo problemi difficili, complessi come questi, gli stati emotivi non giovino, meno che meno giovino talune posizioni demagogiche; credo che in ogni caso vada riferita questa tematica a un fatto di dimensione, oltre che di sostanza. E' vero che i principi possono investire ogni singola persona, come dieci persone, però è chiaro che anche il problema se siano una o dieci persone interessate, in una impostazione generale ha una sua rilevanza; giustamente questa mattina ha detto il cons. Ricci, e gliene do atto, perchè appartiene alla realtà di ogni giorno. Per chi vive le cose sul posto, che se noi dovessimo applicare un discorso di proporzionale etnica nell'occupazione pubblica, nei confronti della valle dei Mocheni, dovremmo chiedere ad alcuni di cedere il posto che oggi occupano a livello pubblico, perchè sicuramente basterebbero gli stradini della provincia in Valle dei Mocheni a...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Prego l'oratore di interrompere un attimo. Prego, per favore.

GRIGOLLI (Presidente G.P. Trento - D.C.): Io

devo dire che rispetto questa problematica, e neanche abbiamo vista espressa, cons. Fedel, lei stesso l'ha detto, l'intera volontà popolare, poichè la richiesta viene da due Consigli comunali su quattro Consigli comunali, ed essa, nel momento in cui va ad investire l'evidenza che si vuole rivelare nel documento che stiamo esaminando, di esistenza di un gruppo di lingua tedesca, al tempo stesso, quando chiede che si introduca e si pratichi e si possa conoscere la lingua tedesca, al tempo stesso evidentemente pone questa stessa tematica in una posizione di incertezza quanto meno e certamente di non completa rilevanza, poichè non si va a chiedere quello che già si ha, se questo fosse il problema. E per il resto credo che anche sul tema delle aperture, del discorso dell'apertura economica e sociale vada fatta in certo modo giustizia. Qui molti che hanno parlato, soprattutto in lingua tedesca, hanno dimostrato che la valle dei Mocheni non la conoscono o la posseggono solo per fatti di letteratura, di folklore e di slogan perpetuati. Ora io devo dire certamente non possiamo dire che la valle dei Mocheni sia la valle tra le più avanzate, in fatto di reddito e di crescita economica, ma certamente posso testimoniare e dire, insieme con colleghi, che non importa se siano della maggioranza di governo o dell'opposizione, che in questi anni, la Regione prima, la Provincia poi, hanno compiuto sforzi formidabili per fare un discorso di apertura della valle, anche registrando talvolta — il cons. Paris lo ha ricordato — posizioni, che non vogliamo in nessun modo addebitare, di resistenza a questa stessa apertura che si andava praticando; sicuramente la valle oggi possiede una situazione di dotazione stradale, dal punto di vista urbanistico, cons. Ziosi, e paesistico, forse al di là di quello che una valle di quella natura avrebbe potuto comportare, per rispettare le caratteristiche e la vocazione prima di quella valle; certamente siamo andati introducendo e

inserendo fatti di vivere civile, come dotazioni di vita civile, che hanno comportato centinaia di milioni di interventi; certamente non potevamo andare contro una situazione di disseminazione, dei nuclei abitati oltre misura, evidentemente, ma sicuramente siamo andati larghissimamente incontro in tutti i comuni a quelle che erano le situazioni vitali, che sono tutte risolte, nel senso per avere il minimo vitale, da questo punto di vista. Questo voglio rivendicarlo, perchè non è giusto neanche per la popolazione, neanche per l'attività degli amministratori locali, dare l'impressione che lassù ci sia gente sprovveduta e ritardata anche nel richiedere quello che è proprio, e quello che è indispensabile per il crescere quotidiano dell'esistenza di tutti. Queste cose si sono realizzate, larghissimamente realizzate e si vanno realizzando. E quindi, se abbiamo avuto fenomeni di crescita nel turismo, se abbiamo avuto fenomeni di crescita nell'agricoltura, questi sono fatti che sono cresciuti anche in virtù di spinta locale assecondati dall'ente pubblico. Sicuramente, cons. Ladurner, non siamo andati a fare le industrie in Valle dei Mocheni; questa sarebbe stata un'assurdità totale... e questo dimostra come si parli di problemi e di situazioni senza neanche averle viste, se non fosse in qualche fotografia, ma almeno la fotografia sarebbe servita a capire che non si vanno a fare problemi industriali in valle dei Mocheni. E quindi, da questo punto di vista io dico che il tema va sicuramente approfondito. Io ricordo ancora che proprio sulla tematica dell'introduzione della lingua tedesca, io da Presidente della Regione mi ero occupato che insegnanti di lingua tedesca potessero andare — e questo è avvenuto in base alla legge 870 — nella valle dei Mocheni, come in altre valli del resto, ci eravamo occupati anche della valle di Fassa, oltre che di altre valli, ad insegnare la lingua tedesca per dimostrare che questi fatti di incontro fra la realtà locale di esigenze e anche

di prospettive economiche, perchè il turismo richiede l'incrocio delle lingue evidentemente, noi l'intendevamo come vitale e come importante. Ma io non credo che alcuni portavoce, che si muovono su stati emotivi, abbiano ad ottenere quel consenso di credito che sembra sia stato in qualche modo ottenuto, stando a qualche discorso che qui si è sentito. Certamente occorre andare avanti in questo discorso di incontro nel riconoscimento di ciò che è peculiare, caratteristico, inamovibile, e che fa parte di una cultura locale, che va rispettata e va accresciuta. Sicuramente questa è una ricchezza, sicuramente questa è una ricchezza che va alimentata e ricordata, non come fatto storico, ma come fatto che deve crescere e mobilitarsi e nobilitarsi per virtù anche di iniziativa locale. Ed io devo dire che da questo punto di vista, come la Giunta provinciale, stiamo pensando di fare qualche cosa per i cimbri, di cui si parla a Luserna — e che qui vengono assimilati incautamente al discorso dei Mocheni —, come per i mocheni: in ogni caso, andiamo riflettendo su un qualche cosa che dal punto di vista dell'evidenziazione culturale del rilancio della tradizione storica della presenza tipica e vitale delle popolazioni, si possa consolidare in un qualche cosa di istituzionalizzato, non certamente e giustamente, cons. Virgili, lei l'ha detto, per fare un qualche museo che consegni alla storia qualche cosa che è stato e che è tramontato e che non può ripetersi, ma per dare tono, vitalità, volontà a una popolazione nell'esprimersi dell'essere sè stessa. Che poi, ripeto, questo debba andare ai livelli e alla dimensione di cui alla legge-voto, questo incontra quella iniziale osservazione che ho fatto, per cui realisticamente questi problemi vanno visti anche per la loro dimensione che rappresentano. E per il resto io dico che noi in Consiglio provinciale sicuramente, cons. Tanas

lei l'ha detto, potremo riprendere questa discussione, però io credo che sarà bene valutare queste cose non per impenetrabilità trentina, ma con la giusta espressione di giudizio proprio, diretto, responsabile che soprattutto i trentini devono esprimere sulle cose che li riguardano; quindi, senza che vi siano presenze di tutori o che vi siano portavoce che, pur con nobili intenti, in ogni caso dovrebbero quanto meno accettare che i discorsi che si fanno di questo tipo, a questo livello, abbiano una dimensione e una espressione di reciprocità. Io credo in ogni caso, e prendo le cose con la convinzione con cui si sono espresse e quindi le accetto in questo senso, io credo in ogni caso che questa discussione sia stata utile e valida. Certamente non usciamo di qui come siamo entrati, voglio dire che anche noi siamo stati arricchiti da questo dibattito e ne usciamo quindi senza volontà di pretesa o di esclusiva, disponibili quindi ad acquisire il buon giudizio costruttivo che può venirne, però in una convinzione che quanto più si rispettano le aree di giudizio che appartengono come fatto di responsabilità politica, questo giova alla fine all'andamento delle cose di tutti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Nachdem der Präsident des Landesausschusses von Trient Stellung genommen hat und so viel ich verstanden habe, stimmt die Democrazia Cristiana nicht für diesen Begehrensgesetzentwurf, möchte ich nur zu dem Punkt "Gegenseitigkeit", "reciprocità", Stellung nehmen - bitte, ich war am Vormittag nicht da -, deshalb nehme ich also nicht zu den Vorrednern, die ich nicht gehört habe, Stellung. Hier geht es um einen Begehrensgesetzentwurf, der nur im Regionalrat eingebracht werden kann und nicht im jeweiligen Landtag, also muß er hier im Regionalrat behandelt werden. Ich gebe zu, daß letzten Endes die Durchführung dieses

Artikels eines Verfassungsgesetzes ausschließlich in die Zuständigkeit der Provinz Trient fallen würde, denn die Provinzen sind ja zuständig nicht nur für die kulturelle Entwicklung, für die Erziehung, sondern auch für die wirtschaftliche Entwicklung. Praktisch würde die Durchführung dieses Grundsatzes, wie er hier in das Verfassungsgesetz einzuführen vorgeschlagen wird, ausschließlich in die Zuständigkeit der Provinz Trient fallen. Aber wie gesagt — das ist ja schon hinreichend erläutert worden —, den Begehrensgesetzentwurf konnten wir nur im Regionalrat einbringen und nicht im Landtag von Bozen; er konnte auch nicht im Landtag von Trient eingebracht werden.

Ich glaube — und hier nur eine kurze Bemerkung —, daß die Zahl, um die es hier geht — letzten Endes müßte es sich bei einer Volkszählung, wo auch nach der Sprachgruppe gefragt wird wie in Südtirol, herausstellen — rund gleich groß ist wie die Zahl der Ladiner im Trentino. Die Zahl dürfte ungefähr gleich groß sein, so daß wenigstens in dieser Hinsicht...

(Unterbrechung)

BENEDIKTER (S.V.P.): ... so daß auch der Wert, das heißt die Begründung, weswegen ein Schutz verlangt wird, gleich schwerwiegen kann und dürfte wie für die Ladiner, wo bereits ein Schutz im geltenden Verfassungsgesetz vorgesehen ist, allerdings nicht gleich stark wie für die Ladiner in der Provinz Bozen. Es könnte auch ein Begehrensgesetzentwurf aus dem Trentino kommen, der verlangt, daß die Ladiner in der Provinz Bozen ... — aber nein, er kann nicht kommen, weil die Ladiner in der Provinz Bozen ja besser geschützt sind, gleich gut geschützt wie die deutsche Volksgruppe, während die Ladiner in der Provinz Trient nicht gleich gut geschützt sind; das wissen wir ja. Ich wollte nur noch eines sagen: Ich kann mich

erinnern von unseren Vertretern, die teilgenommen haben, seinerzeit, an den Verhandlungen, die dann in Paris zum Abschluß des Pariser Abkommens geführt haben (die Abgeordneten Guggenberg und Volgger), gehört zu haben — es ist auch in Publikationen vermerkt —, daß damals Degasperì, um zu begründen, warum im Artikel 2 des Pariser Abkommens irgendwie offen gelassen sein sollte, wie weit sich die Autonomie erstreckt bzw. hinsichtlich der Frage, ob der internationale Schutz der Autonomie auch das Trentino umfassen soll, auch behauptet hat, daß es auch Sprachminderheiten oder Sprachinseln im Trentino gibt. Dr. Magnago hat gesagt: Für das Trentino müßte eigentlich die Anerkennung der deutschen Sprachinseln interessant sein. Man könnte das noch viel weiter entwickeln. Es ist von italienischer Seite international zugegeben worden, nicht heute — schon anläßlich der Verhandlung über den Abschluß des italienischen Friedensvertrages —, daß es auch im Trentino Sprachminderheiten gibt, denn schon damals hat es konveniert, muß man sagen. Es müßte heute eigentlich ein leichtes sein — ich meine jetzt, psychologisch gesprochen auch von seiten der Trentiner, aller Trentiner — in der heutigen Atmosphäre, die doch anders ist als vor 20 oder 30 Jahren, diese deutschen Sprachinseln anzuerkennen.

Ich glaube, es ist nicht notwendig, mehr zu sagen diesbezüglich!

(Siccome il Presidente della Giunta provinciale di Trento ha già preso posizione e se ho ben compreso la democrazia cristiana non voterà a favore di questa legge voto, vorrei esprimermi in merito al termine "reciprocità", senza entrare nel merito degli interventi degli oratori che mi hanno preceduto, non avendo presenziato alla seduta di questa mattina. Si tratta di una legge voto, che può essere presentata soltanto in Consiglio regionale e non nel rispettivo Consiglio

provinciale, per cui va trattata in questa sede. Ammetto che l'attuazione di quest'articolo, riguardante una legge costituzionale, cadrebbe in sostanza esclusivamente nella sfera delle competenze della Provincia di Trento, in quanto alle Province non compete soltanto lo sviluppo culturale, l'educazione, ma anche lo sviluppo economico. Praticamente, ripeto, l'attuazione del principio in parola, come viene proposta nella legge costituzionale, spetterebbe unicamente alla Provincia di Trento. Ma, come già detto, — la questione è già stata illustrata sufficientemente — la legge voto può essere presentata soltanto in Consiglio regionale e non al consesso legislativo della Provincia di Bolzano e neppure a quello di Trento.

Credo — farò solo una breve osservazione — che il numero di cui trattasi — lo si potrebbe verificare in definitiva con un censimento riguardante pure l'appartenenza del gruppo etnico come avviene in Alto Adige — si aggiri più o meno su quello dei ladini, che vivono nel Trentino. La consistenza etnica dovrebbe essere più o meno la stessa, dimodochè almeno in tal senso....

(Interruzione)

BENEDIKTER (S.V.P.): ... dimodochè anche il valore, vale a dire il motivo, per il quale si richiede una tutela, prevista per lo più dalla vigente legge costituzionale, se anche non nella stessa misura come per i ladini della provincia di Bolzano, può avere lo stesso peso. Una legge voto potrebbe pertanto provenire dalla provincia di Trento, con cui si chiede che ai ladini altoatesini..., no, ciò non è possibile, essendo quest'ultimi meglio tutelati, venga comunque concessa la stessa tutela del gruppo etnico tedesco, mentre i ladini del Trentino, ripeto, non sono così ben tutelati. Vorrei ancora aggiungere di aver appreso dai nostri rappresentanti, (dagli

on. Guggenberg e Volgger) che hanno partecipato alle trattative, le quali hanno poi condotto all'accordo di Parigi — e ciò risulta anche da pubblicazioni — che allora ... Degasperi, per motivare la necessità di lasciare in certo qual modo aperto l'articolo 2 del precitato accordo, che riguardava l'estensione dell'autonomia, vale a dire, se la tutela internazionale dell'autonomia doveva comprendere pure il Trentino, aveva affermato che pure nel Trentino esistevano minoranze o isole linguistiche. Il Dr. Magnago ha dichiarato che per il Trentino il riconoscimento dell'isola linguistica tedesca dovrebbe in realtà risultare interessante. Tutto questo potrebbe essere sviluppato ulteriormente. Da parte italiana si aveva ammesso in sede internazionale, non oggi, ma già in occasione delle trattative per l'accordo del patto di pace italiano, che anche nel Trentino esistevano isole linguistiche, la qual cosa, ciò va detto, conveniva già allora. Oggi, per dire la verità, dovrebbe essere facile — intendo sotto il profilo psicologico — anche da parte dei trentini, di tutti i trentini, riconoscere, nell'attuale atmosfera, che è differente di quella di 20 o 30 anni fa, queste isole di lingua tedesca.

Credo che a tal proposito non sia necessario dire di più).

PRESIDENTE: La parola al cons. Fedel.

FEDEL (P.P.T.T.): Signor Presidente, signori colleghi, il mio intervento di replica, indubbiamente vista l'entità del dibattito, certamente non è, dico con estrema chiarezza, non è all'altezza del mio compito, vista la scarsa esperienza di consigliere regionale, soprattutto per la grande portata del problema che oggi qui il Consiglio regionale ha voluto discutere. Farò comunque del mio meglio per cercar di replicare, punto per punto, per quanto possibile, ripeto, ad ogni intervento, ringraziando fin d'ora comunque tutti coloro che hanno voluto parlare a

favore e coloro che hanno voluto parlare contro i diritti delle minoranze entiche di lingua tedesca nella provincia di Trento. Perchè qui non si tratta, signori colleghi, signor Presidente, di parlare contro il disegno di legge-voto, ma si tratta chiaramente di parlare contro riconoscimenti etnici delle popolazioni della Valle del Fersina e di Luserna. Ringrazio comunque tutti e incominciamo da quanto affermato dal Presidente della Giunta provinciale Grigolli. Lui ha detto che io ho affermato, ed è giusto, che soltanto due Consigli comunali hanno deliberato all'unanimità di chiedere la stessa parità di diritti che hanno le popolazioni di lingua tedesca nella provincia di Bolzano. Ed è vero. Abbiamo detto: non confondiamo noi, non è costume nostro confondere le carte in tavola. E abbiamo letto questa mattina l'introduzione e anche la delibera, che è assai significativo, conoscendo il condizionamento politico, esistente in provincia di Trento, pensare che anche gli altri due, già quando due ci sono arrivati, io direi che fu eroico da parte di quei consiglieri comunali svincolarsi dalle pressioni del partito di maggioranza assoluta, che è la D.C. e che qui dimostra di non acquisire, sotto un giusto profilo, quello che è il problema etnico della valle del Fersina e di Luserna, e ciononostante questi comuni hanno saputo resistere alle pressioni e hanno votato all'unanimità. Gli altri si sono arrangiati come hanno potuto e presso il Consiglio regionale sono state depositate duecento firme per quanto riguarda Luserna e non ricordo, e quindi non dico la cifra per quanto riguarda Palù del Fersina. E' chiaro, ricordiamoci, che la popolazione ivi residente legalmente, oggi si aggira sui 3 mila abitanti dei 4-5 comuni che prendiamo in considerazione. Un altro problema fu comune, iniziato, finito da Grigolli, ma comunque portato avanti da tutti i colleghi che hanno voluto votare contro, fu quello di sorridere di fronte all'affermazione nel disegno

di legge della proporzionale etnica, affermando, tanto per buttar acqua sul fuoco, che applicando la proporzionale etnica, sarebbe un danno per queste popolazioni. Ebbene, se dobbiamo usare questi argomenti per non approvare questo disegno di legge-voto, allora vuol dire che argomenti non ne abbiamo, perchè sotto il profilo tecnico, evidentemente, l'ha detto, anche il presidente Magnago, si può trovare la soluzione. Noi non siamo qui a fare un disegno di legge-voto che danneggi la proporzionale e la presenza dei posti dei giovani e meno giovani della Val del Fersina e di Luserna, negli uffici pubblici, dico dello Stato, della Regione e della Provincia e degli ospedali, ecc. ecc. e io mi farò, mi farò carico, e verrò qui in Consiglio regionale e dimostrerò che anche se la proporzionale etnica venisse usata, io credo che non sarebbero danneggiate, ma non è nessun problema questo, non è un argomento, per noi intendiamo, l'abbiamo detto e ripetuto anche in commissione, questo discorso della proporzionale etnica, lo possiamo tranquillamente tramutare in garanzia per queste popolazioni di lingua diversa e di matrice etnica diversa, di avere uno spazio all'interno della pubblica amministrazione, vedi a livello amministrativo e vedi a livello politico. Ma se poi ribaltiamo le carte e vogliamo farci sopra dell'ironia, oppure addirittura usare il termine che vengono danneggiate, ebbene questo dimostra, signori, che non ci sono reali argomenti per controbattere questo disegno di legge, ma che esiste, chiaro e tondo come ebbero a dire questa mattina nella mia relazione quel latente spirito nazionalistico, che ha sempre ispirato in questi ultimi 30 anni — e di prima non parlo perchè è assurdo parlarne — evidentemente chi ha guidato la D.C. a Trento. Ecco perchè oggi, come dicevo nella relazione questa mattina, ecco perchè evidentemente oggi queste popolazioni si trovano in una posizione che può essere di incertezza; incertezza etnica, ma l'incertezza

etnica non c'è, è garantita dalla storia, nonostante la snazionalizzazione perpetuata e tramite la povertà, e tramite la chiusura, e tramite la emigrazione forzata e tramite le opzioni e tramite le emigrazioni in Svizzera, in Austria, in Germania, e che è tuttora attuabile, attuata e reale. Ciononostante questo gruppo etnico ha saputo mantenersi, ed essendo riuscito a mantenersi nonostante tutto questo, evidentemente vuol dire che c'è e si sviluppa e si realizza e si concretizza il problema etnico.

Quando il cons., non mi ricordo se Ricci o Paris, mi viene a dire che la maggioranza della popolazione di Luserna alla commissione ha detto no, io dico: no, non è vero, prima di tutto non era la maggioranza della popolazione, perchè lì c'era il sindaco e alcuni amministratori, il sindaco ha detto: sì, decisamente è la lingua tedesca, e non è vero che ha detto no:, ha semplicemente fatto una differenza, ha detto sì alla lingua tedesca insegnata dalla scuola pubblica e non sì alla lingua tedesca insegnata da associazioni private, come oggi avviene. Questa è stata la differenza del sindaco di Luserna, ha detto sì alla lingua tedesca e ben venga, purchè però insegnata dalla scuola pubblica. Ma se, vivaddio, la scuola pubblica trentina oggi è inefficiente e incapace di insegnare la lingua tedesca, ben venga il volontarismo della popolazione di Luserna e ben venga il volontarismo di chiunque favorisce l'insegnamento della lingua tedesca a Luserna e in Val del Fersina. Ma non è vero che il sindaco ha detto no alla lingua, ha detto sì con la differenza, ripeto, e lo dovete marcare e sottolineare, e qui ci sono anche i testimoni, sono lì in tribuna. Qui ho l'impressione che si stia consumando un'altra ingiustizia, e di fronte a un'altra ingiustizia che si sta consumando, anche con tutta la volontà e la carica che potrei avere, non riesco a non essere, almeno in parte triste, ed essere cristiano e ricordare alla D.C. di essere un cristiano non

soddisfatto della cristianità della D.C. Ricordo al cons. Crespi, che non si può buttare in un mazzo di carte, così, per dire — scusi, fra parentesi, liquidare il problema, dicendo: ci sono rovigotti, sicialiani, ecc. in Alto Adige; evidentemente io credo che lo Statuto di autonomia nell'Alto Adige garantisce anche queste minoranze, e così garantirà il siciliano, e via discorrendo, è chiaro, evidente. Però non possiamo non notare la differenza estrema, esistente fra un abitante della Valle del Fersina e di Luserna e un siciliano che viene ad emigrare in Sudtirolo. Un siciliano che viene ad emigrare in Sudtirolo, appena riceve la cittadinanza, ha diritto ad avere cinque o sei ore non lo so, di lingua tedesca, e uno che è nato tedesco nella valle del Fersina non ha diritto ad avere l'insegnamento tedesco. Questa è la differenza che dobbiamo con cuore aperto, con mente aperta accogliere; questi sono gli esempi signori miei, quindi qui non sono torteggiati gli italiani in Alto Adige, nel confronto, evidentemente con la valle del Fersina e di Luserna, non parlo nei confronti del gruppo etnico tedesco qua, perchè non voglio giudicare se hanno privilegi o no, ma tra le popolazioni etniche del Trentino un siciliano che arriva a Bolzano è più tutelato. E' più tutelato per quanto riguarda la propria lingua o acquisizione della lingua del popolo ospitante, che non colui che è nato tedesco, i cui ascendenti erano tedeschi e parlano ancora tedesco. In questo senso. Poi, cerchiamo di non...

(Interruzione)

FEDEL (P.P.T.T.): Sì, a parte che sono organizzati con la mafia, quelli, quindi...

(Interruzioni varie)

FEDEL (P.P.T.T.): Quindi non hanno...

PRESIDENTE: Io ho chiesto gentilmente cinque-sei volte di astenersi da qualsiasi manifestazioni, a sensi... Sono costretto a chiedere al pubblico di sgombrare la tribuna, perchè dieci volte almeno ho pregato, chiesto di astenersi, e, se non è possibile, prego di sgombrare...

(Interruzioni varie)

PRESIDENTE: Interrompa il suo discorso, consigliere; finchè non è sgombrata la tribuna del pubblico non possiamo continuare.

(Interruzioni varie)

PRESIDENTE: Io prego di sgombrare, altrimenti devo...

(Interruzioni varie)

PRESIDENTE: Sgombrate la tribuna!

(Interruzioni varie)

FEDEL (P.P.T.T.): Dai, Virgili, perchè, vedi, Virgili, il signor Presidente ha voluto così allontanare la minoranza perchè disturbava, perchè è minoranza, e credo che anche tu, visto che sei maggioranza, dovrai allontanarti fra poco, anche se sei maggioranza all'interno dello Stato italiano.

VIRGILI (P.C.I.)... della Val dei Mocheni.

PRESIDENTE: Cons. Virgili, non interrompa l'oratore. Ognuno ha diritto di finire il suo discorso. Per favore, cons. Fedel, continui e non interrompete l'oratore. Per favore, gli uscieri chiudano la porta.

FEDEL (P.P.T.T.): Per quanto riguarda ancora il problema che a Luserna non si voleva, che la

maggioranza non voleva la soluzione del problema etnico della lingua tedesca, ora, brevemente, devo dire che in quella sala del Consiglio comunale, era una parte degli amministratori e una quindicina di giovani strumentalizzati, a mio avviso, perchè li ho visti subito non recepire minimamente, che appartenevano chiaramente alla sinistra, l'hanno detto loro. Questa è la verità. Ma gli emigrati dov'erano? I lavoratori veri, quelli che lavorano, non quelli che avete preso a Luserna e portati a Rovereto a indottrinare, e a far perdere il concetto della loro personalità, a favore della cosiddetta linea di classe, dov'erano quelli che sono in Austria? Dove sono quelli che sono qui a Bolzano che lavorano? Lì non c'erano, perchè l'avv. Paris non li ha invitati? Perchè l'accordo era che doveva invitare solo gli amministratori, ma poi a qualche amico consigliere probabilmente ha detto: siccome gli amministratori sono pochi, la popolazione è poca, ho pensato di invitare anche la mia parte di popolazione allora, che vota per il P.P.T.T., io posso anche dire Questa è la verità. In questo senso, signor Presidente della Commissione, ho parlato di strumentalizzazione, e se ho accennato alla strumentalizzazione del cons. Stecher, è soltanto perchè quei giovani lì hanno detto di essere di fede comunista, niente da dire. Ho detto però che mancavano i nostri a far da contrappeso, perchè non era stato...

(Interruzioni varie)

PRESIDENTE: Cons. Virgili, lei può parlare una seconda volta, se vuole, però prego di non interrompere l'oratore.

VIRGILI (P.C.I.): *(Interrompe)*

PRESIDENTE: Faccia finire l'oratore. Lei può chiedere la parola una seconda volta se vuole.

FEDEL (P.P.T.T.): .. ho fatto l'esempio per rintuzzare l'accusa di Paris quando ho detto che sia stato strumentalizzato. Ho detto chi c'era lì, ho detto: c'erano metà degli amministratori e una quindicina di giovani, i quali appartenevano alla sinistra, e basta, chiuso. Quindi .. Però io ho detto: se Paris m'avesse informato, anch'io avrei portato i miei elettori, i miei tesserati, e in questo senso ho parlato di strumentalizzazione, e quindi il risponso che può essere uscito, non va preso effettivamente alla lettera, anche se sottolineo, ripeto ancora, che il sindaco, con la differenziazione che deve essere fatto dalla scuola pubblica, è più che mai d'accordo per l'insegnamento paritetico del tedesco, in quanto lo vede come momento di aiuto preciso per i molti emigrati dei paesi tedeschi, e l'ha detto e sottolineato, e anche per un certo flusso turistico che sta sempre più avvenendo dalle aree del mondo tedesco verso queste isole etniche. D'altra parte ancora una breve riflessione. Chi ha fatto perdere a questa gente la propria coscienza di gruppo etnico? Che cosa si è fatto per fargliela perdere? Che cosa si fa oggi con i giovani per fargliela perdere? Perchè colleghi della provincia di Trento, non ricordiamo che ci avete insegnato a noi, che siamo giovani, che mocheno è sinonimo di cretino, perchè quando vogliamo dire un sottosviluppato, diciamo lusernero o mocheno! E io l'ho imparato da voi, che siete più anziani di me, e allora vogliamo in questo momento, che da parte di queste popolazioni ci possa essere stata una certa apertura nei confronti della popolazione di lingua italiana della provincia di Trento, o non c'è stato invece un capovolgimento delle carte, un soffocamento voluto, ma nonostante il soffocamento — ed ecco questo irrita il presidente Grigolli — nonostante tutto e nonostante che appunto nel

momento dell'approvazione del "Pacchetto" queste popolazioni non si siano svegliate, si siano svegliate poi, hanno acquisito una coscienza, e hanno fatto la loro delibera alla fine del 1972. Hanno raccolto le loro firme, sono qui oggi a chiedere che sia data loro giustizia, perchè si pensava di poterle uccidere, come ebbi a leggere questa mattina, sotto il profilo etnico-culturale, ma non si è riusciti. Il problema si riapre, il problema ritorna un'altra volta e ritornerà ancora, signori colleghi, non si risolve la questione con un voto negativo; non si risolve la questione dando sfogo a discorsi più o meno dotti, ma si risolve la questione risolvendo il problema alla radice. Non so se sarà lo sciopero della fame, non so se quelli della valle del Ferina e quelli di Luserna useranno lo strumento del rapimento, non so se dovranno usare la violenza, ma qualcosa certamente useranno. Tu, proprio, collega Avancini nel tuo intervento hai detto: che si svegli la gente! Ebbene io ti dico: la gente si è svegliata oggi, e si sveglierà domani e ogni giorno che passa si sveglierà sempre di più. Però ricordati che responsabilità degli amministratori, se sono amministratori, è quella di evitare che si debba giungere a certi problemi, a certi estremismi.

(Interruzioni varie)

PRESIDENTE: Per favore lasciate parlare l'oratore!

FEDEL (P.P.T.T.): Se non sono giunte, ma grazie, grazie, si vede da come prendete sul serio il problema. Si vede la democrazia che viene dal sud che cosa porta...

PRESIDENTE: Cons. Fedel, lei continui il suo discorso!

FEDEL (P.P.T.T.): Chiaro, ma se mi si continua a disturbare non lo posso. Abbia pazienza, io sto difendendo la minoranza, e questo lo so, però non voglio essere messo in minoranza anche dal presidente del Consiglio.

PRESIDENTE: Non ho capito esattamente quello che lei voleva dire, altrimenti vorrei richiamarla...

FEDEL (P.P.T.T.): Volevo dire che come faccio silenzio io, lei deve far tacere i colleghi, perchè altrimenti devo smettere. Il problema dell'isolamento, sottolineato da Virgili, il problema della, così, struttura economica molto molto bassa, antiquata e cose di questo genere. Vedete, non voglio fare il discorso del latte del casaro, perchè se lo... ma, via, che lo facciamo. Lo facciamo: se siamo andati in Val del Fersina... no, un momento...

(Interruzioni varie)

PRESIDENTE: Per favore, devo chiedere gentilmente di lasciar parlare l'oratore, altrimenti non si può continuare un dibattito ordinato!

FEDEL (P.P.T.T.): Siamo andati in Val del Fersina, abbiamo potuto vedere che ci sono montagne, ci sono baite, ci sono i masi dispersi in alto, più o meno in alto. Siamo andati e abbiamo anche veduto che vi nevicava, soprattutto d'inverno... Abbiamo visto che c'è l'isolamento. In ogni maso ci sono tre-quattro-cinque bestie, e per scendere a valle, a S. Orsola, dove a tempo opportuno era stato fatto un caseificio, ci vuole una giornata intera dal maso, e quindi che cosa fa la gente? La gente alleva i vitelli e il latte lo dà ai vitelli. E' una questione di organizzazione economica, che non è poi così strana, ma che esiste anche in altre valli. Evidentemente bisogna ricordare, e dobbiamo avere il coraggio di

ammetterlo, che le popolazioni della valle del Fersina e di Luserna sono state rifiutate da noi Trentini, sono state rifiutate. Noi abbiamo detto: mocheno vuol dire disprezzo, noi abbiamo detto: lusernaro vuol dire incivile. Questo abbiamo insegnato nel Trentino, e quindi abbiamo rifiutato queste popolazioni ed ecco che si sono chiuse in sè stesse e quando uscivano non si fermavano certo nel Trentino ma andavano altrove dove trovavano con chi parlare una lingua uguale alla propria, dove avevano anche notevole numero di parenti. Pertanto il problema socio-economico sul quale avete tanto insistito, e sul quale anche noi evidentemente concordiamo, è evidente e chiaro, non è però il problema di oggi, è il problema, l'ho detto stamattina, doveva essere affrontato da 30 anni a questa parte; è un problema che se non è stato risolto la colpa è di chi ha fino ad oggi amministrato in Provincia e in Regione, la colpa è della insensibilità degli amministratori. Adesso per non ammettere e convalidare la coscienza della propria appartenenza etnica da parte di queste popolazioni, che cosa facciamo? Mettiamo sopra il problema etnico il problema socio-economico, dicendo con ciò che si risolve il problema etnico. Ma mi pare che il dott. Magnago ha detto che anche 20 anni fa si usava questa tattica nel Sudtirolo e che non è comunque funzionata; non è funzionata in quanto ci sono dei valori umani, ci sono delle caratteristiche storiche, c'è la personalità umana che non si contrabbanda con un pezzo di pane non si contratta con una strada in più o con 100 mila lire all'anno di sviluppo, di reddito in più. Certi valori umani non hanno prezzo, non possono essere commercializzati: e a questi che noi oggi ci rivolgiamo con questo disegno di legge.

Non rispondo certo a quei due-tre colleghi che hanno voluto dire che noi vogliamo prenderci così, essere i soli difensori delle minoranze

etniche. Ci dispiace di essere i soli, questo diciamo, perchè siamo isolati su questo tema, l'abbiamo sentito oggi e quindi di conseguenza siamo i soli. Benvenuti anche voi a scavalcarci nella tutela di queste minoranze etniche! Venite tutti, noi cediamo il posto, ve lo cediamo volentieri, ma oggi di fatto, ci spiace doverlo dire, siamo rimasti soli in provincia di Trento e in provincia di Bolzano ci sono evidentemente anche altri partiti, non ultima la S.V.P., la quale è intervenuta in questo dibattito con la serietà, la coscienza che la distingue, e noi ringraziamo a nome delle popolazioni evidentemente questo partito. Quindi non è volontà di monopolio delle minoranze etniche del Trentino da parte vostra. E' che la realtà ci pone da soli a doverle tutelare, a doverle difendere; le difendiamo nei modi e nei termini che riteniamo più corretti, più giusti. Noi abbiamo pensato che il problema va risolto alla radice, e con questo spirito abbiamo presentato il disegno di legge-voto. Le strade comunque rimangono sempre due, e siamo d'accordo: la strada etnica, che è quella di principio e la strada sociale, socio-economica; l'abbiamo detto questa mattina in relazione, e lo ripetiamo, lo ribadiamo ancora adesso. E questo evidentemente in una visione ben precisa, che è quella del superare i nazionalismi italiano, tedesco, sloveno, e cose di questo genere, proprio in una visione come noi del P.P.T.T. la vediamo, di un'Europa di popoli, caro cons. Jenny. In questa visione dell'Europa dei popoli noi vediamo questa iniziativa inserita positivamente, e credo che in questo spirito anche i colleghi della S.V.P. abbiano firmato il disegno di legge. Noi del P.P.T.T., per quanto ci consta, in questo spirito l'abbiamo proprio approntato, portato avanti e firmato. Forse qualcuno aveva ancora dei dubbi sul fatto che la Val del Fersina e Luserna siano di ceppo tedesco, ed è venuto proprio dal più nazionalista dei consiglieri, il cons. Ceccon la controprova. Hitler e Mussolini

nelle opzioni hanno proprio inserito i comuni della Val del Fersina e di Luserna nel loro discorso criminoso delle opzioni. E allora, signori, vogliamo intenderci un po', vogliamo forse dimenticare questo fatto? Io ti ringrazio, cons. Ceccon, perchè se di prova c'era bisogno, ecco, è arrivata quella dei fatti.

PREVE CECCON: *(Interrompe)*.

FEDEL (P.P.T.T.): No, no, non lo abbraccio. Comunque... e quindi ci troviamo di fronte a una nazionalità ben distinta, diversa da quella che è la nazionalità italiana. Rifacciamoci alla Costituzione, tranquillamente, rifacciamoci al nostro Statuto di autonomia, tiriamo le dovute conseguenze, o abbiamo paure di ledere i confini? Abbiamo forse paura che qualcuno ammaini la bandiera? Ma no, nessun popolo, nessuno di Luserna ammainerà la bandiera tricolore, stiamo tranquilli! Son gente tranquilla e pacifica, non hanno nè volontà di fare la guerra, nè volontà di subirla, vogliono lavorare e vivere in pace, e vogliono essere trattati alla stessa stregua con la quale sono trattati tutti gli abitanti della provincia di Trento e della regione Trentino-Alto Adige. E ricordiamoci che in questa diatriba, fra italianità e germanismo, fra nazionalismo di un verso, accusa di un verso e accusa di un altro, ricordiamoci in mezzo a questa diatriba che i gruppi politici del Trentino non sanno superare, in mezzo a questa diatriba voi strozzate i mocheni, i quali soffrono in mezzo a questa diatriba; voi non la superate e loro soffrono, tenetelo presente! Litigate fin che volete, voi fra italiani e germani, fra germani e italiani, però ricordatevi che in mezzo a questa bega, in mezzo a questa disquisizione, che non risciurete mai a risolvere, perchè la diversità è congenita e connaturata, vi sta il popolo mocheno e il popolo di Luserna, che voi semplicemente stritolate nel senso vero, come è

stato fin qui evidentemente stritolato. Virgili mi faceva l'osservazione: voi del P.P.T.T. avete fallito in Val del Fersina, perchè non avete recuperato economicamente queste popolazioni. Vorrei dire che in Val del Fersina falliti sono tutti i partiti che non voteranno questo disegno di legge, perchè se economicamente noi non abbiamo avuto il potere in val del Fersina — mi lasciate finire e poi prendetevi nota e rispondete — in Val del Fersina noi non siamo gli amministratori, noi rappresentiamo la minoranza sotto il profilo elettorale. La maggioranza ce l'ha la D.C.; ma la maggioranza assoluta, sia chiaro, quindi noi non abbiamo avuto responsabilità dirette di natura amministrativa, come non ne abbiamo avute neanche a livello provinciale o regionale, salvo un piccolo periodo di quattro anni. Vorrà dire, Virgili, forse tu volevi dire in un altro modo, ma non so, che noi abbiamo fallito in Val del Fersina non si può dire, in quanto non abbiamo avuto la possibilità di operare, sotto il profilo amministrativo. Secondo me quindi, noi abbiamo capito il problema e abbiamo presentato un disegno di legge-voto, e nel momento nel quale abbiamo presentato il disegno di legge-voto abbiamo dimostrato di operare in qualche modo in favore di queste popolazioni, e quindi coloro che, in questo senso, non opereranno una iniziativa in favore di queste popolazioni, saranno questi i partiti che avranno fallito, non noi, perchè noi qualche cosa, nel limite delle nostre possibilità, abbiamo tentato di fare. Abbiamo risvegliato le coscienze di queste popolazioni, abbiamo fatto un atto legislativo, l'abbiamo discusso per tutta la giornata e da questo dipende secondo me, rivalutando il discorso di Virgili, chi fallirà o chi è fallito, per quanto riguarda queste minoranze etniche non sarà certo il P.P.T.T., ma tutti i partiti, a nostro avviso, che non comprenderanno sufficientemente questa iniziativa e non voteranno pertanto questo disegno di legge.

Anche perchè qualche partito, in particolare il partito socialista, repubblicano e socialdemocratico, hanno avuto anche delle notevoli responsabilità all'interno della provincia di Trento, non il partito comunista, ma comunque loro eventualmente sono falliti insieme con la D.C. su questo terreno. Ecco, questo volevo dire.

(Interruzione)

FEDEL (P.P.T.T.) Ancora molto brevemente-- mi sto avviando comunque alla fine, con sommo sollievo vostro, credo almeno —

(Interruzione)

FEDEL (P.P.T.T.): No, io mi trovo bene in questa posizione, cons. Crespi, mi trovo bene. .

(Interruzioni varie)

FEDEL (P.P.T.T.): Oh, Avancini, Avancini, va bene, scusa...

(Interruzioni varie)

FEDEL (P.P.T.T.): Non ho apprezzato gli apprezzamenti, anche se scritti da un'illustre dottoressa, e vorrò verificare questo, e mi meraviglio che qualche consigliere ce l'aveva in mano questo rapporto, e io che sono il relatore del disegno di legge non l'abbia avuto.. ma nessun problema. Non credo sia apprezzabile — mi riferisco in particolare a Betta che non è presente, e a Paris, quando vanno a fare il discorso matematico, che si sposano più o meno fra parenti o meno. Se dovevamo spendere dei soldi, come Regione, per andare a far dire a delle illustri professoressa queste cose e venire a leggerle qui, ebbene, dico, non soltanto si è mancato di gusto, ma si è mancato anche di un minimo di considerazione umana nei confronti

di quelle popolazioni che i governi non certo miei, ma i governi democristiani hanno cacciato in quel ghetto dove oggi si trovano eventualmente le popolazioni della valle del Fersina. E venire a portare questi esempi deteriori di un tipo sbagliato di sviluppo di una società, non mi sembra cosa seria. E non si va a pagare gente che viene a dire queste cose, perchè le sapevamo tutti, non occorre andare a prendere dei giuristi per fare questi discorsi, e non era certamente il caso di venir qui a portarli in Consiglio regionale. Tanas, lo ripeto, al momento di trattare il discorso del "Pacchetto", hai detto: la valle del Fersina non si è mossa, mentre si sono mosse le valli ladine. Io non ero in Consiglio regionale, allora e posso ritenere vero quanto tu dici. Però io dico che poi si sono svegliate; io dico che si sono svegliate sotto il profilo amministrativo e civico, facendo le delibere; io dico che hanno ricevuto coscienza, hanno ripreso coscienza del proprio diritto etnico, l'hanno acquisito oggi e allora è giusto che prendiamo atto di questa realtà, è giusto che questa realtà noi esaminiamo, e non certamente in un momento nel quale c'era la discussione del "Pacchetto". E dico poi a coloro che avessero dei timori, su qualche tema o su qualche problema, che il "Pacchetto" non è una legge sacra come il Vangelo, che non può essere riaperto quando obiettive ragioni si presentano; esso potrà essere modificato, con l'iter evidentemente stabilito dalla legge, dal diritto, può essere mutato, per renderlo attuale ai tempi. Perchè una legge che rimane lì consacrata come un monumento a un certo punto diventa vecchia, diventa superata, diventa un abito logoro e non più adattabile alla realtà, che si va continuamente muovendo.

Non credo poi, cons. Ceccon, che ci siano dei motivi giuridici insuperabili. Con il presente disegno di legge diciamo alla fine della relazione, "si chiede pertanto che il Parlamento provveda

alla modifica dello Statuto di autonomia nei termini proposti, avvalendosi della norma di cui all'art. 103 del T.U. "Quindi, evidentemente, non abbiamo fatto un discorso estemporaneo sotto il profilo giuridico. Concordo comunque con qualche altro, — mi pare sia stato Paris —, che il fatto è prettamente politico prima di tutto. Noi la nostra scelta l'abbiamo fatta, con chiarezza e con determinazione, e sono certo, come dicevo questa mattina, che questo disegno di legge-voto, se non avrà il confronto della maggioranza di questo Consiglio, sarà motivo di cattivo esempio al Parlamento italiano e al Governo e anche all'Europa, perchè non corre dubbio.

(Interruzione)

FEDEL (P.P.T.T.): ... che questo problema non si esaurirà. Le popolazioni tedesche della valle del Fersina e di Luserna sono decise ad andare fino in fondo, sono decise a recarsi in tutte le sedi più appropriate, prima alla stampa nazionale e non, interessare la lega per i diritti umani ed altre iniziative a livello europeo. Il problema non si chiude, Signor Presidente, on. colleghi, il problema qui si chiude con il voto positivo per iniziare la prassi parlamentare o si riapre in forme forse più acute, se verrà bocciato. Ad ogni buon conto, chiedendo scusa se qualche volta ho alzato la voce e se qualche volta mi sono lasciato andare, dico che a livello provinciale certamente concordo con coloro che vorranno aiutarci per mettere insieme degli strumenti, che possano risolvere, sotto il profilo socio-economico, il problema di queste popolazioni, di questi comuni della valle del Fersina e di Luserna. Sotto questo profilo, l'abbiamo detto questa mattina, in apertura di relazione, lo ribadiamo adesso, ci trovate più che mai disponibili.

A nome delle popolazioni della valle del Fersina e di Luserna, chiedo a tutti i consiglieri,

a tutti indistintamente, di voler votare questo disegno di legge-voto, che a nostro avviso vuole essere un momento con il quale restituiamo giustizia a queste popolazioni, e certamente questo voto non mancherà di onorare questo Consiglio regionale, se sarà positivo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): On. Presidente, è da nove anni che io mi onoro di far parte di questo Consiglio e quindi credo che sia indubitabile a tutti che io rispetto pienamente, non solo le persone dei miei colleghi, ma anche le opinioni sia pure contrarie, contrapposte del tutto alle mie. Tuttavia, io devo notare che da parte del cons. collega Fedel sono state usate delle espressioni — io mi auguro di avere capito male, comunque mi appello poi a lei, on. Presidente, — delle espressioni che possono suonare offesa nei confronti di alcuni strati della nostra popolazione e che comunque, secondo il nostro regolamento, devono essere considerate delle frasi sconvenienti e, se accertate, dovrebbero essere cancellate dal resoconto stenografico. Mi riferisco espressamente a due fatti. Il primo, quando il collega Fedel, forse portato dal suo temperamento un po' troppo passionale, ha parlato dei siciliani dell'Alto Adige e ha affermato — ripeto che mi auguro di avere capito male — che i siciliani dell'Alto Adige sono dei mafiosi. Mi auguro di avere capito male, quindi mi appello all'on. Presidente per risentire il nastro, non sto nemmeno a fare delle questioni, perchè evidentemente se è stata pronunciata è una frase infelice, che va cancellata. La seconda frase, che io ritengo che debba essere cancellata, — questa, purtroppo, l'ho sentita molto bene, perchè è stata anche ripetuta — è quando il collega Fedel, questa volta compiendo un insulto, a mio avviso, verso quei tali che voleva difendere, ha, mi pare, testualmente detto che la popolazione della valle

dei mocheni è pronta a tutto, anche a dei sequestri di persona e a degli atti di violenza. Anche questo veramente mi pare che sia una frase che non può essere accettata e che quindi....

(Interruzione)

CRESPI (P.L.I.): Ma io ho capito così, comunque mi appello all'on. Presidente, perchè se le frasi corrispondono a quanto io ho capito, queste frasi vengano cancellate dal testo.

PRESIDENTE: Consigliere, ha chiesto la parola il cons. Paris, e poi Fedel.

Per rispondere all'intervento del cons. Crespi, posso solo dire che non mi risulta, io non ho sentito queste frasi, comunque potremo consultare il nastro. Io prima chiedo al cons. Paris, se permette al cons. Fedel brevissimamente di prendere posizione sull'intervento del cons. Crespi. Ha la parola il cons. Fedel.

FEDEL (P.P.T.T.): Direi che sostanzialmente ha già risposto il signor Presidente. Non ho detto che i siciliani a Bolzano sono mafiosi, ho detto che sono organizzati dalla mafia, qualcosa di simile, comunque, non sono mafiosi.

(Risate)

FEDEL (P.P.T.T.): Eventualmente... Ma mafiosi non l'ho detto. Sono certo che non ho detto mafiosi, ma non ha nessuna importanza... In secondo luogo, cos'è l'altro?

PRESIDENTE: Un po' di calma, prego!

FEDEL (P.P.T.T.): Cos'era l'altro problema?

PRESIDENTE: Cons. Fedel per la seconda questione.. Allora ha la parola il cons. Paris.

PARIS (D.C.): Brevissimamente, signor Presidente. Mi si dice che mentre ero assente un minuto il cons. Fedel ha dichiarato che il presidente della I commissione ha fatto partecipare alle riunioni i suoi e non altri. Io dico che se il cons. Fedel voleva dire, — chiedo, intendiamoci, non sono così precipitoso come lei, cons. Fedel —, se il cons. Fedel voleva dire che io non ho consentito a quelli di Luserna di partecipare all'incontro, dico che questo non è vero. Se il signor cons. Fedel voleva dire che io avrei fatto preferenze, dico che in quel momento ero presidente della I commissione regionale e non avevo nè i miei, nè i suoi davanti, avevo della gente che dovevo ascoltare, come tutti gli altri colleghi, con assoluta imparzialità, come credo sia avvenuto. Quindi se il signor cons. Fedel ha detto così, chiedo al Presidente che nei modi che riterrà opportuni, accerti i fatti, perchè vorrei che su questo non rimanesse ombra di dubbio in nessuna maniera.

PRESIDENTE: Per un chiarimento dò ancora la parola al cons. Fedel, per l'ultima volta. Aspetti un momento, cons. Fedel, devo dire ancora una parola. Certamente quel "per sentito dire" è sempre imbarazzante. Se un consigliere sente di persona una frase è diverso, lascio spiegare ancora al cons. Fedel, per l'ultima volta.

FEDEL (P.P.T.T.): Io ho affermato nella mia replica che l'accordo, per quanto riguarda la commissione, era quello di invitare gli amministratori di Luserna e rispettivamente della Val del Fersina, e che poi il signor Presidente della commissione ha ritenuto opportuno, per quanto riguarda Luserna, allargare l'invito anche alla popolazione. E di questo io sono stato informato, quando sono arrivato insieme al dott. Pruner, nel municipio di Luserna. Quindi io non ero stato avvertito che poteva partecipare anche la popolazione, pertanto non ho potuto invitare

anche i miei. Non ho detto che lei ha fatto preferenze, ho detto che io non ero stato avvertito di questo, l'ho saputo in municipio, e quindi...

(Interruzione)

FEDEL (P.P.T.T.): Ecco, questo è stato quanto io, amico Paris, ho detto.

PRESIDENTE: Per l'ultima volta...

PARIS (D.C.): Ecco, tanto per essere chiari, La richiesta di estendere la partecipazione all'incontro, oltre che agli amministratori, a chi volesse, è venuta dal sindaco del comune di Luserna, il quale mi chiese se era vietato che venisse la popolazione. Ho detto: mi pare di interpretare, così, a buon senso, l'opinione della commissione, per dire che chi intende partecipare all'incontro e quindi al dibattito, al dialogo, può venire. Io non ho invitato nessuno; peraltro è anche vero che se lei si fosse attenuto rigidamente a quello che dice di conoscere, cioè alla inclusione dei soli consiglieri comunali, evidentemente qualcuno, che le ha dato una mano in quella riunione, non avrebbe partecipato.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa.

Wir stimmen ab über den Übergang zur Sachdebatte. Ich bitte um genaue Zählung der Stimmen. Wer ist für den Übergang zur Sachdebatte? Wer ist dagegen? Wer enthält sich der Stimme? 30 Gegenstimmen, 16 Ja-Stimmen, eine Enthaltung. Der Übergang zur Sachdebatte ist abgelehnt und damit ist der Begehrensgesetzentwurf zurückgewiesen.

Ich ersuche die Herren Abgeordneten noch etwas Geduld zu haben. Wenn keine Einwände erhoben werden, würde ich vorschlagen, den

Tagesordnungspunkt 8 zu behandeln, nachdem es ein Gesetzesvorschlag der Regionalregierung ist und wegen Terminnotwendigkeiten ehestens vorabgeschlossen werden sollte. Es werden keine Einwände erhoben; wir behandeln Punkt 8 der Tagesordnung: Gesetzentwurf Nr. 66: "Ergänzung der Tarifaufstellung, die dem Regionalgesetz Nr. 14 vom 29. Dezember 1975 über die 'Ordnung der Regionalabgaben und der Abgabenzuschläge der Provinzen auf die nicht-staatlichen Konzessionen' beiliegt, sowie Erhöhung der Abgabensätze".

Votiamo il passaggio alla discussione articolata. Prego di verificare esattamente i voti. Chi è a favore del passaggio alla discussione articolata? Contrari? Chi si astiene dal voto? 30 voti contrari, 16 a favore, 1 astensione. Il passaggio alla discussione articolata è respinto e pertanto anche il progetto di legge-voto.

Prego i signori consiglieri di avere un po' di pazienza. Se non ci sono osservazioni, proporrei di trattare il punto 8 dell'ordine del giorno, trattandosi di un progetto di legge della Giunta regionale, che va approvato al più presto per necessità di termini. Non vi sono obiezioni, trattiamo il punto 8 dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 66: "Integrazioni della tariffa annessa alla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14, concernente 'Disciplina delle tasse regionali e delle soprattasse provinciali sulle concessioni non governative', e maggiorazione delle aliquote".

Prego la Giunta di fare la sua relazione.

Ha la parola l'assessore Molignoni.

MOLIGNONI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): Il presente disegno di legge si propone di allineare le tasse regionali sulle concessioni non governative alle tasse attualmente applicate dallo Stato sulle concessioni governative. I suoi

scopi sono quindi, innanzi tutto, perequativi nei confronti dei contribuenti e, secondariamente, si propongono di ridosare gli importi dovuti al valore attuale della moneta.

Lo Stato, già con D.L. 18 marzo 1976, n. 46, ebbe ad elevare del 30 per cento le tasse sulle concessioni governative corrispondenti ai numeri 29, 30 e 31 della tariffa allegata alla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14, concernente le tasse regionali sulle concessioni non governative. Recentemente, con D.L. 23 dicembre 1976, n. 854, ha elevato del 30 per cento tutte le altre tasse corrispondenti ai rimanenti numeri della tariffa annessa alla citata legge regionale ed inoltre ha introdotto, accanto alla già esistente tassa di rilascio, una nuova tassa annuale sulle autorizzazioni, riguardanti gli esercizi di vendita al minuto, rilasciate ai sensi della legge 11 giugno 1971, n. 426.

Tenuto conto della ragionevolezza delle modificazioni introdotte, che consentono inoltre parzialmente al bilancio regionale di contenere gli effetti negativi dell'inflazione monetaria, la Giunta ritiene opportuno proporre le cennate modifiche. Anche per quanto riguarda gli arrotondamenti, si propongono i medesimi criteri contenuti nel D.L. 23 dicembre 1976, n. 854.

In via transitoria, cioè nei confronti del 1977, il disegno di legge prevede una applicazione delle modifiche a partire dal 1 luglio 1977, alla quale data, presumibilmente, il presente disegno di legge dovrebbe aver già superato l'iter statutario e, divenuto legge, dovrebbe essere già entrato in vigore.

La decorrenza dell'applicazione di leggi concernenti aggravii fiscali, infatti, sia per motivi di correttezza nei confronti del cittadino, sia soprattutto per ragioni di carattere costituzionale (sentenza CC. n. 44 del 4 maggio 1966), è opportuno sia riportata ad un momento successivo alla sua entrata in vigore, in modo da

fugare appunto ogni dubbio di costituzionalità.

La scelta del 1 luglio, quale data di efficacia della legge di che trattasi, consente l'adozione del criterio pro 1977 del pagamento di metà della nuova tassa annuale di cui al n. 41 della tariffa, maggiorata del 30 per cento, e di metà della maggiorazione del 30 per cento per tutte le altre tasse.

Si evita così l'introduzione del sistema complicato, adottato dal D.L. 18 marzo 1976, n. 46, per il quale il contribuente doveva calcolare e pagare tanti dodicesimi della maggiorazione quanti erano i mesi interi intercorrenti tra l'entrata in vigore della legge e la data di scadenza dei provvedimenti o della fine dell'anno.

Per quanto riguarda il tempo entro il quale il contribuente deve corrispondere la maggiorazione si è fissata il 31 luglio, concedendo così un mese, cioè un periodo di tempo uguale a quello concesso in via normale per il pagamento della tassa (1 - 31 gennaio), mentre, per quanto riguarda l'arrotondamento, si è pensato di proporre l'elevazione a lire 300 degli importi inferiori a tale somma.

Successivamente, una volta entrate in vigore le proposte modificazioni alla vigente disciplina, la Giunta regionale si ripromette di presentar un disegno di legge completo, al fine di fornire ai cittadini un unico e chiaro documento legislativo.

PRESIDENTE: Ich ersuche den Präsidenten der 2. Gesetzgebungskommission um seinen Bericht.

Prego il Presidente della II Commissione legislativa di relazionare.

BENEDIKTER (S.V.P.): Il disegno di legge è stato esaminato dalla II Commissione legislativa, nella seduta del 1 marzo 1977.

Il proponente, Assessore Molignoni, ha

invitato la Commissione ad accogliere il seguente emendamento: nella tabella, seconda colonna, sopprimere la dizione "il trasferimento in altra zona e l'ampliamento". Detto emendamento è giustificato dal fatto di adeguare la norma regionale a quella dello Stato.

Con tale modifica all'articolo 1 la Commissione ha poi approvato all'unanimità il disegno di legge, che viene ora sottoposto all'esame del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: Die Generaldebatte ist eröffnet. Wer meldet sich zu Wort? Niemand. Die Generaldebatte ist abgeschlossen. Wir stimmen ab für den Übergang zur Sachdebatte. Wer ist dafür? Dagegen? Stimmenthaltung? Einstimmig genehmigt.

Il dibattito generale è aperto. Chi chiede la parola? Nessuno. La discussione generale è chiusa. Votiamo il passaggio alla discussione articolata. Chi è a favore? Contrari? Astenzioni? Approvato all'unanimità.

Art. 1

Dal 1 luglio 1977 il numero 41 della tariffa annessa alla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14, è sostituito dal seguente:

N. d'ord.	Indicazione degli atti soggetti a tassa	Ammontare della tassa	Note
41	Autorizzazione comunale e provinciale per l'apertura, il trasferimento in altra zona e l'ampliamento degli esercizi di vendita al minuto ai sensi della legge 11 giugno 1971, n. 426:		La tassa annuale deve essere assolta entro il 31 gennaio dell'anno cui si riferisce
	Tassa di rilascio	50.000	
	Tassa annuale	25.000	

Metto in votazione l'art. 1: è approvato all'unanimità.

Art. 2

Dal 1 luglio 1977 le tasse regionali sulle concessioni non governative previste dalla tariffa annessa alla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14, così come modificate dal precedente articolo 1, sono aumentate del 30 per cento.

Le frazioni dei nuovi importi di tassa inferiori a lire cinquecento sono arrotondati a lire cinquecento e quelli superiore a lire cinquecento sono arrotondati a lire mille.

Metto in votazione l'art. 2: è approvato all'unanimità.

Art. 3

(Norma transitoria)

Per l'anno 1977 la nuova tassa annuale di cui all'art. 1, nonché le maggiorazioni di tariffa previste dall'art. 2, sono ridotte alla metà e devono essere corrisposte entro il 31 luglio 1977. Gli importi inferiori a lire trecento sono arrotondati a tale importo.

Per il mancato pagamento delle maggiorazioni di cui al comma precedente nel termine stabilito si applicano le sanzioni previste dall'art. 8 della legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14.

Metto in votazione l'art. 3: è approvato a maggioranza con 5 voti contrari e 1 astensione.

Erklärungen zur Stimmabgabe? Keine.

Dichiarazioni di voto? Nessuna.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 40 -

31 sì

9 no.

Der Regionalrat genehmigt das Gesetz.

Die Sitzung ist geschlossen. Der Regionalrat tritt wieder morgen, Freitag, 10 Uhr, zusammen.

Il Consiglio approva la legge.

La seduta è tolta. Il Consiglio regionale è riconvocato per domani, venerdì alle ore 10.

(ore 18.30)

